EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

TORINO
Anno XI Num. 113
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
13-14 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

I repubblicani contrari al quadripartito

Con questa decisione della direzione del P.R.I., cade la possibilità di accettazione da parte di Segni di un eventuale reincarico - Verso la costituzione di un governo monocolore d.c.? - Le odierne consultazioni al Quirinale

Pacciardi protesta e si dimette dal direttivo

Roma, lunedì mattina.

I repubblicani hanno detto «no» al rilancio del quadripartito confermandosi fedeli ai deliberati del loro ultimo consiglio nazionale che nel febbraio scorso decise di rifiutare la sua fiducia al governo Segni e alla maggioranza dei partiti democratici. Viene così a cadere uno dei pilastri essenziali per la rivitalizzazione di un governo di coalizione a favore del quale si erano già pronunciati nei giorni scorsi i democristiani, i socialdemocratici e i liberali. In queste condizioni diventa dubbio che quando stasera o al più tardi domani Gronchi avrà concluso il ciclo delle consultazioni, Segni venga incaricato di tentare di ricostituire il nuovo governo: e ancora più dubbio che il Presidente dimissionario accetti l'incarico.

La decisione repubblicana è spiegata in un ordine del giorno approvato con 13 voti su 21 (la direzione del PRI è composta di 25 membri ma quattro erano assenti), che nella sua parte centrale dice: «Le origini della crisi di governo equivocamente motivate, la mancanza d'una reale chiarificazione politica fra i partiti in essa direttamente impegnati, non consentono di mutare il giudizio negativo espresso dal consiglio nazionale del partito sulle effettive possibilità di azione concorde d'un governo quadripartito: in particolare, la direzione ha rilevato che esso sarebbe impotente a risolvere i problemi più urgenti ed essenziali della vita del Paese, fra i quali la legislazione sui patti agrari, il piano di lotta contro la disoccupazione, la politica tributaria, l'attuazione dell'ordinamento regionale, la politica scolastica».

Il documento rileva ancora che «i più recenti atteggiamenti degli organi direttivi del PSI denunciano una colpevole involuzione in senso frontista», ma a neutralizzare le conseguenze che i collaborazionisti avrebbero potuto trarre da questo rilievo, aggiunge anche che alla ricostituzione del quadripartito, nel profondo contrasto che divide i partiti interessati, anche nel loro interno, sui problemi fondamentali, costituirebbe l'elusione delle precise responsabilità che ogni forza politica deve assumere di fronte al Paese in vista delle prossime consultazioni elettorali».

Il documento, abbiamo detto, ha avuto otto voti contrari, che si sono riversati su una mozione presentata dal vicepresidente della Camera Macrelli e che tendeva a non chiudere definitivamente la strada al «rilancio» del quadripartito, proponendo che invece di dire nettamente sì o no la direzione si limitasse ad esporre i punti programmatici che il nuovo governo dovrebbe avere. Sull'ordine del giorno Macrelli si sono spostati anche i voti di Pacciardi e dei suoi amici, che in un primo momento ne avevano presentata una per loro conto favorevole alla collaborazione governativa.

Non appena conosciuto l'esito della votazione l'on. Pacciardi ha annunciato le proprie dimissioni dalla Direzione del partito, che all'unanimità le ha respinte. Egli ha però insistito e la decisione del «leader» repubblicano deve quindi ritenersi definitiva. Pacciardi ha giustificato il suo gesto affermando che «col suo voto il partito si assume una grande responsabilità». «Il risultato di questo voto — ha proseguito — sarà o che si formerà un governo democristiano appoggiato dai gruppi monarchici e dal gruppo missino o non sarà possibile formare alcun governo. Proclamando una sterile autonomia protestataria e senza prospettive, il partito repubblicano ritiene di potersi disinteressare dei problemi del governo della Repubblica e del funzionamento delle sue istituzioni. Considero la deliberazione insulsa e irresponsabile, per di più non condivisa dalla maggioranza del partito».

L'on. Pacciardi ha quindi ringraziato i rappresentanti delle varie federazioni che hanno detto di aderire al suo punto di vista e ha concluso affermando che le sue dimissioni hanno il significato «di riservare al PRI prospettive per il futuro».

Nel pomeriggio si era sparsa anche la voce che l'on. Pacciardi avesse intenzione di chiedere la convocazione straordinaria del congresso del partito, ma tale voce non ha trovato per il momento alcuna conferma.

La conclusione è stata presa al termine di un dibattito durato complessivamente una decina di ore, abbastanza vivace per l'importanza delle poste in gioco, ma sempre sereno e onesto nelle argomentazioni.

Vi è stato solo un momento di forte tensione, ed è stato all'inizio della seduta pomeridiana, quando i presenti si sono visti recapitare in busta chiusa un foglio ciclostilato dell'Agenzia SIPE, contenente una precisazione polemica dell'ex-segretario del PSDI, Matteo Matteotti, nei riguardi di Pacciardi.

L'Agenzia ADE, ispirata dal leader repubblicano, aveva diffuso ieri sera una notizia secondo la quale Matteotti, al momento delle discussioni per la nomina del ministro delle Partecipazioni Statali, avrebbe posto un veto alla candidatura di La Malfa. La notizia, evidentemente, era stata pubblicata allo scopo di influenzare gli esponenti anticollaborazionisti della direzione repubblicana, e riconciliarli con le posizioni di Saragat e soprattutto di Fanfani. Perciò Matteotti si è preoccupato di far conoscere subito la sua versione. «L'onorevole Pacciardi — dice la precisazione — è ricorso a una grossolana manovra affermando che non fu possibile al PRI trattare per la ricostituzione del quadripartito, per il veto dell'allora segretario socialdemocratico all'ingresso dei repubblicani al governo. E' vero il contrario: fu proprio il gruppo parlamentare del PSDI, d'accordo con la segreteria, a proporre di assegnare al PRI il nuovo ministero. La proposta non ebbe l'esito sperato perché la D.C. fece sapere di non essere disposta a rinunciare al controllo di questo dicastero».

Dopo aver letto la nota, qualcuno ha chiesto spiegazioni a Pacciardi, e questi, a quel che sembra, non ha esitato a confermare la sua versione dei fatti, aggiungendo esplicitamente: «La notizia mi è stata data da Segni ieri mattina, e, purtroppo, credo più a Segni che a Matteotti». La polemica potrà provocare ulteriori reazioni da parte di Matteotti che da parte di Segni, chiamato anche lui in causa da Pacciardi. Per il momento, comunque, i membri della direzione si attenevano alla contropreclsazione del loro leader, e riprendevano la discussione interrotta.

Le due tesi — collaborazionista e anticollaborazionista — erano state impostate rispettivamente da Pacciardi e La Malfa, i due ormai classici leaders antagonisti del partito repubblicano, ma non c'è dubbio che alla seconda ha dato un apporto essenziale il segretario del partito, Reale, che, mentre nella relazione introduttiva della mattina si era limitato a esporre obiettivamente i pro e i contro delle due posizioni, nel pomeriggio, quando ha ripreso la parola a titolo personale, ha confermato di essere decisamente favorevole al rispetto della deliberazione presa dall'ultimo Consiglio nazionale del partito.

Il riferimento alle precedenti deliberazioni ha offerto a tutti gli anticollaborazionisti l'appoggio principale della loro argomentazione. «Il 24 febbraio — essi hanno detto in sostanza — il Consiglio nazionale del nostro partito, dopo approfondita disamina, stabilì che il centrismo era una formula ormai esaurita e che al partito conveniva passare all'opposizione. E' vero che il PSI non ha fatto quei passi avanti che ci attendevamo dopo il Congresso di Venezia, e anzi ne ha fatti parecchi indietro. Ma è vero anche che il governo al quale si dovrebbe dire di sì è una scatola vuota, nella quale non possiamo sapere ciò che i socialdemocratici e i D.C. vogliono metterci dentro. Il PLI si comprometterebbe nuovamente, con una formula che gli uni e gli altri probabilmente hanno già condannata».

Oltre a Reale e a La Malfa, si sono schierati su queste posizioni Visentini, Salmoni, Sommovigo, Chiostergi, Tramarollo, Bartoli, Campi e il già nominato Terrana.

Che cosa hanno obiettato i collaborazionisti?

Lo ha detto con molta chiarezza Pacciardi, al quale, con varie sfumature, si sono associati Cifarelli, Simoncini, Amadeo, Borruso e De Vita (quest'ultimo, presente in qualità di parlamentare, non aveva diritto al voto). «L'orientamento antipartecipazionista del PRI era stato determinato dai risultati del congresso di Venezia e dalla speranza che il PSI facesse altri sostanziali passi avanti sulla strada dell'autonomia e della unificazione. Questo non è avvenuto. L'unificazione non si farà, è inutile continuare a sperare cose impossibili. Se diciamo no al rilancio del quadripartito andremo al monocolore. Stiamo attenti, ci troviamo di fronte a una svolta decisiva. Il monocolore significa l'alleanza tra DC e le destre, e quest'alleanza può andare molto lontano. Il quadripartito non sarebbe il toccasana di tutti i mali che abbiamo ripetutamente denunciato. Ma sarebbe un governo che si limiterebbe a fare approvare i bilanci, i trattati europeistici ed altre poche leggi, consentendo a tutti di arrivare alle elezioni e di svolgerle in una atmosfera di serena democrazia».

L'agenda delle consultazioni odierne al Quirinale è la seguente: ore 10, Covelli e Pacelli; 10,30, Chiarolanza; 11, Simonini; 11,30, Nenni e Lussu; 12,30, Macrelli; 13, Einaudi; 13,30, De Nicola.

Enzo Forcella

La «Mille Miglia» funestata da una sciagura spaventosa

L'auto di De Portago piomba tra la folla: undici morti

La macchina (una "Ferrari") lanciata a 280 chilometri all'ora è sbandata presso Mantova, per l'improvviso scoppio di un pneumatico - Dopo una paurosa impennata, il bolide compie un volo di oltre quindici metri e s'abbatte fra gli spettatori falciandoli - Sangue e orrore: cinque bimbi e quattro adulti straziati e uccisi - Anche il pilota e il suo secondo cadaveri - Fra i feriti, il padre e un fratellino di due delle piccole vittime

DAL NOSTRO INVIATO

Mantova, lunedì mattina.

Tra Goito e Guidizzolo la vettura «Ferrari» guidata dal marchese Alfonso De Portago, ha provocato una delle più gravi sciagure che si siano avute durante corse automobilistiche. Sono 11 morti compreso il pilota e il suo compagno di guida; e ... feriti dei quali 4 molto gravi. Tra i morti vi sono 5 fanciulli; e un bambino di 3 anni è moribondo all'ospedale di Volta Mantovana.

L'incidente è avvenuto esattamente al 30° chilometro da Brescia alle 16 e ½, in località detta «casa Colomba». La strada in quel punto è larga 8 metri e si estende per un rettilineo di quasi 5 chilometri. Su questo tratto le vetture corrèvano a velocità che può essere calcolata tra i 250 e i 280 chilometri all'ora. Già da qualche ora era cominciato il carosello delle vetture in gara. La folla si era addensata ai margini dopo le 15,30 per assistere al passaggio delle vetture più potenti. Nei paesi erano state tirate le corde, e dietro ad esse si ammucchiavano i curiosi.

Fuori degli abitati non c'era alcun riparo. Intere famiglie erano arrivate dai casolari e dai borghi vicini. Stavano a guardare controllando i passaggi delle vetture con gli elenchi pubblicati dai giornali.

Le macchine da corsa si sentivano arrivare da lontano con un tremendo sibilo. Il rumore dei motori spinti al massimo eccitava la folla. Le donne guardavano appassionate, i giovani partecipavano con l'animo allo sforzo dei piloti. Dove avvenne la sciagura c'erano una trentina di persone alla sinistra della strada per chi da Mantova va a Brescia e una decina dalla parte opposta.

E' stato possibile ricostruire la sciagura attraverso le parole di testimoni oculari.

Gaetano Beghelli, di 54 anni, contadino di Vasto di Goito, era sulla destra della strada. Vestito a festa, il cappello alto sul capo perché già faceva caldo, aveva le mani in tasca e fumava. In lontananza vide arrivare la vettura 531. Si sporse col capo, e così facevano tutti. Quasi all'in sua altezza, più forte ancora del rumore del motore, si udì lo scoppio di un pneumatico. La gomma anteriore sinistra della «Ferrari» si sporse, la vettura pencolò.

Ecco il suo racconto:

«Per una quarantina di metri la vettura si tenne sulla strada zigzagando, poi poggiò a sinistra e s'infilò tra due paracarri. Si trascinò già sul ciglio del fosso, quando urtò con la parte destra contro un paracarro e lo divelse. Per il contraccolpo la vettura venne raddrizzata e piegò una quindicina di metri fuori della strada, in direzione parallela. E fu in quel tratto che falciò e uccise nove persone. Poi puntò con il cofano nel fosso e infine, come un proiettile, saltò per intero la strada e andò a finire nel fosso dalla parte opposta. In questo salto tagliò netto un palo della luce a un metro e ... centimetri da terra. I morti e i feriti furono sparsi un po' nell'acqua e un po' sulla strada. Il secondo pilota, Edmond Nelson Gurner, un giovane sud-americano, fu scaraventato dalla parte sinistra della strada. Aveva il capo staccato dal busto.

De Portago venne tagliato in tre pezzi. Le gambe rimasero alla sinistra della strada, il tronco e il capo caddero nell'acqua dalla parte opposta, un braccio fu raccolto a 20 metri di distanza.

Dopo quello scempio fu silenzio. Neppure i feriti urlavano. La pausa fu di pochi secondi, poi le urla si alzarono da ogni parte. Il Beghelli e altre persone rimaste illese si preoccuparono di liberare la strada. Trascinarono i morti prendendoli per le gambe, per le braccia, per il capo addossandoli sul ciglio. Tutto fu fatto in tre o quattro minuti prima che sopraggiungessero altre vetture. I parenti corsero subito a riconoscere i loro cari rimasti uccisi. Ecco l'elenco dei morti: Silvestro Fransini, di 30 anni, da Volta Mantovana; Angelo Dobelli, di 45 anni, da Guidizzolo; Giovanni Consolo, di 8 anni, da Cavriana; Valentino e Virginia Rigon, fratello e sorella, di 8 e 5 anni, da Volta Mantovana; Romeo Bianchi, di 48 anni, da Guidizzolo; Anita Boscaini, di 10 anni, da Guidizzolo; Carmen Tarchini, sua coetanea, da Guidizzolo; Pietro Grandelli, di 58 anni, da Cavriana. A questi si aggiungono il pilota De Portago e il suo compagno di corsa Gurner. I feriti sono: Ettore Causi, di 69 anni; Mario Pilon, di 32 anni; Giovanni Rigon, di 37 anni (padre di Valentino e di Virginia, rimasti uccisi); Renzo Rigon, di tre anni, altro figlio; Antonio Contarini, di 56 anni; Mario Bensalli, di 30 anni, tutti quanti da Volta Mantovana; i primi quattro sono in pericolo di vita.

Intanto passavano rombando le macchine e da una parte e dall'altra della strada i vivi abbracciavano i loro morti. I feriti invocavano aiuto. Elda Pilon di anni 30, residente a Volta Mantovana, che era dalla parte destra della strada, ha così raccontato: «Tenevo stretti a me i due bambini Daniele e Fausta di 5 e 11 anni. Mio marito Mario, rimasto ferito, era invece dalla parte opposta insieme agli amici. Mi ricordo di aver visto arrivare la vettura perché anche io ero curiosa di vedere e poi quella sirena — mi pareva che suonassero la sirena — ci rendeva come ebbri. Avevo paura ma guardavo curiosa. Vidi l'auto sbandare, la vidi arrivare sul gruppo che era davanti a me. Per lo spavento chiusi gli occhi. Quando li riapersi c'era un polverone che copriva tutto quanto. Non ho udito nulla. Presi i bambini e li gettai nel prato, poi attraversai la strada e corsi in quel groviglio. Mio marito era nel fango e sopra di lui giaceva il Grandelli già morto. Tirai via il morto disperata. Il mio Mario aveva la testa coperta di sangue. "Sei vivo?". Mi rispose: "Va poco bene". Ma parlava; io ero frenetica. Anche il mio Fausto ... a darmi una mano. Tirammo mio marito sulla strada e quando scorsi una "1100" lo caricai sopra e lo feci portare all'ospedale. Ah, che roba! Che si salvi; e poi di corse non ne vedremo più».

Una terza teste che abbiamo potuto interrogare è Elia Rigon, di anni 19. E' una prosperosa giovane che ridotta ebete dal dolore non aveva più lacrime per piangere. «Ho visto morire i miei due fratelli Valentino e Virginia. Mio padre è grave all'ospedale. Temo che perderò anche l'altro fratello, Renzo di tre anni. Loro erano dalla parte sinistra della strada; io invece avevo preferito stare dalla destra. Eravamo in sei della famiglia. In fretta, il dopo pranzo avevamo terminato i lavori per andare a vedere la corsa. Tutti i giorni, al pomeriggio, Renzo andava a dormire ma non quando ri-

(Continua nella 9a pagina)

L'auto di De Portago dopo il tremendo incidente (Telefoto a «Stampa Sera»)

Collins accende una sigaretta a De Portago prima della partenza da Brescia per la Mille Miglia (Telefoto)

La sciagura è avvenuta a due chilometri da Guidizzolo: per lo scoppio di un pneumatico (A), il bolide di De Portago ha girato su se stesso (B), si è impennato e con spaventoso fragore è volato oltre la strada abbattendo con furia devastatrice un paracarro (C), un palo telegrafico (D) e uccidendo nove persone. I due piloti, scaraventati in un prato, decedevano mentre il bolide, come sospinto da una forza misteriosa, si è nuovamente impennato, è rimbalzato sull'asfalto e con un volo di altri 15 metri è ricaduto sul lato destro del rettilineo (E).

A chi giova?

Il dott. Biscaretti, presidente dell'Anfiaa, dichiara: "Queste corse su strade aperte non si devono più fare"

La tragedia della Mille Miglia, con le spaventose bilancie di dodici morti fra cui cinque bambini, ha destato a Torino viva impressione. Un senso collettivo di sgomento e di protesta che acquista particolare rilievo in quanto proviene da una città che per la maggior parte vive direttamente o di riflesso dell'industria automobilistica.

Le vittime falciate dal bolide di De Portago, che viaggiava ad oltre 200 all'ora, ripropongono una domanda che suscitò già accese polemiche e nette prese di posizione nel giugno del 1955 subito dopo la sciagura di Le Mans: «A chi giova?».

Il presidente dell'Anfiaa (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche e affini), dott. Rodolfo Biscaretti, ieri sera ci ha dichiarato: «Di fronte a questa gravissima sciagura che mi riempie di dolore non posso che riconfermare quanto in altre occasioni ho detto e quanto l'Anfiaa affermò in prese di posizione ufficiali: cioè che queste corse su strade aperte non si devono più fare. Noi non siamo contro lo sport, però ogni cosa va fatta nella sua sede più adatta: per le corse ci sono le piste. E' doloroso dirlo, ma era prevedibile che una gara come la Mille Miglia avrebbe provocato incidenti. Per quante precauzioni si prendano, le misure di sicurezza, su un circuito così lungo e tutto su strade normali, non possono essere sufficienti a dare garanzie assolute».

«Purtroppo — ha concluso il dott. Biscaretti — l'azione dell'Anfiaa e le prese di posizione di due anni fa non sono servite. Tocca ora alle autorità a cui già ci rivolgemmo adottare provvedimenti».

Il documento a cui si è riferito il presidente dei costruttori d'auto italiani è l'ordine del giorno approvato nel luglio del 1955, poco dopo Le Mans, e che diceva: «L'Anfiaa ribadisce in primo luogo il voto che le gare di velocità, per evidenti motivi di incolumità degli spettatori e dei concorrenti, siano d'ora in poi esclusivamente organizzate su circuiti permanenti o semipermanenti, sempre che essi diano le più ampie garanzie di sicurezza. Il Consiglio direttivo ritiene inoltre che, in fatto di competizioni su strada, non sia oggi tenuto nella dovuta evidenza l'aspetto fondamentale del problema e cioè la impellente necessità, già da tempo sentita, di evitare le manifestazioni che, sottraendo il sistema stradale alle sue normali funzioni, recano illegittimamente disturbo ai cittadini e danno alla economia generale e al turismo».

Nella polemica di due anni fa intervennero anche i costruttori stranieri. Citiamo per tutte la significativa dichiarazione del direttore della Volkswagen, ing. Nordhoff: «L'affermazione che le corse servano al progresso della costruzioni automobilistiche non è affatto vera. Tutte le grandi Case d'auto hanno da tempo cessato la loro partecipazione allo sport del motore perché non hanno nulla da imparare da tale attività e perché l'opportunità delle corse è diventata ormai più che dubbia. Le Case automobilistiche pervengono ai risultati delle loro esperienze attraverso un sistema infinitamente più logico e scientifico».

s. d. v.

IN ITALIA UN SOLO "TREDICI,,: E' STATO GIOCATO A TORINO

Un giovane di Settimo ha vinto i 164 milioni del Totocalcio?

La scheda presenta due colonne: la prima è un 13, la seconda "zero,, - Non c'è firma, ma un numero, forse quello del passaporto - Il vincitore si è recato ieri sera alla sede del Totocalcio per informarsi sulla somma guadagnata, poi è scomparso - Il bar della fortuna: in via Cibrario angolo piazza Statuto

I coniugi Magliola, gestori del bar di piazza Statuto (Moisio)

Un solo «tredici» in tutta Italia: al vincitore spetta la somma quasi record di 164 milioni, una delle più alte da quando esiste il concorso. Ma chi è questa persona superfortunata? Fino a questo momento non si sa nulla di preciso; vi è però la probabilità, anzi possiamo dire la quasi certezza, che il tredicista sia un giovanotto di Settimo Torinese.

Soltanto verso le nove si è cominciato ad intuire, alla sede del Totocalcio in corso Stati Uniti 10, che la giornata di ieri era una delle pochissime in cui fra la vasta falange dei giocatori uno solo ve n'è così abile da azzeccare tutti i risultati.

A mano a mano che il tempo passava, se ne aveva conferma; lo spoglio delle schedine appartenenti al Piemonte, che avviene nelle sale dell'Istituto Sommeiller, terminò senza che nessun altro tagliando andasse ad aggiungersi a quello siglato 589 TA 13460, che era stato scoperto fra i primi ed era rimasto sempre solo a portare i risultati esatti.

Da Torino si telefonò a Roma, due, tre, quattro volte e la risposta fu sempre la stessa: novità n. n., nessun «tredici» in nessuno dei compartimenti in cui la Penisola è divisa. Poco prima delle dieci il risultato eccezionale veniva confermato: un solo «tredici», e proprio a Torino.

Come il regolamento prescrive in questi casi, la direzione del Totocalcio convocava la speciale commissione di controllo.

Verso le 23 la commissione era riunita presso la direzione in corso Stati Uniti: l'intendente di Finanza comm. [illegible], il notaio, l'ispettore del CONI, Corradini, un notaio. Con le chiavi portate dai tre, si apriva il forziere in cui vengono conservate le matrici delle schedine, quelle che fanno fede in ogni caso di contestazione. Anche il tagliandino verde custodito nella cassaforte risultava perfetto: cadeva ogni dubbio: quel rettangolino di carta valeva esattamente la metà del monte premi addossato dai giocatori di tutta Italia, corrispondeva alla somma di lire 164 milioni 85 mila 33 lire.

Ma il vincitore chi era? Il tagliando porta sul retro, nello spazio riservato alla firma del giocatore, una serie di numeri: 3206381, seguiti da uno svolazzo di difficile interpretazione; qualcosa che può assomigliare sia ad un «Vo» come ad un «To», tracciato con calligrafia corsiva e mano un po' tremante. Nient'altro. Il fatto che i numeri siano sette, fa sospettare che corrispondano alla serie di un passaporto, classificati in gran parte dei casi appunto con un gruppo di sette cifre. Ma risalire da questa possibilità all'identificazione dell'iperfortunato non era evidentemente possibile.

Un'altra constatazione: l'ignoto non aveva giocato per nulla secondo un sistema, si era limitato a cercare d'indovinare. La scheda infatti è di quelle a due sole colonne, da 50 lire l'una. La prima porta i tredici

(Continua in 2a pagina)

CRONACA CITTADINA

Imponente spettacolo di potenza e di mezzi a Torino-Esposizioni

Inaugurata la rassegna internazionale dei trattori e delle macchine agricole

Il discorso del ministro Medici in rappresentanza del Governo: "La trasformazione in corso nella società italiana dipende in larga misura dalla rapida evoluzione della meccanizzazione agricola,, - Il saluto del presidente del Salone ing. Nasi: "Le macchine alleviano la fatica dell'uomo, aumentano la produzione, riducono i costi,, - Il ministro Medici e il prof. Valletta premiano i vincitori del concorso trattoristico

Con l'intervento del ministro del Tesoro sen. Giuseppe Medici, di parlamentari, delle autorità cittadine, di esponenti del mondo economico e industriale, di rappresentanze consolari, di commissioni di tecnici italiani e stranieri e di folte delegazioni di agricoltori giunte dalle varie regioni d'Italia è stato inaugurato, ieri mattina, il 1° Salone internazionale del Trattore.

La cerimonia si è svolta nel Teatro Nuovo affollato di invitati in ogni ordine di posti. Il ministro del Tesoro, giunto da Roma in aereo speciale, è stato accolto all'aeroporto di Caselle dal Prefetto dott. Saporiti e dal Sindaco avv. Peyron e, nell'atrio del Teatro Nuovo, dal presidente del Salone ing. Nasi, dal dott. Tosana presidente del Comitato esecutivo; per la Fiat, dal presidente prof. Valletta, dall'ing. Bono, dal gr. uff. Gajal de la Chenaye.

Presenti numerose altre autorità e personalità fra cui il presidente della Provincia prof. Grosso, il primo presidente della Corte d'Appello prof. De Litala, il Procuratore Generale della Repubblica dott. Nigro, il comandante del Territorio militare gen. Re, il questore dott. Chiriaco, il presidente del Consiglio superiore dell'Agricoltura prof. Montanari, rappresentanti dei dicasteri tecnici, l'ing. Dorcesi ed il comm. Bellotti rispettivamente presidente e vicepresidente di Torino-Esposizioni, il dott. Biscaretti presidente dell'A.N.F.I.A.A.

Ha parlato per primo l'ing. Nasi. Dopo aver porto il benvenuto al Ministro, alle autorità e ai convenuti, egli ha detto che il Salone è praticamente una conseguenza degli sviluppi assunti in Italia dalla motorizzazione e dalla meccanica agricola. Ne ha quindi illustrato il valore economico e sociale che appare evidentissimo in quelle regioni dove più intenso è l'impiego delle macchine: *«sollevando l'uomo dalla biblica fatica della terra, consentendo una maggior produzione a costi minori esse sono vere e proprie artefici di una trasformazione del costume della vita rurale»*. Dopo avere brevemente riferito sulle caratteristiche della rassegna, l'ing. Nasi ha concluso formulando l'augurio che il Salone del Trattore a Torino sia d'impulso ai futuri incrementi nella emulazione europea del progresso agricolo.

Il Sindaco ha ringraziato il Ministro di avere accettato l'invito rivolto dal Comitato organizzatore della manifestazione e conferito, con la sua presenza, prestigio all'iniziativa, ed ha additato all'opinione pubblica la sollecitudine sempre dimostrata dal sen. Medici nel venire incontro alle necessità urgenti della nostra città.

Il ministro ha sottolineato l'importanza della manifestazione torinese osservando che la profonda trasformazione in corso nella società italiana dipende in larga misura dal progresso tecnico che ha consentito una rapida evoluzione della meccanizzazione agricola la vera forma di alta efficienza. *«Così abbiamo visto il nostro Paese* — ha detto il sen. Medici — *prevalentemente di collina e di montagna arricchirsi di oltre 170 mila trattori (a confronto ai 50 mila del 1948) e di un imponente numero di macchine operatrici che stanno radicalmente trasformando anche i tradizionali sistemi di vita delle nostre genti rurali»*.

«Occorre assecondare la meccanizzazione — ha soggiunto il Ministro — *sì da favorirne il regolare e ordinato sviluppo e nel contempo prevenire pericolose crisi che sono sempre in agguato. Il passo sarà più spedito se potremo ridurre il costo di produzione delle macchine agricole e aumentarne l'efficienza operativa; e se potremo sostenere, con una più adeguata politica di credito agrario, lo sforzo che agricoltori e contadini stanno facendo per dotare le loro aziende di macchine moderne e razionali»*.

«Il concorso di oggi per i più capaci trattoristi italiani — ha concluso il Ministro — *ha altresì sottolineato l'eccezionale importanza che ha la preparazione tecnica perché non basta avere buone macchine, ma occorre saperle impiegare bene»*.

Terminato il discorso fra vivi applausi, il sen. Medici ha dichiarato aperto, a nome del Governo, il Salone del Trattore e ne ha iniziato la visita. Il Ministro si è soffermato a lungo nei vasti saloni in cui sono raccolti ben 400 trattori di nove Paesi che offrono un amplissimo quadro della produzione mondiale, dal mastodonte di 24 tonnellate alla «Piccola» Fiat, l'utilitaria dei campi. Il sen. Medici si è quindi recato, accompagnato dalle autorità e da una folla numerosissima, al galoppatoio del Valentino dove si è svolto un carosello di 40 trattori guidati da militari.

Si è poi svolta la premiazione dei partecipanti al primo Concorso nazionale trattoristico iniziato nella primavera del '56. Vincitore è risultato il siciliano Giovanni Mandarino su Landini; i rappresentanti delle altre quindici regioni sono stati classificati tutti secondi a pari merito. I finalisti hanno ricevuto i premi consegnati dal Ministro e dal prof. Valletta. Subito dopo, la lunga colonna dei 700 trattori che aveva percorso rombando le vie del centro è sfilata dinanzi alle autorità. Nel pomeriggio si sono svolte a «La Mandria» le prime dimostrazioni pratiche di lavorazione del terreno. La mostra a Torino-Esposizioni rimarrà aperta fino a domenica prossima con orario dalle 9 alle 20 fino a venerdì; dalle 9 alle 23 sabato e domenica. Ogni sera verranno sorteggiati fra i visitatori trattori, macchine e attrezzi agricoli. Ieri sera il signor Antonino Bartolotta di Torino (via Susa 36, impiegato della ditta Rabotti) possessore del biglietto n. 21204, ha vinto un grande trattore OTO con erpice a denti Canna.

Il sen. Medici e il prof. Valletta premiano un concorrente

I lavori del congresso democristiano

Il nuovo direttivo provinciale della D. C.

Ha prevalso la corrente "Fanfani-Pastore,, - Alla segreteria, in sostituzione di Donat-Cattin che non intende più accettare, sarà nominato il dott. Fanton

Si è svolto ieri il congresso provinciale della Democrazia cristiana. Vi hanno partecipato 458 delegati in rappresentanza di 15 mila iscritti della città e della provincia. I lavori erano presieduti dall'on. Sabatini della direzione centrale del partito e dai vicepresidenti prof. Grosso e ing. Richiari. Hanno assistito al congresso anche il ministro del Tesoro sen. Medici che si trovava a Torino per la inaugurazione del Salone del trattore, i senatori Sibille e Marconcini, gli onorevoli Rapelli e Quarello. Il segretario nazionale del partito on. Fanfani ha inviato un telegramma. Ai congressisti hanno rivolto parole di saluto il sindaco avv. Peyron e il presidente della Provincia prof. Grosso.

La relazione politica è stata fatta dal segretario provinciale uscente Donat-Cattin, che ha riassunto l'attività svolta dal partito in tutti i settori, mettendo in rilievo l'aumento del numero dei tesserati da 13 a 15 mila. Donat-Cattin si è dichiarato contrario ad elezioni anticipate, e sebbene la D.C. potrebbe sfruttare elettoralmente lo stato di crisi degli avversari», e favorevole alla «più larga collaborazione con ogni forza differenziata ma sostanzialmente democratica».

Il dibattito, iniziato al mattino e proseguito nel pomeriggio, è stato impostato su due mozioni: una presentata da Curti, Donat-Cattin, Belhora, Arnaud, Galliasio, Valente, Fanton, Borra, Sibille, che raggruppava gli esponenti fanfaniani di Iniziativa Democratica ed i seguaci di Pastore per la corrente di Forze Sociali; l'altra, presentata da Costamagna, Gastaldetti, Desani, Coltura, Enrico, Tettamanzi, ecc., ora affine alle posizioni di Andreotti e Pella in sede nazionale.

Hanno parlato numerosi oratori fra cui parlamentari, consiglieri provinciali e comunali, sindacalisti e rappresentanti dei Comuni della Provincia. Nella notte si è proceduto alle votazioni e allo spoglio delle schede. In base ai risultati non definitivi e non ufficiali resi noti a tarda ora, avrebbe prevalso la corrente capeggiata da Curti e Donat-Cattin. Quest'ultimo non accetterebbe di essere riconfermato alla segreteria provinciale, perchè intende dedicarsi ad altre attività nell'ambito del partito. Al suo posto verrebbe designato il dott. Fanton.

I delegati dovevano nominare 45 membri del comitato direttivo provinciale che provvederà poi a designare la Giunta esecutiva. Gli eletti per la mozione vincente sono 30: Donat-Cattin, Curti, Fanton, Borra, Garabello, Paolini, Preto, Allaio, Arnaud, Galliasio, Mazzoli, Sibille, Valente, Delvecchio, Ala, Allasio, Belfiore, Caboni, Filippa, Gatto, Goniato, Lupano, Priolo, Mascheroni, Motrassino, Toppati, Vergnano, Franceschetti, Giacolli e Fasando.

Dell'altra corrente gli eletti sono 15: Oberto, Costamagna, Stella, Gastaldetti, Tettamanzi, Desani, Coltura, Enrico, Luda, Camoletto, Cinotto, Fiore, Fanoglio, Della Casa, Fino.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+15,2
MINIMA	+12,4

L'Ufficio meteorologico segnala inoltre: temperat. media +14; umidità 70%; pressione 750. Cielo coperto. - Previsioni: Cielo nuvoloso, qualche pioggia. Temperature a Caselle: mass. +16,2; min. +11,7; media +15

Una donna s'uccide col gas

Una donna si è uccisa con il gas approfittando dell'assenza del marito da casa. Questi, rientrato verso le 23, l'ha trovata già cadavere nella cucina; aveva accuratamente tamponato con l'ovatta tutte le fessure. La donna Clementina Pascal in Brunetti, di 41 anni, abitante in via Pietrino Belli 48 bis era da tempo sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso.

Agitata veglia nel bar di piazza Statuto e a Settimo alla ricerca del milionario

In città realizzati anche due dodici che vincono quasi 7 milioni ciascuno: uno in corso Casale con la firma: "Pino-Carla aspettano un bimbo"; l'altro in via Ghemme con la frase: "Tredici porta fortuna"

(Segue dalla 1a pagina)

risultati esatti, nella seconda tutti e tredici sono sbagliati: segno che le convinzioni del giocatore erano tutt'altro che ferree, tanto da non permettergli neppure un risultato «fisso». A parte queste considerazioni di scarsa importanza agli effetti dell'identificazione, null'altro si poteva ricavare da quella scheda.

Qualcosa di interessante si era però verificato nel frattempo alla sede centrale del Totocalcio: il vincitore in persona si era presentato a chiedere quanto avrebbe incassato. Erano all'incirca le nove e trenta, già si sapeva che la somma superava i 180 milioni, ma la commissione di controllo non si era ancora riunita. Una «1100» si fermò davanti al portone di corso Stati Uniti 10, ne discese un giovane sui venticinque anni, non alto, vestito di scuro, con il volto roseo e largo. Sulla soglia degli uffici si imbattè nel maresciallo della Guardia di Finanza in servizio di controllo e gli disse semplicemente: «Io ho fatto tredici: mi dirmi quanto incasserò?».

«Una cifra altissima! — rispose il maresciallo — Una delle più forti finora: niente meno che 180 milioni».

Il giovanotto non rimase molto scosso. Si limitò a stringergli la mano calorosamente, poi esclamò: «Ora devo tornare a Settimo, dove mi aspettano. Domani verrò a chiederle altre informazioni...». Balzò sulla «1100», avviò il motore e sparì svoltando in corso re Umberto.

A Settimo, chissà come, la notizia si è diffusa come un lampo, le strade del paese sono state affollate fino a tarda ora, i commenti sono stati vivacissimi, ma tutto si è limitato ad un gran discorrere ed a molte supposizioni: la persona del vincitore non è stata identificata.

La schedina, come abbiamo detto, è stata giocata al bar Fanocchio, di piazza Statuto angolo via Cibrario (una ricevitoria fortunata: nel '55 vi era stato realizzato un «tredici» da 12 milioni, nel '56 due altri, rispettivamente da 18 e da 6 milioni). Proprietario del locale è il signor Walter Magliola; lo coadiuva la moglie, signora Rina Francisco, ma chi si occupa più particolarmente del reparto giocate è il figlio Franco, ragioniere, venticinquenne.

Secondo Franco Magliola, la schedina è stata presentata nelle prime ore del pomeriggio di sabato. Il giovane ha pure avanzato una supposizione interessante. Molti operai italiani che lavorano in Francia puntano al Totocalcio mediante i camionisti che fanno la spola fra la nostra città e la riviera ed hanno come punto di ritrovo quel bar. Il fatto che, in luogo della firma, il vincitore abbia scritto una serie di numeri che potrebbero essere quelli di un passaporto, potrebbe avvalorare quella supposizione. Anche nel caffè molto discorrere, grande animazione, ma nessun risultato concreto.

Quella di ieri è la terza vincita di grosse proporzioni che si verifica a Torino. Primo a battere ogni record fu Oreste Frigato, operaio della Grandi Motori, che nel '54 incassò settantotto milioni: quindi, nell'ottobre del '54, il barista Nicola Saccinni e l'impiegato Ugo Gaudier superarono ogni primato con la favolosa vincita in comune di 280 milioni.

I due «dodici»

Una coppia di sposi avrebbe vinto quello di corso Casale

La fortuna è stata eccezionalmente generosa ieri con i giocatori torinesi del Totocalcio; oltre al clamoroso 13, anche due «12» straordinari. All'inizio dello spoglio sembrava che fossero addirittura tre, ma poi si è rifatto il controllo e si è visto che il terzo 12 era dovuto ad un materiale errore di uno degli impiegati. I 12 sono 34 in tutta Italia: vincono 6 milioni e 886 mila lire per ciascuno.

Anche le schedine che hanno totalizzato 12 sono anonime. La prima, all'espressione generica di speranza con cui spesso i giocatori accompagnano le loro schede, aggiunge una sfumatura melanconica: «Pino - Carla aspettano un bimbo». La schedina è contrassegnata: 357 TA, 27379. La hanno compilata probabilmente due giovani coniugi riempiendo a mano due sole colonnine: hanno vinto quasi 7 milioni con la prima, azzeccando il risultato di tutte le partite tranne una: Federcon-Chinotto Neri, vinto dalla Federcon, invece le due squadre hanno pareggiato.

La schedina dei «13» e quella degli sposi di corso Casale

La schedina è stata giocata nella ricevitoria di corso Casale 108, di Fernando Gherlone. Fino a tarda notte nel bar si sono fatte le ipotesi più svariate: si sono svegliati tutti i giovani coniugi conosciuti: non si è scoperto nulla.

Il secondo 12 torinese è stato vinto da un anonimo che ha contrassegnato la sua schedina 13 TE, 81204 alla ricevitoria del Banco Lotto di via Ghemme 8. La titolare è la signora Maria Costa, quella a cui nell'ottobre scorso toccò una brutta avventura. Rientrava in casa con la borsa del denaro sotto braccio quando un uomo la aggredì e cercò di rapinarla. Si difese validamente, usando come arma la borsetta e riuscì a difendere il suo denaro. Per la schedina del secondo 12 sono state compilate otto colonnine, la prima ha vinto. L'ignoto aveva scritto «13 porta fortuna». Non è stato proprio un 13, ma un 12 molto superiore alla norma.

I risultati che hanno dato le maggiori sorprese e hanno permesso ai coraggiosi di azzeccare i pronostici si riferiscono alle partite internazionali. Pesò ancora la sconfitta di Zagabria: si trattava di un incontro in campo avverso con una squadra che già altra volta ci aveva dato dei grossi dispiaceri e una sconfitta. Ma i due «2» delle partite dei cadetti, nessuno francamente se li aspettava.

I vincitori di seconda categoria sono sparsi in tutta Italia: la zona di Milano è in testa con 6 dodici, segue Napoli con 5, Bologna con 4, Roma, Salerno, Torino con 2, Firenze, Padova, Verona con uno. Il monte premi ha segnato un forte regresso, passando da 409 milioni 234.346 a 389 milioni 370.076.

La Filarmonica di Stoccarda

La «Società di musica da camera» chiude la sua stagione concertistica con un unico concerto straordinario dell'Orchestra Filarmonica di Stoccarda che si terrà questa sera all'Alfieri alle 21. Sotto la direzione di Hans Moorner e la collaborazione pianistica di Siegfried Rapp, saranno eseguite musiche di Schumann (IV Sinfonia), Prokofieff (IV Concerto per pianoforte), Beethoven (V Sinfonia) e Wagner (Ouverture dei «Maestri Cantori»).

La fascina sporgente da un carro lo strappa dalla moto in corsa

La vittima, 70 anni, si trovava sul sellino posteriore: morte nella caduta

Il pensionato Antonio Barbera, di 70 anni, residente a San Benigno Canavese, ha trovato ieri tragica morte mentre viaggiava sul motoscooter pilotato da un conoscente, l'impiegato Pietro Comoglio, di 33 anni. L'incidente è accaduto alle 14.45 a Volpiano.

Nel sorpassare un carretto carico di legna il motociclo aveva un improvviso scarto; il guidatore era pronto a riprendere il controllo del manubrio e a superare l'altro veicolo rasentandone il fianco di stretta misura. Purtroppo il Barbera, che si trovava sul sellino posteriore, per il subitaneo guizzo del motociclo perdeva l'equilibrio, si piegava da un lato e sbatteva con violenza il capo contro i fasci di legna che sporgevano dal carretto, e veniva scaraventato a terra.

Il Barbera era subito soccorso dal Comoglio e dal conducente del carro, l'agricoltore Battista Otello. Aveva il capo squarciato da una vasta e profonda ferita, ma respirava ancora. Trasportato all'ospedale civile, cessava di vivere dopo circa un'ora.

A uno schiaffo della sorella risponde con una coltellata

In un alloggio di corso S. Martino n. 3 abitano quattro sorelle: Anna Piccioni di 21 anno, sposata, con il bimbo Luigi di tre (il marito è sotto le armi); Maria Pia di 17 anni; Maria Grazia di 15 e Giovanna di 14. Ieri mattina un banale bisticcio ha minacciato di volgersi in dramma.

All'origine della lite è il piccolo Luigi, che la madre aveva affidato a Maria Pia, mentre essa accudiva alle faccende di casa. Un pianto del bimbo, qualche parola aspra; poi uno schiaffo dato da Anna a Maria Pia. Questa aveva un'inattesa reazione: afferrato un coltello si lanciava contro la sorella che, schermendosi, veniva colpita al braccio destro.

Spaventata alla vista del sangue, che sgorgava da un taglio lungo qualche centimetro ma appena superficiale, la feritrice si prodigava a soccorrere Anna. Al Maria Vittoria questa veniva giudicata guaribile in 15 giorni.

Rinaldi atterra incolume col paracadute squarciato

Il paracadutista torinese Giorgio Rinaldi è stato ieri protagonista a Bolzano di una paurosa avventura durante la manifestazione organizzata all'aeroporto di S. Giacomo.

Portato da un aereo da turismo a circa 3 mila metri di quota, il giovane asso si è gettato nel vuoto, precipitando a corpo morto fino a un'altezza di circa 380 metri dal suolo. A quel punto ha azionato il dispositivo di apertura e il bianco ombrello si è aperto dietro di lui, senza dispiegarsi.

Giorgio Rinaldi ha continuato per alcuni istanti a precipitare. Un urlo di raccapriccio si è levato dalle 10 mila persone che si assiepavano ai bordi dell'aeroporto. A un tratto si è visto il bianco telo distendersi di colpo. La terribile avventura, però, non era finita. Nell'aprirsi infatti, alcuni spicchi del grande «ombrello» si sono squarciati: ciò che ha ridotto di molto l'azione frenante del paracadute. Il Rinaldi è così piombato al suolo a velocità ancora elevata e pur essendo riuscito a raddolcire la presa di contatto con il terreno grazie a un'acrobatica capriola, non ha potuto evitare di sbattere violentemente la testa. Per fortuna, il campione bolognese Tosi gli aveva prestato per quel lancio il suo speciale casco rigido (Rinaldi ne usa di solito uno di minor resistenza). Il giovane se l'è così cavata con un forte stordimento, rapidamente superato. I medici hanno escluso ogni possibilità di complicazione.

Una bimba di 7 anni, Orsolina Sola, da Cambiano, è stata ricoverata, ieri, al Mauriziano per ustioni agli occhi. Mentre giocava con un coetaneo era stata colpita al viso da una manciata di calce.

Alla «Consulta» — Stasera, alle 21,15, in via Bricherasio 8, il dott. Enzo Collotti, dell'I.S.P.I., parlerà sul tema: «La Repubblica di Bonn prima delle elezioni generali».

Storia d'un quadro

Nei miei occasionali incontri con i pittori modernisti li avevo sempre guardati finora con una certa paura: mi pareva che un artista di questo tipo nel corso della conversazione all'improvviso potesse addentarmi una spalla e chiedermi un prestito. Ma questo strano [illegible] si dileguò dopo la prima conoscenza più stretta con un pittore del genere. Mi si mostrò egli come un individuo oltremodo pacifico, un gentleman per quanto con una sfumatura di sfrontata menzogna.

Mi trovavo in quell'occasione ad una mostra di pittura, la cui stagione è ora in pieno fervore e avevo perduto quasi un'ora nella contemplazione d'uno strano quadro che stava appeso davanti a me.

Quel quadro non mi ispirava allegria... Attraverso l'intera tela correva una striscia gialla, da un lato della quale erano appiccati dei piccoli svolazzi di colore nere. Degli svolazzi del tutto simili ma di colore lilla, variavano piacevolmente il tono nella parte inferiore del quadro. Da un lato era sospeso un sole il quale come corpo celeste non sarebbe stato male se non avesse avuto una faccia piatta e per di più di colore azzurro.

La prima supposizione che mi balenò in mente, guardando quel quadro, fu di avere davanti a me un paesaggio marino. Ma gli svolazzi neri che stavano in alto venivano a distruggere nella maniera più spietata questa mia supposizione.

— Eh! — dissi fra me. — Quel volpone del pittore ha voluto rappresentare l'interno di una capanna di Normandia...

Ma il sole dalla faccia piatta, con tutto il suo aspetto e la sua posizione veniva a smentire questa mia semplice supposizione.

Provai a contemplare il quadro attraverso il pugno foggiato a cerchio: l'impressione ne riuscì concentrata e il mirabile quadro divenne ancora più incomprensibile. Ricorsi allora all'astuzia: chiusi con forza gli occhi e dopo aver agitato il capo li riapersi di colpo...

Il sole piatto come prima si gonfiava dalla parte della convessità e gli svolazzi con estenuante fermezza erano appesi ciascuno dalla sua parte.

Già da un dieci minuti si aggirava attorno a me un giovane signore sconosciuto con una faccia verdastra ed una cravatta così larga che per tutto il tempo fui costretto a scansarmi garbatamente. Il giovane signore non poteva staccare gli occhi dalla mia faccia, si stirava una spalla ed in generale dimostrava una vivissima soddisfazione per tutto ciò che lo circondava.

— Che il diavolo lo porti! — bofonchiai infine io, perdendo la pazienza. — Vorrei conoscere l'autore di questo quadro... Io gli...

Il giovane signore scosse con gioia il capo.

— Davvero? Vi piace il quadro? Sono molto lieto che non possiate staccarvi da esso. Gli altri invecchiano e invece voi... Permettemi di stringervi la mano.

— Chi siete — domandai con voce rotta.

— Io? Sono l'autore di questo quadro! Che pezzo, eh!

— Si... Dite — dissi rudemente, rivolgendomi a lui. — Che cosa sarebbe questo?

— Questo? Signore Iddio mio... — La quattordicesima sonata per violino di Beethoven, opera 18. La più semplice delle sonate.

Ancora una volta osservai attentamente il quadro.

— Una sonata?

— Una sonata.

— Voi dite opera 18? — tornai a domandare cupamente.

— Sissignore, 18.

— Non avreste forse fatto confusione? Non è questa la quinta sonata di Beethoven, opera 24?

Egli impallidì.

— No-o... Per quanto mi ricordo, questa è proprio la quattordicesima sonata.

Fissai con diffidenza il suo viso verdognolo.

— Spiegatemi... Quali mutamenti avreste fatto se vi fosse toccato rappresentare in questa tela un'opera di due numeri più alta? O magari arrivare alla sesta sonata... Eh! Perché dovreste far cerimonie giovanotto? Che ne pensate?

Egli si mise in agitazione.

— Così non è possibile... Voi fate entrare in uno stato d'animo un principio matematico... Questo lavoro è un prodotto della mie personale esperienza! Accostatevi ad esso come se fosse la quattordicesima sonata.

Io sorrisi tristemente.

— Purtroppo mi riesce difficile accedere alla vostra proposta... Molto difficile! La quattordicesima sonata io non riesco a vederla.

— Perché?!

— Perché in tutto esse sono dieci. Le sonate di Beethoven per violino sono dieci in tutto. Purtroppo il vecchietto era un tipo oltremodo indolente.

— A che mi state a seccare?! Vuol dire che questo pezzo veniva eseguito non col violino ma col violoncello... Ecco tutto! sulle note alte... E io l'ho visto.

— Il vecchio pare che si sia proposto lo scopo di mettervi i bastoni tra le ruote. Di sonate per violoncello ne ha cucinate un paio in tutto.

Il mio interlocutore avvilito, rimase in piedi e andava staccando dai pezzi di gesso da una statua.

— Non bisogna danneggiare le statue — lo avvertii io.

Egli sospirò. Aveva un aspetto tale che provai pietà dello [illegible] impressionista.

— Sapete... Questo rimanga tra noi. Ma a patto che voi mi diate la vostra parola di emendarvi e che incominciate a condurre una nuova vita onesta. Se voi non esporrete più quadri del genere io tacerò su questa vostra esperienza. D'accordo?

Egli torse il viso verdognolo in una smorfia, ma promise.

Una settimana dopo in un'altra mostra vidi un suo nuovo quadro: «Settima fuga di Ciaikovskij, opera 9, edizione Zimmermann».

Egli non aveva mantenuto la parola. E nemmeno io.

Arkàdij Avèrcenko

(Traduzione dal russo di G. Pacioli)

Rosanna Schiaffino sulla spiaggia di Cannes. (Publifoto)

SULLO SCHERMO DI CANNES

Dalle Alpi del Giappone ai fiumi della Cina

Un ampio documentario di Sadao Imamura e "Incidente sullo Yang Tse„ di Michael Anderson (Inghilterra) - Il fastoso corteo di attrici sulla Croisette

DAL NOSTRO INVIATO

Cannes, lunedì mattina.

Il cinema nipponico ha una notevole produzione di documentari e questa volta ha voluto essere presente a Cannes anche con uno di quei film. Ne ha scelto, fra i recenti, il più laborioso, il più vistoso. Due anni sono infatti durate le riprese de Il tetto del Giappone. Tredici operatori, guidati da Sadao Imamura, hanno risalito e disceso valli e valichi di quelle che sono le Alpi giapponesi, e specialmente dei massicci Tateyama, Goro e Hakuba. Una vera e propria spedizione, che aveva posto la sua base al Museo alpino di Gomachi, e che alla fine delle sue fatiche aveva raccolto quindicimila metri di pellicola a colori. (Potrà sembrare un vanto, ma è invece moltissimo per la parsimonia di laggiù). Il rotolo fu poi affidato al montaggio, con la consulenza di alcuni insegnanti nelle Università di Toyama e di Shinsu.

Chi abbia qualche conoscenza del Giappone sa quanto singolare ne sia anche la orografia, per la più vulcanica: e l'Hokkaido, la più settentrionale e la più montagnosa di quelle isole, è tutto un mondo imperioso, una vita assai difficile e vissuta nelle sue valli. C'era quindi da attendersi una serie di visioni tanto genuine quanto inconfondibili, segnate da sacrifici e tratti inediti. Lo si è invece evitato. L'ampio documentario è accuratissimo, diligente, onesto; ma, se per più, avrebbe offerto gli stessi risultati se ripreso nelle nostre alte valli o in quelle delle Montagne Rocciose. Molto è naturalmente concesso alla flora e soprattutto alla fauna, con ricerche e soluzioni degne di un Disney senza civetterie e senza trucchi; la lotta per l'esistenza, vale a dire per la preda, impegna i suoi duelli, e fra questi è certo notevole, come documento, quello di un'aquila con un serpente; manca però una tipica e costante vibrazione ambientale, che avrebbe dato al film il suo più vero colorito e la sua più vera impronta, mostrandoci allora con altro sapore e altra evidenza il susseguirsi delle quattro stagioni sul «tetto» dell'arcipelago dei vulcani.

* *

Incidente sullo Yang Tse è stato il film inglese della serata, dovuto alla regia di Michael Anderson, fra gli interpreti Richard Todd, William Hartnell e Akim Tamiroff. Rievoca l'avventura dell'«Ametista», una fregata della marina britannica. Il 19 aprile del 1949 rimontava lo Yang Tse, alla volta di Nanchino, per assistere e rifornire l'ambasciata inglese, essendo scoppiata in Cina la guerra civile. Aveva già percorso più di cento miglia, quando, improvvisamente bombardata da batterie costiere, ebbe a subire parecchi morti fra l'equipaggio e gravi avarie. L'Ambasciata inglese fece tutte le proteste del caso e inviò sul luogo il suo addetto navale, il capitano Kerans, perché prendesse il comando della nave e subito provvedesse alle cure per i feriti. Dopo trattative snervanti con le truppe popolari per averne via libera, dopo settimane di conciliaboli e di discussioni, ogni giorno una nuova pretesa, la più marchiana era quella che il comandante dell'«Ametista» si dichiarasse pienamente responsabile del subito bombardamento; alla fine, esasperato, il Kerans decise di fuggire, affrontando ogni rischio. (Avrebbe dovuto, fra l'altro, discendere senza pilota una delle più acque più insidiose). La fortuna premiò la sua audacia, e in circa quaranta ore di navigazione forzata gli ultimi forti cinesi erano lontani dalla poppa dell'«Ametista», che poteva così ricongiungersi con la sua squadra.

L'episodio è storico, ed è della Marina britannica una delle glorie minori. Il film ha inteso di celebrarla rievocandola, con la collaborazione dell'Ammiragliato; e sarebbe anche evidente l'intenzione di ricalcare i toni asciutti e scabri di Mare crudele. Ma là affiorava un caldo fremito di umanità sofferta, con una virile condanna della guerra e dei suoi orrori. [illegible] *vebbero dei meriti modesti, ma nell'ultima parte del film affiorano ancora, con alquante combinazioni combinate, anche i toni di una retorica più o meno involontaria, e non certo privo di parecchi luoghi comuni. In ogni modo applausi, questo pubblico non lesina mai la sua cortesia.*

* *

Prima che si udisse tanto cannoneggiare sullo Yang Tse, sulla Croisette hanno tuonato le batterie di girandole e di razzi che dovevano far fiorire un domenicale bouquet de Vedrites, de Fleurs et de Feu, come sanno intitolarle bene, le loro feste. Fuochi d'artificio, più o meno floreali, e sfilata di attrici, e di attrici così così, su venticinque automobili coperte. Aveva piovuto, la sera non era tepida. Ma per venti minuti il cielo si è ravvivato di crepitii multicolori; e subito dopo le smaglianti, le imperterrite, hanno compiuto la loro sfilata. Fra annunci di altoparlanti e clangori di bande, fra due ali di folla assiepata dietro le transenne e dietro una teoria continua di riflettori. L'asfalto della Croisette sembrava un solo teatro di posa, per una carrellata di almeno un chilometro; e le belle, nella prima vettura la Masina con al fianco Nazzari, infaticabilmente sorridevano, e regalmente salutavano, e davano baci, e lanciavano fiori, e ricevevano più sguardi fissi che applausi.

Mario Gromo

Richard Todd e James Kenney in «Incidente sullo Yang Tse» di Michael Anderson

Per «disprezzo del Congresso»

Oggi davanti ai giudici lo scrittore Arthur Miller

Washington, lunedì mattina.

Lo scrittore Arthur Miller dovrà presentarsi oggi dinanzi all'Autorità giudiziaria a Washington, perché accusato di «disprezzo al Congresso». E' questo il reato che gli viene imputato per non aver voluto rispondere a domande relative all'attività di altre persone, durante l'interrogatorio cui fu sottoposto il 21 giugno 1956 dalla Commissione della Camera dei rappresentanti per le attività antiamericane. Più precisamente, gli si chiedeva di indicare i nomi delle persone con cui, nel 1947, avrebbe partecipato a riunioni filocomuniste, ed egli non volle indicare tali nomi.

Data la notorietà di Miller, quale autore di applauditi drammi, vincitore di un premio «Pulitzer», e ora anche quale marito di Marilyn Monroe, il processo sembra destinato ad eclissare tutti gli altri avvenimenti della settimana a Washington.

Suona il pianoforte per centotrentatre ore

Londra, lunedì mattina.

Un ingegnere quarantenne, Sandy Strickland, ha stabilito a Crewe un nuovo primato di durata al pianoforte suonando ininterrottamente per 133 ore, battendo il primato del francese Sergil, di 132 ore. Strickland ha cominciato l'impresa lunedì scorso e da allora ventimila persone sono entrate nel teatro ove egli si esibiva, pagando il biglietto d'ingresso per ascoltarlo.

Altre migliaia di persone l'hanno atteso ieri sera all'uscita per congratularsi con lui, ma Strickland era troppo estenuato per poter rispondere ai suoi ammiratori: per tutta la settimana non aveva quasi toccato cibi solidi, ma soltanto bevuto tè e fumato un centinaio di sigarette al giorno.

Il leoncino «Ciak» ha morso l'amico degli animali

Roma, lunedì mattina.

Angelo Lombardi, l'«amico degli animali», ha corso una brutta avventura che lo costringerà molto probabilmente a disfarsi di «Ciak», il giovane leone che spesso è apparso accanto a lui sui teleschermi.

Ieri il comportamento di «Ciak» aveva indispettito Angelo Lombardi che è stato un po' rude con il suo «amico»; «Ciak» si è risentito ed ha reagito, come sa reagire un leone: ha spalancato le fauci ed ha addentato ad una mano il professor Lombardi. Nulla di grave ed allarmante: il morso è stato superficiale e subito dopo «Ciak» si è ritirato. Ma Lombardi è costretto ora a portare sulla mano destra i segni dei denti di un «amico» un po' pericoloso.

Dopo l'accaduto sembra che il Lombardi si sia deciso a disfarsi del giovane leone che con i suoi novanta chili è diventato ormai un po' troppo ingombrante.

"IL BRACCIO E LA MENTE„ VITTORIOSI NELLA PRIMA PROVA

Un infallibile arciere ha movimentato "Telematch„

Lucio Polo appartiene a una famiglia di emuli di Guglielmo Tell - Con l'arco costruito dalla madre ha rimediato all'unico errore del suo bravo compagno - L'oggetto misterioso individuato a Pavia: un calamaio giapponese - Scialbe le esibizioni degli altri concorrenti

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

La diciannovesima puntata di «Telematch», pur senza uscire dalla mediocrità in cui fatalmente cade ogni rubrica che cominci ad invecchiare, ha avuto qualche spunto divertente e interessante. Un medico dell'ospedale di Pavia, il dott. Silvestro Zampogna, è riuscito ad identificare l'«oggetto misterioso» che, partito da quota 170 mila, è caduto a 200 mila: si trattava di un calamaio portatile in uso fino a qualche anno fa presso i giapponesi, e chiamato «jatatè». Dalla città di Pavia — famosa per le sue 100 torri, la Certosa, il castello visconteo, ma soprattutto per la «zuppa pavese» (della cui ricetta pare si debba essere grati a Francesco I) — si erano cimentati in parecchi, con l'oggetto misterioso, prima che il dott. Zampogna intonasse l'inno di vittoria: uno studente di Ragusa aveva anche sfiorato il successo, definendolo un «portapenne e calamaio degli antichi mercanti turchi». Il secondo «oggetto», messo in palio subito dopo, è invece riuscito a restare misterioso: Enzo Tortora, nel presentarlo ai telespettatori, ha specificato che si tratta di un aggeggio composto di tre parti, lungo una dozzina di centimetri. Ha l'aria innocente, quasi casalinga. Due braccia metalliche e sottili, a snodo: una culminante in un cerchietto, l'altra in una specie di tazzina. In mezzo, si ergono le due branchie di una pinza ricurva. Alla fine del collegamento con Pavia, l'oggetto aveva raggiunto le 200 mila lire, tra le più strambe definizioni (errate, si capisce): schiaccianoci, carica-cartucce, porta-candele, trappola per i topi, manette antiche, cavatappi, arnese per estrarre i denti agli elefanti. Una casalinga lo definì «spelmetro»: richiesta di spiegare a quale razza di apparecchio intendesse alludere rispose candidamente: «Non lo so». Doveva trattarsi di un congegno nuovo, di sua estemporanea invenzione.

Chiusa la parentesi «misteriosa», passiamo alle altre rubriche di «Telematch». Per fortuna della «Rai-tv» (e dei telespettatori) è apparsa alla ribalta una coppia simpatica, abile e ben preparata, almeno a giudicare dal debutto. E' la nuova «équipe» de «Il braccio e la mente». Quest'ultima è il dott. Guelfo Simoni, romano di Trastevere: vende macchine per scrivere e confessa di avere parecchi «hobby», dall'enigmistica agli scacchi, dalle buone letture alla raccolta di francobolli. Il «braccio» proviene da Treviso, dove dirige un albergo: è il ventiquattrenne Lucio Polo, campione in uno sport quasi sconosciuto in Italia ma assai diffuso in altri Paesi (specie in Svezia, dove infatti lo ha appreso il giovane): il tiro con l'arco. Lucio Polo confida che nella sua famiglia tutti sono degli emuli di Guglielmo Tell e di Robin Hood: perfino la madre che non potendo far concorrenza alle leggendarie Amazzoni, si sfoga nel costruire gli archi e le frecce per il marito e per il figlio.

La «mente» risolve senza difficoltà i primi due quesiti: indica, tra un elenco di sei letterati (Ariosto, Boccaccio, Goldoni, Foscolo, Metastasio e Monti) gli unici due che sono nati e deceduti in Italia: l'Ariosto e il Monti. Riconosce poi, a colpo d'occhio, una pompa per olio di automobile e spiega il funzionamento. Scivola alla terza domanda. Deve indicare in quali continenti vivono, allo stato libero, i canguri, gli elefanti, i leoni, la renna e la tigre. Lo tradisce il «re della foresta», che vive non solo in Africa ma anche in Asia.

Entra in scena l'arciere Lucio: come prima prova, dovrà colpire un bersaglio di 35 centimetri di diametro, da 10 metri di distanza. Ad ogni prova successiva, il bersaglio sarà ridotto di 5 centimetri, e per ogni tentativo il tiratore disporrà di tre frecce. Il giovane fa centro con la prima freccia. (Al termine della trasmissione e a titolo di esibizione, dimostrerà di essere veramente un campione centrando anche il bersaglio minimo, cioè di soli 15 centimetri di diametro).

Le tre domande successive non trovano impreparata la «mente»: si tratta di ricomporre l'America Meridionale servendosi di sagome sul tipo delle «tessere» di mosaico; di risolvere un quesito sul «fuorigioco» in tema di calcio, e infine riconoscere in fotografia sei fontane di Roma e dire il nome dei rispettivi autori: la «fontana dei fiumi» (Bernini), quella di Trevi (Salvi) e del Tritone (Bernini), la «barcaccia di piazza di Spagna» (Bernini padre) e la fontana delle Naiadi (Rutelli). Domenica prossima il dott. Simoni sarà interrogato su questioni di enigmistica. Se è vero che la bella giornata si conosce dal mattino, questa nuova coppia ha tutti i numeri (e tutte le frecce) per arrivare al traguardo finale.

Per gli altri giochi che compongono «Telematch» nulla di notevole da segnalare. Eccolo, e spiace dirlo, un troppo scoperto attaccamento, da parte di tutti i concorrenti, alle non vistose somme in palio. A «spasso e vedo», il dott. Antonio Zenni, da Castelnuovo di Campania, è giunto a 130 mila lire dopo aver superato un paio di prove banali e facili. Poi si è ritirato in buon ordine (e non possiamo dargli tutti i torti, anche se la rinuncia in questi casi delude il pubblico: se il sempre più dinamico e divertente Silvio Noto non fosse «passato», lo Zenni avrebbe dovuto — in base alla carta sollevata in quel momento — restituire al presentatore la somma vinta).

Al «gioco dei mimi», felice inizio ma rovinosa caduta della prima coppia: quella formata dal dott. Francesco Chelizzi e dal dott. Annibale Straniero, pugliesi. Il Chelizzi «mima» con efficacia un album di fotografie, un foglio di carta-carbone, un palco di teatro, un treno merci, e il suo partner lo asseconda prontamente. I guai cominciano (e finiscono) alla quinta prova, che vale 75 mila lire. Il Chelizzi deve «mimare» un viaggio interplanetario, e fa del suo meglio per riuscire chiaro; il dott. Straniero ritiene si tratti di un aereo, o di un elicottero, e la coppia cade. Subentrano due belle ragazze di Roma, le sorelle Tucci. Brave entrambe, ma quella che fa la parte dell'«indovina» rivela — dopo ogni prova — una voglia matta di ritirarsi con la vincita (anche quando ha toccato appena le 50 mila lire). Comunque, arrivano fino in fondo e incassano 205 mila lire: i «mimi» consistono in un ferro da stiro, un telegramma, la metropolitana, un naufragio, un arlecchino, una tavola pitagorica, una spia. L'ultimo «mimo» dà luogo ad un curioso equivoco: sul teleschermo appare la scritta: «Un'insurrezione popolare». I gesti della mimatrice non rivelano nulla che abbia attinenza con una sommossa. Quando la sorella afferma che quei gesti significano «una villeggiatura», tutti sospirano di delusione per la sconfitta delle due giovani. Invece la risposta è esatta, si sono sbagliati i tecnici nel proiettare la scritta. E' probabilmente l'unica volta che un'insurrezione popolare non abbia fatto vittime.

g. l.

Gli Astri: Luna in Sagittario opposta a Venere. Intralci e dispiaceri per dei viaggi-spostamenti, il sesso femminile sarà irrequieto. Piccole grane domestiche. Tipi: **Sagittario, Ariete e Gemelli.**

Sagittario: la mattinata comincia con un vicino di casa o dei parenti. Lo stesso accadrà con colleghi di lavoro. Tuttavia la Luna vi aiuterà.

Ariete: riceverete per telefono o lettera delle novità che dovrete tenere in alto conto. Discussioni in materia di spostamenti.

Gemelli: qualcuno vi chiederà favori e tenterà di sfruttarvi. Non rifiutatevi, ma siate prudenti. Non ammettete della responsabilità.

Ai nati del Toro: in mattinata risolverete un problema che vi sembrerà difficile ma che supererete con la buona volontà. In serata fate esercizi di rigenerazione mentale. Distendetevi. **Cancro:** sarete depressi e stanchi in mattinata, ma vi riprenderete poi. Nutritevi poco, ma con cibi e bevande energetiche. **Leone:** vegliate perché un documento importante non venga smarrito. **Vergine:** nella vita domestica avrete più consolazione di ieri. Una circostanza benefica solleverà la situazione. **Bilancia:** evitate le liti, piuttosto allontanate una certa persona con diplomazia. **Scorpione:** controllatevi nelle spese, rischio di cacciarvi nei pasticci. **Capricorno:** state riflessivi, le decisioni una volta prese hanno le loro conseguenze. **Acquario:** preoccupazione per colpa di un amico imbroglione. Selezionate con rigore l'ambiente. **Pesci:** fatevi delle piacevoli conversazioni. Apprezzerete la sincerità di un giovane.

T. Palombini

Stasera un'eclissi totale di Luna

Roma, lunedì mattina.

Una eclissi totale di Luna avverrà stasera. Le fasi saranno le seguenti: ingresso della Luna nell'ombra alle ore 21,45, inizio dell'eclissi totale alle ore 22,2, centro dell'eclissi alle ore 23,21, fine dell'eclissi totale alle ore 0,10, uscita della Luna dall'ombra alle ore 1,17 del giorno 14.

Poiché la Luna nasce alle ore 19,29 e tramonta la mattina dopo alle 5,21, se il cielo non sarà annuvolato, l'eclissi sarà osservabile in tutte le sue fasi. Durante l'oscuramento totale, che durerà 1 ora e 19 minuti, il disco lunare avrà a seconda dello stato del cielo un tono rossastro cupo più o meno intenso.

La morte del padre del ministro Moro

Roma, lunedì mattina.

Nella sua abitazione di via Taro, è deceduto sabato sera il signor Renato Moro, Padre del ministro di Grazia e Giustizia on. Aldo Moro. I funerali saranno celebrati stamane nella chiesa di San Saturnino alle ore 11.

Fra i molti telegrammi di condoglianze pervenuti al ministro Moro, vi è quello del Presidente della Repubblica.

Un altro amore contrastato alla Corte di Stoccolma

La sorella di Margaretha è innamorata di un calciatore

La principessa Birgitta ama «Tumba» (chiamato il «Tarzan scandinavo»), centro attacco di una squadra di calcio e della nazionale svedese di hockey sul ghiaccio - Il re ha detto «no» all'idillio

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì mattina.

Un'altra principessa svedese — la sorella di Margaretha — sta provando in questi giorni gli spasimi di un amore contrastato. La notizia è giunta sabato a Londra da Stoccolma e ha immediatamente ricevuto la massima pubblicità. Dalla capitale scandinava sono giunte contemporaneamente informazioni su un altro «grande amore» di Margaretha, un amore che appartiene ormai al passato ma che fu causa ai suoi tempi di dolori e amarezze.

L'innamorata sarebbe dunque anche la principessa Birgitta, ventenne fiore di fanciulla, delizioso esempio di venustà scandinava. In ordine di età Birgitta (l'equivalente di Brigida) è la seconda delle quattro nipoti di re Gustavo, seguita da Desirée la quale ha 18 anni e Cristina che ne ha 13. La ragazza è una appassionata sportiva, il che spiega la singolare scelta fatta dal suo cuore. Birgitta si sarebbe invaghita di Sven Johansson, centro attacco della squadra di calcio Dyurgarden e della nazionale svedese di hockey sul ghiaccio.

Johansson — detto «Tumba» dal suo luogo di origine — non sembra essere, dalle fotografie, un modello di bellezza. Le orecchie a ventola, un mento a scodella, capelli cortissimi, un corpo da gigante: la stampa britannica lo ha già definito «il Tarzan scandinavo». Le sue doti sportive hanno però fatto di questo colosso un eroe nazionale e secondo i giornali di Londra egli è l'idolo delle fanciulle svedesi. «Tumba» e Birgitta si conobbero due anni fa circa, in un istituto di educazione fisica di Stoccolma ove l'atleta occupa il posto di istruttore. La principessa è assidua allieva dell'istituto e si incontra quindi quasi ogni giorno con l'uomo da lei ammirato e amato. I due giovani sono stati visti inoltre assieme a passeggio per le vie della capitale, nei negozi del centro e a feste danzanti studentesche e sportive.

Dopo quanto è stato detto sull'inglese Robin Douglas-Home, l'aspirante alla mano di Margaretha, non vi è da sorprendersi se le notizie da Stoccolma parlano di opposizione al sogno nuziale di «Tumba» e di Birgitta. Re Gustavo, prima di concedere la benedizione a Margaretha, vorrebbe che Douglas-Home rafforzasse la sua posizione economica, desiderio che egli riuscirà forse ad appagare dedicandosi con impegno alla professione di pianista. Ma per «Tumba» le prospettive sono meste. Gli atleti guadagnano poco in Svezia e fra non molti anni, per ovvie ragioni, il suo vigore fisico inizierà il suo declino. Vi è di più: Douglas-Home, sebbene squattrinato, appartiene ad ottima famiglia inglese che vanta fra i suoi membri il capo del gruppo conservatore alla Camera dei Pari, e un notissimo commediografo. Il giovane è in ottimi rapporti di amicizia con la principessa Margaret e gli sono spalancate le porte delle migliori case britanniche. Il povero «Tumba» non possiede a suo credito neppure questi privilegi sociali.

Questa seconda ventata di amorose notizie ci hanno portato da Stoccolma anche alcune rivelazioni sul primo amore di Margaretha. L'episodio avvenne nel 1955 — quando la principessa aveva 21 anno — e si concluse con amare e copiose lacrime. Due sarebbero stati i motivi della opposizione all'idillio da parte della corte. La speranza anzitutto di un matrimonio fra Margaretha e Baldovino del Belgio. Inoltre, sembra, l'origine germanica del pretendente alla mano reale, Hans Ulrich von der Esch (è questo il nome del primo amore di Margaretha). Quando l'idillio era in piena fioritura egli era al termine dei suoi studi di giurisprudenza: oggi già indossa la toga del magistrato. Von Esch è un bellissimo giovane, provetto cavallerizzo, audace corridore automobilistico e ottimo ballerino. Possiede insomma tutte le doti capaci di far breccia nel cuore di una fanciulla.

Interrogato da un giornalista egli ha dichiarato: «Sono in una posizione assai difficile a causa di queste voci su Robin Home. La principessa e io siamo ancora ottimi amici. Tutti mi chiedono informazioni su di lei ma io mi rifiuto di parlare dei suoi affari personali».

M. Ciriello

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 58.111

Alfieri: ore 21,15 Orchestra di Stoccarda. Domani «Primerose». **Nuovo:** ore 21 ultima del «Grand Ballet du Marquis de Cuevas». **Teatro Mobile Fiera** (p. Bengasi Lingotto): Comp. G. Bondi ore 21,15 «E. B. d' Porta Palazzo».

Al Florida (p. Solferino, 1, 45-533): ore 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Martorana, Joe di Nara. **Fassio:** Café chantant, Medici 112. **Gandhi:** 16,30 danze, 21 riposo. **Rinaldi:** Scuola ballo, v. Volta 6. **Trocadero:** ore 21 Zuccheri-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-769 e 46-816): Attrazioni - Max Quartett. **Columbia Danze** (via Goito 8 bis, tel. 60-148): Attraz. Orch. Armand. **Kristall Club** (via Cavour 5, telef. 44-700): G. Di Liberto I 3 Dandy's. **La Perroquet** (via Goito 15, telef. 63-068): Danze attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il figlio di Caroline Chérie» techn. Brigitte Bardot, Alfred Adam, Sophie Desmarets: ore 15 - 17,35 - 19,50 e 22,15. **Astor:** «Allegri prigionieri» il film dei 4 registi con Claudia Gerstacker, C. Regnier e H. Juhnke. **Corso:** «Oltre Mombasa» Cornel Wilde, Donna Reed, Leo Genn tec. **Doria:** «Noi siamo le colonne» De Sica, A. Cifariello, F. Fabrizi. **Lux:** «Autostop» techn. Scope. J. Allyson, J. Lemmon, Bickford. **Metro-Cristallo:** «Lassù qualcuno mi ama» Paul Newman, Pierangeli, MetroScope. Mattinata 10,30. **Reposi:** «Le avventure di Mister Cory» Tony Curtis, M. Hyer, Bickford. Scope colori. Ultimo giorno. **Vittoria:** «Peppino le modelle e... chella llà!» TotalScope. P. De Filippo, Teddy Reno, E. Franco.

Ariston: «Sottana di ferro» Bob Hope, K. Hepburn, tech. VistaVis. **Augustus:** «Il ragazzo sul delfino» fic. tech. Sophia Loren, A. Ladd. **Nazionale:** «Duello sul Mississippi» techn. Lex Barker, P. Medina. **Torino:** «I vampiri» Scope. Gianna M. Canale, C. d'Angelo. Ap. 10.

Alexandra: «Beatrice Cenci» Michelina Presle, F. Villard. Scope. **Arlecchino:** «Il grande seduttore» techn. Fernandel, Carmen Sevilla. **Capitol:** «Beatrice Cenci» Micheline Presle, F. Villard. Scope col. **Faro:** «Beatrice Cenci» Micheline Presle, F. Villard. Scope colori. **Fiamma:** Ap. 15 «Il grande seduttore» tech. Fernandel, C. Sevilla. **Gianduja:** «Phffft e l'amore si sgonfia» Judy Holliday, Lemmon. **Hollywood:** «Notre-Dame de Paris» Scope col. Lollobrigida, A. Quinn. **Ideal:** «Trafficanti d'armi» Ginger Rogers. Sulla scena: Gran Varietà con Beniamino e Rosalia Maggio, ore 16,15 e 21,15. **Maffei:** «Donna venduta» Scope. Riv. Mongardi-O'Brien 16,15-21,15. **Massimo:** «Fratelli rivali» Scope. Debra Paget, Richard Egan. **Principe:** «Notre Dame» technic. Scope. G. Lollobrigida, A. Quinn. **Statuto:** «Fratelli rivali» Scope con Debra Paget, Richard Egan.

Adriano: «Sangue e luci» Daniel Gélin, Zsa Zsa Gabor, technicol. **Alcione:** «Giorno maledetto» tech. Tracy. Riv. Carvi-Valeri 16,15-21,15. **Alpi:** «Straniero ha sempre una pistola» technic. Randolph Scott.

La Perla: «La lunga mano» con Jack Hawkins. **Regina:** «Il mondo sarà nostro».

Asti: «Lo spadaccino misterioso» techn. F. Latimore. Lena. Ap. 10. **Milano:** «Pescatori di Haiti» e «Non c'è pace tra gli ulivi». A. 10. **Olimpia:** «Mondo del silenzio» col. Fe «Pugno di criminali» Crawford. **P. Nuova:** Polizia bussa alla porta. **Romano:** «Le infedeli» Lollobrigida. Riv. Adami-Loren 16,15-21,15. **S. Fedele:** Grande cielo, Douglas.

Esperia: «Nessuno mi fermerà». **Giardino:** «Mi permette babbo» con Alberto Sordi, Aldo Fabrizi. **Italiano:** «Ragazza di via Veneto». **Miraflori:** «Prigioniero miniera». **Viareggio:** «Un giorno in pretura» A. Sordi, W. Chiari, S. Pampanini.

Eliseo: «Il mondo sarà nostro» con Jorge Mistral, M. De Losa. **Fréjus:** «Susanna ha dormito qui» Dick Powell, Debbie Reynolds. **Nuova:** «Morte corre sul fiume» Robert Mitchum, Shelley Winters. **S. Paolo:** «Felicità non si compra» technic. Scope. Mac Rae, Dailey.

Belgio: «I senza legge» technicol. **Corallo:** «La rivale» technic. Scope con Elsa Martinelli. **Eridano:** «Dietro lo specchio» Scope. **Gropo:** «Aria di Parigi». **Radium:** «Poveri ma belli» Allasio. **V. Veneto:** «Notte di terrore» con Jack Kelly, Hildy Parks, Edwards.

Astra: «Il seme della violenza» Scope, Glenn Ford, A. Francis. **Bernini:** «La rivale» A. M. Ferrero. **Cibrario:** Avventura Brasile, Hope. **Elios:** «Assedio Fort Point» tech. **Europa:** «Damasco 25» H. Bogart. **Excelsior:** «Canzoni tutta Italia» col. S. Pampanini. Solo per oggi. **Odeon:** «Terra bruciata» John Hodiak, John Derek, technicolor. **Star:** «La donna del giorno».

Adua: «Amori di Cleopatra» col. **Aurora:** «Senza catene» B. Hale. **Brescia:** «La rivale» A. M. Ferrero. **Eri-Dan:** «Vittoria sul mari». **Falchera:** «Assedio dell'Alcazar». **Fortino:** «Fratelli messicani» col. **Molor:** «Avventura africana» col. **Nord:** «Terra infuocata» technic. **Palermo:** «Il mondo sarà nostro». **Sociale:** Taxi da battaglia, Hayden.

Cabiria: «Gloriosa avventura» Cooper (apertura nuova galleria). **Colosseo:** «La lunga mano» con Jack Hawkins. **Italia:** «Paura bussa porta» Wilde. **Moderno:** «La valle della vendetta» e «I 3 soldati» 2 programmi. **Piemonte:** «Calabuig» con Valentina Cortese ed Edmund Gwenn. **S. Carlo:** «Quercia dei giganti». **Spezia:** «La grande savana».

Alba: «Primula rossa» Rascel. **Apollo:** «Anastasia» techn. Scope, Ingrid Bergman e Yul Brynner. **Diana:** «Spionaggio atomico». **Dora:** «Battaglia Rio della Plata». **Edera:** «Terra infuocata» technic. **Lucento:** «Per te ho ucciso». **Lutrario:** «Giungla d'acciaio». **Roma:** «Vendicatore silenzioso». **Splendor:** «Ultimo bucaniere» tec. con Paul Henried, H. Henderson.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Massimo, Odeon, Ideal, Bernini, Europeo, E. Jalor, Arlecchino, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Apollo, Viareggio, Italiano, Eliseo, Italia, La Perla, Roma, Dora, Elios, Colosseo ed Ideal; Teatro Alfieri: Festival dell'Operetta e Teatro Nuovo: Stagione lirica (biglietti e abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.).

La Mille Miglia sotto il peso del lutto per la tragedia di Guidizzolo

Taruffi (52 anni) trionfa a Brescia

Le fasi salienti della corsa vinta dall'asso italiano

Dal ritiro di Stirling Moss al «no» della sorte a Collins

Era la tredicesima volta che il pilota romano inseguiva il successo - A Bologna voleva ritirarsi - Il tedesco Von Tripps si piazza al secondo posto - Ottime prove del belga Gendebien e di Umberto Maglioli

Taruffi dopo il trionfo insieme con il commendator Castagneto (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Brescia, lunedì mattina.

La tragedia che ha funestato la fase finale della XXIV — e quasi certamente ultima — Mille Miglia, ha, com'è comprensibile, fatto passare in ultima linea il fatto sportivo. Già la corsa si era sviluppata in modo del tutto piano, praticamente senza lotta e senza storia, con due soli momenti decisivi: i ritiri di Moss, dopo appena 12 chilometri, e di Collins a Parma. Ma questa mancanza di scosse, la regolarità di svolgimento, facevano quasi pensare a un'edizione della corsa finalmente tranquilla, esente da incidenti, con soddisfazione generale. Invece la minaccia che da anni pendeva sulla sorte della Mille Miglia s'è trasformata ad un tratto nella più spaventosa realtà. E adesso si piange sui morti, sul sangue innocente versato senza scopo. Non ci si venga a parlare di tributo al progresso, retorico diversivo per giustificare quello che per la coscienza non può non essere condanna.

In simili condizioni di spirito, non è facile accingersi a fare la cronaca della corsa, che ha avuto in Piero Taruffi il suo vincitore, e in Peter Collins il protagonista nonché, per quattro quinti, il dominatore. Venuto a mancare il previsto duello tra la Maserati di Stirling Moss e la Ferrari di Collins, Taruffi, Von Tripps e De Portago, dopo un banale incidente meccanico (rottura del pedale del freno) alla macchina di Moss, le dodici cilindri di Maranello hanno avuto via libera e — tolte poche schermaglie di lotta in famiglia nelle prime centinaia di chilometri, e il generoso quanto vano tentativo di Collins di migliorare il primato assoluto della corsa — praticamente sono rimaste padrone assolute del campo. Eccellenti macchine, nuovamente in linea per il campionato mondiale sport, la cui classifica [illegible] vede appunto al comando la Ferrari con 22 punti contro i 17 della Maserati.

Ha vinto Piero Taruffi, il 51enne pilota romano, alla sua tredicesima Mille Miglia e al quale la sorte ha restituito oggi buona parte della sfortuna con cui in precedenza lo aveva bersagliato. Taruffi si era sempre ritirato alle passate edizioni della corsa, salvo nel 1938, quando vinse nella classe 1100 su una Fiat. Oggi non ha rubato niente a nessuno. Si è fatta la sua gara regolare, veloce, sicuro, e al ritiro di Collins la sua continuità d'azione è stata premiata. Arrivato al traguardo, il pilota ha poi raccontato che era sua intenzione ritirarsi a Bologna, essendo la macchina in non eccellenti condizioni meccaniche. Fu lo stesso costruttore Enzo Ferrari a indurlo a proseguire, ed ebbe buon fiuto.

Tuttavia sarà pur lecito considerare come il vero protagonista della Mille Miglia l'inglese Peter Collins, che ha offerto alla cronaca l'unico spunto interessante: l'attacco al famoso record di Moss, un attacco che ha preso le mosse da Pescara, si è sviluppato verso Roma (dove soltanto nove secondi erano, a vantaggio del tempo-record), è stato coronato da successo a Siena e Firenze per poi ammainarsi all'apparire della pioggia, proprio nel punto cruciale del percorso, la seconda traversata degli Appennini. A Parma un guasto alla trasmissione troncò la generosa azione di Collins. La curva della media oraria di Collins era stata: 190 a Padova, 188 a Pesaro, 187 a Pescara, 183 a L'Aquila, 172 a Roma, 161 a Siena, 158 a Firenze, 149 a Bologna.

Al secondo posto assoluto si è classificato, pure su Ferrari, Wolfang von Trips, un giovane pilota tedesco che ha riconfermato le ottime doti di «stradista» rivelate in occasione della Mille Miglia del 1956 e che anche oggi è riuscito a rimanere, sia pure brevemente, al comando; terzo il belga Gendebien, al volante di una berlinetta Ferrari gran turismo; quarto Scarlatti, l'unico dei tre piloti ufficiali della Maserati giunto al traguardo (il terzo, Herrmann, si era ritirato per noie meccaniche a Ravenna); quinto il brillantissimo Umberto Maglioli sulla piccola Porsche 1500.

Impossibile orientarsi nella quantità di classifiche e sotto-classifiche di classe previste dal regolamento. Tanto meno poter abbozzare una traccia di cronaca nelle numerose corse minori che si sono sviluppate marginalmente. Non rimane che segnalare ottime prove dei più citati Gendebien e Maglioli, del torinese Gino Munaron su Ferrari 2000 sport, di Thiele su Fiat-Abarth 750 gran turismo; di Luciano Mantovani su Lancia Appia gran turismo, di Nobile su Fiat 8 V-Zagato nella classe 2000 gran turismo, di Cabianca su Osca 1100 sport, di Nobile su Alfa Romeo Giulietta SV nella 1300 gran turismo; di Rigamonti, pure su Osca, nella classe 750. Nella quasi totalità delle cilindrate dei vari gruppi di vetture, le medie sono state migliorate, non soltanto rispetto all'anno scorso, che si corse sotto la pioggia, ma anche in confronto all'edizione 1955, in cui le condizioni atmosferiche furono ideali.

Ha tuttavia resistito il record assoluto, quegli oltre 157 chilometri orari che, se non hanno limiti nelle riserve meccaniche dei mezzi, ne hanno — e di terribili — in quello delle umane possibilità. Non conviene andare oltre, sfidare inutilmente le leggi della natura. Forse anche per questo la Mille Miglia può concludere il suo ciclo. Ma possibile ci voglia tanto sangue per richiamare alla ragione?

b. e.

Collins, l'irlandese, che è stato costretto al ritiro dopo aver condotto la gara sino a Parma. (Telefoto)

Le classifiche

Classe 750 gran turismo: 1. Thiele (Abarth) in ore 13,32'23" alla media di km. 117,823; 2. Guarnieri (Abarth Zagato) 13,58'40"; 3. Gianni (Abarth) 13,45'57"; 4. Luino (Abarth) 14,12'28"; 5. Zanotti (Abarth) 14,14'52".

Umberto Maglioli

Classe 750 categoria Sport: 1. Rigamonti (Osca) in ore 13,29'41" alla media di km. 118,342; 2. Laroche (Osca) 13,31'11"; 3. Laureati (Osca) 13,40'25"; 4. Hermard (Panhard) 13,41'45"; 5. Vinatier (Renault) 14,34'44".

Classe 1000 turismo speciale: 1. Vidilles (D.B.) in ore 13,47'52" alla media di km. 115,768; 2. Frère (Renault) 13,47'55"; 3. Garnesan (Renault) 14,20"; 4. Pichart (Panhard) 14,25"; 5. Justamond (D.B.) 14,29'51".

Classe fino a 1100 categoria sport: 1. Cabianca (Osca) in ore 12,51'46" alla media di km. 124,150; 2. Manfredini (Osca) 13,22'52"; 3. Falli (Osca) 13,52'14".

Classe 1100 turismo e gran turismo (può essere però suscettibile di modifiche): 1. Mantovani (Appia); 2. Mandrini (Fiat); 3. Anselmi (Appia); 4. Lurani (Appia); 5. Cappu (Appia).

Classi fino a 1300 gran turismo: 1. Convert (Alfa) in ore 12,28'44 alla media di km. 128,123; 2. Sgorbiotackis (Alfa) 12,46'56"; 3. Fraccari (Alfa) 12,56'56"; 4. Buzzetti (Alfa) 13,1'45"; 5. Nichel (Alfa) 13,4'24".

Classe fino a 1500 categoria sport: 1. Maglioli (Porsche) in ore 11,14'7" alla media di km. 142,141; 2. Schiller (Porsche) 11,54'24"; 3. Saucken (Porsche) 12,54'8"; 4. Carnegie (M.G.) 12,55'21".

Classe fino a 1600 turismo e gran turismo: 1. Strähle (Porsche) in ore 12,10'8" alla media di km. 131,288; 2. Linsmann (Porsche) 12,39'45"; 3. Hess (Porsche) 12,39'16"; 4. Godin (Porsche) 13,6'58"; 5. Perroud (Porsche) 13,25'58".

Classe fino a 2000 gran turismo: 1. Nobile (Fiat Zagato) in ore 13,49" alla media di km. 123,111; 2. Arcaio (Alfa) 13,18'59"; 3. Travaglini (Fiat) 13,32'54"; 4. Aumas (Alfa) 13,56'24"; 5. Funa (Alfa) 13,56'30".

Classe oltre 2000 turismo e gran turismo: 1. Gendebien (Ferrari) in ore 10,35'53" alla media di km. 150,688; 2. Luglio (Ferrari) 11,28'53"; 3. Ippocrate (Ferrari) 11,30' e 55"; 4. Buticchi (Ferrari) 11,44'27"; 5. Cammauri (Ferrari) 12,21'21".

Classe fino a 2000 categoria sport: 1. Munaron (Ferrari) in ore 11,22'4" alla media di km. 188,454; 2. Koechert (Ferrari) 11,49'3"; 3. Sbraci (Ferrari) 13,7'8".

Oltre 2000: 1. Taruffi (Ferrari) in ore 10,27'47" alla media di km. 152,632; 2. Von Tripps (Ferrari) 10,30'48"; 3. Scarlatti (Maserati) 11 e 55".

Classifica generale: 1. Piero Taruffi (Ferrari) in ore 10,27'47" alla media di km. 152,632; 2. Von Tripps (Ferrari) 10,30'48"; 3. Gendebien (Ferrari) 10,35'53"; 4. Scarlatti (Maserati) 11,55"; 5. Maglioli (Porsche) 11,14'7"; 6. Luglio (Ferrari) 11,28'53"; 7. Ippocrate (Ferrari) 11,30' e 55"; 8. Munaron (Ferrari) 11,22'4"; 9. Buticchi (Ferrari) 11,44'27"; 10. Koechler (Ferrari) 11,49'3".

Un oscuro presentimento alla vigilia della gara

De Portago tre giorni fa aveva offerto il suo posto a Musso

Il ventottenne marchese discendeva da nobile famiglia: era il settimo in linea di successione al trono di Spagna

Nostro servizio particolare

Brescia, lunedì mattina.

L'inconsapevole protagonista della spaventosa sciagura della XXIV Mille Miglia, Alfonso De Portago, covava dentro di sé, già da alcuni giorni, come un terribile presentimento. Con tutta la sua enorme passione per le corse (era ricchissimo e non aveva certo bisogno di fare dello sport automobilistico una professione), sembrò che non si sentisse a posto per la sua ultima gara. A Maranello, nelle officine Ferrari, tre giorni fa aveva offerto al compagno di squadra Luigi Musso di prendere il suo posto. Ma il pilota romano, convalescente da malattia, aveva declinato.

Settimo in linea di successione al trono di Spagna (l'ex-re Alfonso XIII era stato suo padrino), il ventottenne pilota discendeva da nobile e antica famiglia. I De Portago Cabeza de Vaca, conquistatori dell'Argentina. Viveva a Parigi, e negli ambienti delle corse era noto per certe sue innocue stranezze. Aveva cominciato a correre nel 1954 a Le Mans con una Maserati. Nel 1955, aveva subito un grave incidente nel Trofeo del Daily Express, a Silverstone, a seguito del quale era rimasto sei mesi con il busto ingessato. Entrato nell'équipe Ferrari, aveva soltanto negli ultimi tempi intensificato l'attività agonistica e nel 1956 si era imposto brillantemente nel giro automobilistico di Francia, avendo come compagno di gara l'amico Nelson, un americano che doveva ieri condividerne la tragica sorte.

De Portago era anche un appassionato pilota di bob e aveva partecipato alle Olimpiadi di Cortina nella squadra spagnola. Poco dopo, a Saint Moritz, il suo bob lo aveva scaraventato fuori pista in uno spettacolare incidente, con lievi conseguenze. Sposato, lascia due figli.

Anche il 39enne E. Nelson era un noto bobista e aveva fatto parte della squadra degli Stati Uniti alle ultime Olimpiadi. Il destino lo ha voluto accomunare nella stessa passione sportiva e nella morte.

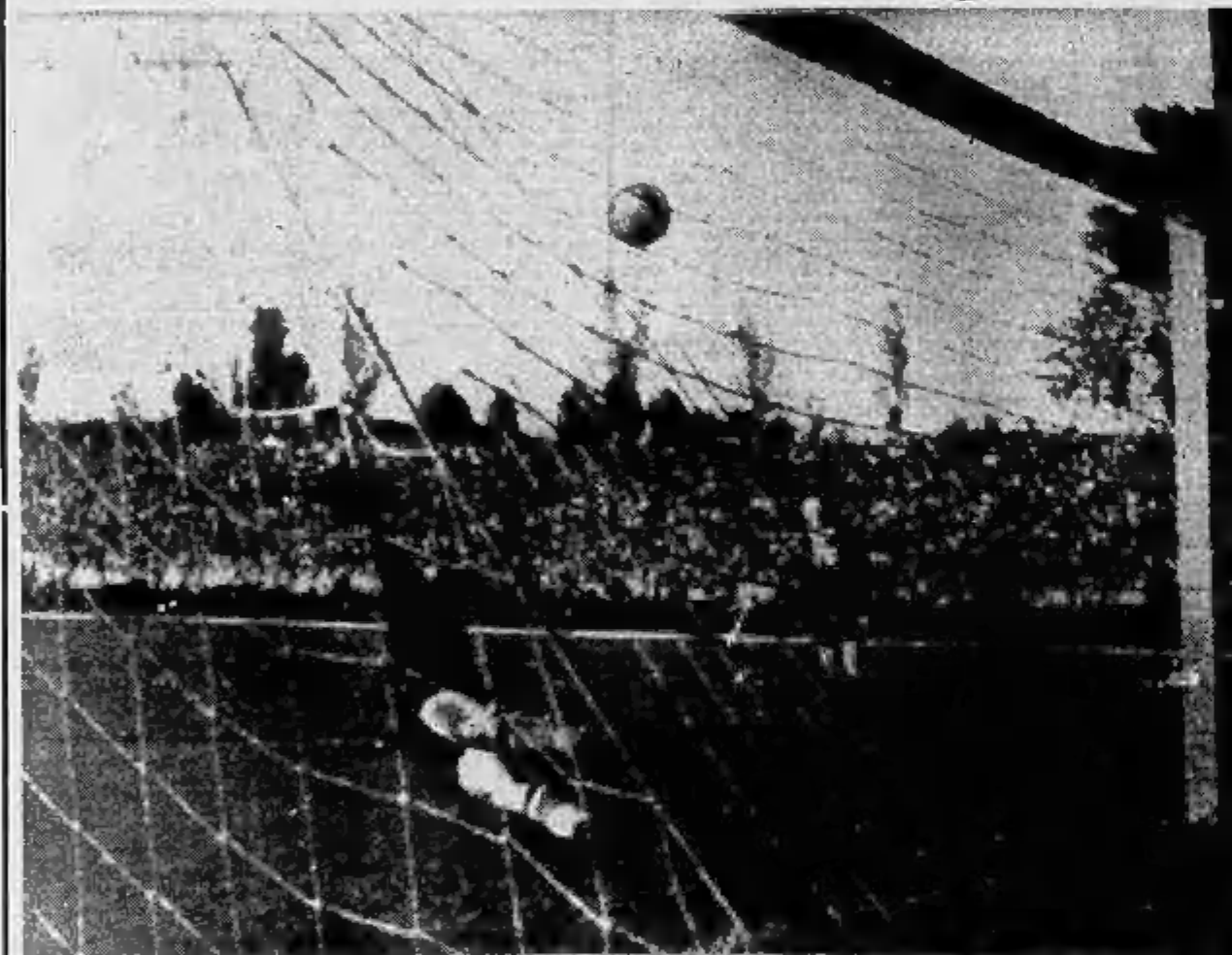
b. e.

De Portago (a sinistra) alla partenza della corsa che ha troncato la sua vita. (Telefoto)

L'emozionante arrivo del vincitore sul traguardo di Brescia

Taruffi taglia a Brescia il traguardo della Mille Miglia precedendo di pochi metri il tedesco Von Trips.

Il bacio della signora Taruffi al marito vittorioso subito dopo l'arrivo.

La grave disfatta degli azzurri contro la squadra jugoslava

Gli Azzurri hanno subito a Zagabria una grave sconfitta ad opera della Jugoslavia. Nella foto a sinistra: Cervato su rigore segna l'unico goal italiano. A destra: Virgili in azione nell'area avversaria. *(Telefotografie)*

Il successo a sorpresa di Ciampi nel Giro del Piemonte

Il giovane Silvano Ciampi taglia primo il traguardo del Giro del Piemonte sulla pista del Motovelodromo di Torino. A destra: Defilippis risale in bicicletta dopo la caduta che lo ha attardato. *(Fotografia Moisio)*

45 mila persone alla caratteristica sagra

Cinque tonnellate di pesci distribuiti ieri a Camogli

Per tutto il giorno una folla accaldata e rumorosa ha preso d'assedio l'immenso padellone dove si friggevano scampi, triglie, calamaretti ed altri ghiotti prodotti del mare - Poi a sera sulla marea umana sono stati gettati 500 gatti di stoffa, omaggio della città belga di Ypres

DAL NOSTRO INVIATO

Camogli, lunedì mattina.

Cinquemila chilogrammi di pesce sono stati fritti in una colossale padella del diametro di sei metri nella piazzetta del porto di Camogli, in occasione della VI Sagra del pesce, che ha visto il concorso di 45 mila persone affluite da ogni parte d'Italia con treni speciali, pullman e migliaia di automobili. Queste ultime formavano una fila ininterrotta lunga alcuni chilometri sulla via Aurelia.

Camogli, l'antica e caratteristica cittadina che è simbolo delle tradizioni marinare della Liguria, ha visto il più completo successo della sua sagra, che si ricollega a costumi millenari. Sembra infatti che l'uso di friggere sulla piazza principale enormi quantità di pesce distribuendolo gratuitamente alla popolazione risalga ad epoca precristiana. La cerimonia avrebbe avuto carattere religioso e propiziatorio per assicurare pesca abbondante tutto l'anno alle flottiglie di barche locali.

Quest'anno, per la seconda volta, la «sagra del pesce» ha avuto un carattere internazionale partecipando una delegazione ufficiale della città belga di Ypres, guidata dal borgomastro monsieur Alberic Dehem. Ragione dell'alleanza Camogli-Ypres è un curioso contrasto: Camogli è la città del pesce, Ypres è la città dei gatti. Il pretesto potrebbe sembrare labile. Ma è servito per stabilire da due anni a questa parte una simpaticissima atmosfera di fratellanza fra le due città, con accenti vagamente goliardici o carnevaleschi.

Lo scorso anno Ypres mandò a Camogli una sua rappresentanza e un buon numero di gatti di stoffa; quest'anno Camogli ha inviato a Ypres, su un colossale automezzo approntato appositamente dalla Viberti, la sua famosa padella, che dovette essere scortata dalla polizia anche in Francia, le sue dimensioni essendo tali da bloccare il traffico. Il 17 marzo scorso, sulla piazza principale della città belga, il pesce di Ostenda è stato fritto nel padellone di Camogli nel corso di una colorita festa con l'intervento di re Baldovino. Ypres ha ribattuto inviando su un grande autocarro recante la scritta «Ypres (o Yper, in fiammingo) - Torino - Camogli» il gigantesco gatto «Cieper», un enorme fantoccio che raggiunge i sette metri di altezza, con baffi di un metro abbondante.

La ragione per cui Camogli è la città del pesce sembra abbastanza chiara a tutti, essendo anche la città dell'epoca eroica della vela. Perché Ypres sia la città dei gatti è meno chiaro: sembra trattarsi di leggenda a sfondo religioso ereditata dal tempo delle mistiche esaltazioni medievali. I gatti della città furono in quei tempi sospettati di essere stretti alleati delle streghe, personaggi piuttosto comuni e importanti nella leggenda e nella letteratura dei Paesi nordici. Si arrivò a intentare un vero e proprio processo ai gatti con loro condanna a morte. Un boia giustiziò i gatti di Ypres, buttandoli dall'alto della torre duecentesca del «Beffroi», in un'atmosfera di esaltazione popolaresca che si ripete attualmente ogni anno a marzo per una festa che vede il lancio di numerosi gattini di stoffa contesi dal pubblico con vigore che rasenta l'esaltazione.

Quest'anno — come abbiamo già detto — alla «sagra dei gatti» si è sommata quella del pesce, fritto nella piazza pittoresca della città belga fedelmente ricostruita sulle rovine della prima guerra mondiale. Camogli aveva inviato in prestito il padellone ormai celebre; Ypres ha ricambiato inviando il gattone.

Fin qui la storia. La cronaca di ieri è naturalmente dominata da gatti e pesci. Questi ultimi sono stati fritti, come s'è detto, nella quantità enorme di cinque tonnellate, in varie riprese, impiegando 1500 litri di olio. Alle sei di sera i gatti — cinquecento — sono stati precipitati, unitamente a graziosi pesci di stoffa, dall'alto della torre di Camogli sulla piazza, da cui si levava un acuto odore di frittura. Incaricato del lancio era un «boia» in costume giunto espressamente da Ypres.

Tra una frittura e l'altra il pesce era distribuito in appositi piattelli metallici alla popolazione e agli ospiti, formanti una marea umana in continuo flusso e riflusso (Camogli non avrebbe certamente accolto contemporaneamente 45 mila persone). C'era l'atmosfera delle più genuine feste popolari, quale difficilmente s'incontra nelle ormai smaliziate stazioni turistiche più note. I carabinieri dovevano difendere il padellone da una folla accaldata e rumorosa in cui spiccavano i bizzarri abbigliamenti di turisti stranieri entusiasmati e felici, muniti di cappelloni di paglia, di trombette, di collane di nocciole acquistate sulle numerose bancarelle.

I battelli per Punta Chiappa e San Fruttuoso rigurgitavano di passeggeri allegri, nel mare calmissimo. Sulla breve spiaggia a levante del porticciolo, numerosi gitanti esausti formavano gruppi silenziosi intenti a consumare pane e salame o uova sode, offerte con grandi cartelli dai negozi camogliesi in aggiunta al pesce fritto distribuito gratuitamente. Fiumi di vino, canti, mentre nel solenne «Cenobio dei Dogi», trasformato in ristorante, le autorità belghe e italiane — queste comprendenti anche il Prefetto di Genova — traevano dai pesci e dai gatti motivo di augurio per l'amicizia fra i due Paesi.

Nelle vie e sotto gli archivolti caratteristici risuonavano gli echi del concerto tenuto dalla banda di Rivalta Bormida (Alessandria) in attesa dei fuochi d'artificio serali. Chiusura fragorosa e colorita della «sagra del pesce», rivelatasi capace di ridestare il gusto di ingenue e gaie feste popolari richiamando un pubblico di ogni ceto e deliziando gli ospiti stranieri. Impossibile calcolare quante migliaia di fotografie sono state scattate ieri a Camogli.

Mario Fazio

Donava alle "soubrettes" i gioielli che rubava

La doppia vita di un tifoso del teatro di rivista
Per i suoi colpi negli alloggi agiva sempre da solo

Milano, lunedì mattina.

Un notissimo ladro Carmelo Malgioglio, specializzato in furti in appartamenti, è stato arrestato nella notte fra sabato e domenica. Il Malgioglio che amava compiere i suoi colpi senza l'aiuto di alcun complice, è soprannominato per questo «il ladro solitario». La sua tecnica consiste nello studiare per parecchi giorni le abitudini degli inquilini dell'appartamento che intende svaligiare. Per ottenere informazioni precise, il ladro telefona più volte, in ore diverse, in casa del derubando, cercando di stabilire i suoi spostamenti abituali e le sue occupazioni dopo il lavoro. Quando è ben certo di non essere disturbato da un improvviso ritorno del proprietario, porta a termine il colpo, impadronendosi solo di denaro contante e di gioielli.

Il Malgioglio, «tifoso» del teatro di rivista, era conosciutissimo nell'ambiente del teatro leggero, ove nessuno sospettava trattarsi di un ladro. Egli vendeva soltanto i gioielli di maggior valore fra quelli rubati. I preziosi di valore minore, invece, li regalava alle ballerine e ad alcune «soubrettes» delle compagnie di rivista, fra le quali era appunto piuttosto popolare. Il suo amore per il teatro leggero lo aveva spinto perfino a regalare un grosso medaglione d'oro a un notissimo capocomico, quale «premio speciale» per la sua bravura.

Il Malgioglio è stato arrestato su una vettura tranviaria da due agenti della Squadra Mobile, che lo hanno riconosciuto. Contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura dalla Procura della Repubblica di Padova; il Tribunale di quella città lo aveva condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione per furto aggravato.

Un morto e un moribondo sulla statale di Romagnano Sesia

Le vittime, un operaio e un agricoltore, sono state sbalzate dalla moto sull'asfalto per l'improvviso scoppio di un pneumatico - Altre gravi sciagure della strada

Borgomanero, lunedì mattina.

Due motociclisti erano stati ricoverati la notte fra sabato e domenica all'ospedale di Borgomanero: uno, Mario Cerri, manovale, di 38 anni, residente alle Cascine d'Enea di Cureggio, è deceduto verso le 7 di ieri mattina a seguito della frattura del cranio e dello sfondamento del torace; l'altro, Giuseppe Albonesi, agricoltore, di 30 anni, abitante a Cascina Pellini di Cureggio, versa tuttora in pericolo di vita, con prognosi riservatissima, avendo anch'egli riportato la frattura della base cranica.

La tragica caduta di cui i due sono rimasti vittima, è avvenuta sulla statale di Romagnano Sesia, in seguito allo scoppio della gomma posteriore della motocicletta pilotata dall'Albonesi e sul cui sellino posteriore si trovava il Cerri.

Un grave incidente è accaduto sulla strada fra CASALE e Pontestura; in regione Riposo un motoscooter sul quale viaggiavano i coniugi Eugenio Zola di 56 anni e la moglie Alsino Adelaide di 44, è stato investito da una autovettura in una curva. I due sono stati trasportati all'ospedale di Casale; particolarmente serie sono le condizioni della donna.

Un pauroso incidente stradale che poteva avere ben più gravi conseguenze si è verificato ieri sulla statale n. 20 Cuneo-Torino, all'altezza del cavalcavia per FOSSANO. Una lussuosa «Mercedes Benz» appartenente all'impresario edile francese Dante Sacco, di 60 anni, residente a Nizza Marittima, forse per l'eccessiva velocità e anche per la pioggia dirotta, sbandava improvvisamente; dopo avere divelto tre paracarri l'auto finiva con un salto di cinque o sei metri nella sottostante scarpata.

Nell'incidente il Sacco riportava la frattura di una spalla e ferite al capo giudicate guaribili in 30 giorni, salvo complicazioni. Le altre tre persone a bordo della macchina riportavano ferite lievi. Tutti sono ricoverati all'ospedale.

Ieri sera al Teatro Nuovo

Successo dei balletti del marchese de Cuevas

Una scena del balletto romantico «Le Silfidi» ieri sera al Teatro Nuovo

Il Teatro Nuovo, dopo il *Principe Igor* con cui l'Ente Autonomo del Regio aveva iniziato la stagione primaverile, ha accolto ieri sera *Il Grand Ballet* del Marchese de Cuevas, il magnifico e munifico mecenate che ha raccolto intorno a sé un complesso di «solisti» eccezionali.

Che il marchese de Cuevas sia parente dei miliardari Rokefeller e che egli abbia potuto spendere milioni di dollari non significherebbe proprio nulla se egli non fosse un appassionato cultore delle danze classiche, un raffinato intenditore di un tale specialissimo genere di spettacolo e uno scopritore di «divi».

I granduchi, i principi, i miliardari russi, i «lions» dei balletti, anche chiamati per l'assiduità con cui frequentavano gli spettacoli di danza «ballettisti», non fecero che staccare dal firmamento artistico le grandi stelle dell'epoca, ad esempio un Egorova o una Pavlova e se le sposarono. Il marchese de Cuevas, invece, fece assai di più, accendendo sul cielo di Nuova York, nel 1940, una vera e splendida costellazione di astri che ormai lo seguono nella sua orbita. Si potrebbe dire, senza ombra di irriverenza, ch'egli li «sposò» spiritualmente tutti quanti.

Le statistiche precisano che in America, ogni anno, ai balletti classici assistono tre milioni di persone e che la cifra degli incassi di tali spettacoli supera i quattro milioni di dollari. Ieri sera la grande sala del Teatro Nuovo era esauritissima, ma si esaurì assai dopo le 21, quando lo spettacolo era già iniziato, disturbando non poco gli spettatori e anche gli attori.

La serata iniziò con *Le silfidi* di Michel Fokine e musiche di Chopin, un balletto romantico ormai notissimo, ma che offre il pretesto per la presentazione di tutto il complesso artistico; seguirono *Pastorale*, *Il Ponte* e la *Fiesta* che il pubblico applaudì calorosamente per l'eccezionale bravura con cui furono eseguiti dai «solisti», che, di volta in volta, si alternarono, e dei quali ci duole, per mancanza di spazio, di dare i nomi.

e. q.

Oggi e domani alla radio

LUNEDI' 13 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MARTEDI' 14 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Bellezza eleganza e lusso a Mirafiori

Il cielo plumbeo e qualche goccia di pioggia non hanno intimorito le indossatrici - Caloroso consenso del pubblico e moltissimi applausi ai modelli delle più grandi case torinesi di moda

La «passerella» delle indossatrici, con gli eleganti abiti primaverili, a conclusione della riuscita manifestazione di moda. (foto Moisio)

Sotto l'egida del Circolo della Stampa si è svolta, ieri pomeriggio, a Mirafiori, dinanzi a un pubblico numeroso ed elegante, la tradizionale sfilata di modelli che ogni primavera viene abbinata al Premio della Moda.

Il cielo era plumbeo e ogni tanto cadeva qualche goccia di pioggia: le belle indossatrici, per nulla preoccupate dell'aria fresca e del tempo imbronciato, sono partite da palazzo Chiablese con un lungo corteo di macchine Fiat, Alfa Romeo, Moretti; lussuose fuoriserie, alcune delle quali scoperte. Il pubblico ha fatto ala lungo via Roma, fino all'imbocco di via Sacchi. Giunte a Mirafiori, le rappresentanti delle più grandi Case torinesi, firme internazionali della moda, sono sfilate su una pedana sistemata dinanzi alla tribuna d'onore, prima ad una ad una, poi in coppia. Gli abiti tutti originali ed eleganti, portavano la firma di Mary Mattè, Longo e Comello, Rita Couture, Vacchetta, Naide, Maria Cristina; i cappelli erano di Falloppa e Teddy, le pellicce di Rivella e Viscardi.

Dinanzi agli occhi attenti del pubblico, le ambasciatrici dell'estro e dello squisito gusto di Torino hanno presentato abiti e mantelli battezzati con nomi evocatori, fra cui: Delicate trasparenze, Riflessi di tramonto, Canzone delle rose, Violetta, Lisboa antiqua, Nuit blanche, La vie en rose, Soraya, Grace, Montecarlo, Caroline, Susanne, Passeggiata lo...rinese.

Molto ammirati: un tailleur di alpaga blu classico, con un estroso cappello di linea allungata; un abito di surah a balloni blu su fondo bianco e cappello a pagoda; un vestito di faille bianco ricamato a mano; un altro amplissimo, di tulle bianco, pieghettato; di shantung in seta pura dal largo e candido collo romantico; di tessuto lavorato a piccoli nastri con fiori neri su sfondo bianco; di tussor a grandi mazzi di fiori rossi, per cocktail di candido piqué ghipur su trasparente grigio; di comme in verde e viola con un ricchissimo movimento della gonna. I colori: rosso, bianco, blu, rame, oro, rosso. In chiffon, organza, lana, tussor. Le pellicce erano preziose: un mantello in castoro bianco e zaffiro; un altro in visone zaffiro; una cappa bionda di tessuto colore dorato in visone diamante; una cappa-bolero in cincillà.

Il pubblico ha applaudito molto; prima ogni presentatrice poi la «passerella» che tutte quante insieme, quadro squisito, le indossatrici hanno fatto alla fine della manifestazione.

F. P.

ULTIME NOTIZIE

COTY dal Papa

Il Pontefice attenderà l'ospite nella Sala del Tronetto, ove avrà luogo un lungo colloquio - A Palazzo Farnese il Presidente francese ha offerto a Gronchi un banchetto di commiato

Roma, lunedì mattina.

La visita ufficiale di Coty in Italia si conclude stamane, quando il Presidente della Repubblica francese prende congedo al Quirinale da Gronchi, ringraziandolo per l'ospitalità con frasi dalle quali trapela la sua soddisfazione per il soggiorno a Roma e per le accoglienze, sinceramente entusiaste, tributategli dalla popolazione; e qui andrà detto che neanche i principi di Monaco, nonostante il fascino di Grace, erano riusciti a far attardare per strada tante persone come ha potuto invece fare Coty che con il suo sorriso simpatico, con la sua cordialità aperta, ha indotto ogni giorno migliaia di romani a fare spalliera sulle strade seguite dal corteo.

Lasciato il Quirinale, Coty si porta nell'ambasciata francese presso la Santa Sede, in via Giovanna d'Arco, che lascerà a momenti per recarsi in Vaticano. In piazza San Pietro, dove passa la linea di confine fra lo Stato italiano e la città del Vaticano (una linea che moltissimi romani avranno occasione di individuare oggi per la prima volta dopo gli anni tristissimi della occupazione tedesca, quando i militi delle SS erano schierati lungo questa frontiera per impedire ai patrioti braccati di andare a cercare rifugio in Vaticano), sono schierati reparti della guardia svizzera e della guardia palatina, accompagnati da una banda che intonerà la «Marsigliese» quando Coty riceverà il primo saluto dei dignitari vaticani: i principi Carlo Pacelli e Leone Massimo e il conte Enrico Galeazzi.

Poi dal cortile di San Damaso, usando l'ascensore privato del Papa (privilegio insolito) Coty salirà alla sala del tronetto dove sarà atteso dal Pontefice in rocchetto e mozzetta; e con Pio XII il Presidente francese dovrebbe avere un colloquio probabilmente lungo, sicuramente importante: molti sono gli argomenti delicati da discutere in questo incontro per il quale, volendo trovar precedenti, bisognerebbe far compiere alla memoria un salto di molte centinaia di anni.

Ieri domenica, ricorrendo la festa di santa Giovanna d'Arco, la protettrice della Francia, Coty ha assistito a una Messa speciale, quella che prende appunto il nome da santa Giovanna d'Arco, nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, ed ha ascoltato il panegirico della Santa, recitato da un sacerdote francese. Lasciata la chiesa, il Presidente è andato al cimitero militare francese scegliendo la strada più lunga, chè la giornata era colma di sole, e valeva la pena d'allungare il percorso per andare a rimirare Roma dall'alto del Gianicolo, dove il Presidente ha fatto arrestare la sua automobile ai piedi della statua di Garibaldi ed è sceso a guardarsi la città dal piazzale. Dal Gianicolo, passando per Monte Mario dove erano schierati per strada i mutilatini di Don Orione, il corteo ha raggiunto il cimitero militare, dove riposano i francesi e i soldati di colore, marocchini i più, caduti in Italia.

Deposta una corona ai piedi del monumento ai soldati francesi, Coty ha visitato il cimitero spingendosi anche nel reparto musulmano; e s'è poi intrattenuto con i francesi di Roma, due o tremila, che erano saliti a Monte Mario per rendergli omaggio. Ancora poi una visita ai «pii stabilimenti francesi di Roma e Loreto», dove ha fatto colazione con il cardinale Tisserant; e dopo, il Presidente ha potuto infine godersi una giornata da vero turista, da amante dell'arte e delle cose antiche quale egli è, andandosene in giro per la Roma archeologica, sostando nei Fori e sul Palatino, fermandosi al Colosseo e al Circo Massimo.

In serata il presidente Coty ha dato a Palazzo Farnese un pranzo in onore del presidente Gronchi, dell'on. Segni, dell'on. Martino e del sindaco Tupini, dei quali era stato ospite nei giorni scorsi; e concludendo la sua visita a Roma ha voluto ringraziare tutti dell'ospitalità e dell'accoglienza calorosa.

Il presidente Coty fotografato ieri mattina dinanzi all'inginocchiatoio nella chiesa di San Luigi dei Francesi, a Roma. A sinistra, il generale Caneval, suo consigliere militare. Nello sfondo una fila di alti prelati in preghiera. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Ottocentomila fiori in omaggio al Papa

Una suggestiva «infiorata» nel cortile di San Damaso

Città del Vaticano, lun. matt.

Ottocentomila fiori offerti ad una sola persona in un sol giorno è cosa mai avvenuta al mondo e perciò resterà memorabile l'«infiorata» di ieri mattina nel cortile di San Damaso predisposta per festeggiare il quarantesimo anniversario della consacrazione episcopale di Pio XII.

Gli ottocentomila fiori sono stati offerti dalle organizzazioni cattoliche diocesane, da congregazioni religiose, istituti ecclesiastici, associazioni e privati. L'Azione Cattolica, ideatrice dell'eccezionale dono al Papa, calcolava su circa mezzo milione di fiori di ogni specie, ma la devozione dei fedeli ha superato ogni previsione.

Il Papa alle nove e un quarto si è prima affacciato al balcone di una delle logge che circondano il cortile e poi è disceso nel fiabesco giardino: una superficie di cinquecento metri quadrati era ricoperta di fiori, di cui trecento occupati dal «tappeto» e duecento da aiuole laterali. Impiegando fiori dai colori diversi, gli artefici dell'olezzante affresco avevano creato figurazioni simboliche e iscrizioni latine rievocanti i fasti del pontificato di Eugenio Pacelli e mistici avvenimenti.

Impressionante recrudescenza della guerriglia

Massacri, scontri, imboscate in Algeria: più di cento uccisi

In un solo combattimento a sud di Costantina 35 soldati francesi e 47 ribelli sono caduti - Irruzione di un gruppo di fuorilegge in una fattoria: una famiglia di coloni sterminata a colpi di mitragliatore - Truppe, carri armati, aerei ed elicotteri alla caccia dei rivoltosi

Nostro servizio particolare

Algeri, lunedì mattina.

L'attività dei ribelli ha registrato una forte recrudescenza in tutta l'Algeria dove nelle ultime ore si sono registrati scontri armati, fatti terroristici ed imboscate in cui si sono avuti un centinaio di morti e decine di feriti. Lo scontro più sanguinoso è avvenuto nella regione di Ain-Kechera, nell'Algeria orientale, circa 70 chilometri a nord di Costantina. Un comunicato delle autorità militari di Algeri, pubblicato ieri sera, informa che in tale regione, nota per le sue foreste di querce da sughero, una agguerrita banda di circa 200 ribelli dotati di moderne armi automatiche e di bombe a mano, ha teso un'imboscata ad un convoglio di truppe francesi uccidendo 35 soldati e ferendone altri 27. Le perdite subite dai francesi in questo scontro sono fra le più gravi riportate in un solo combattimento nei 30 mesi da che dura la rivolta algerina. Il comunicato francese aggiunge che nello scontro i ribelli hanno avuto 47 morti, uccisi in massima parte da un aereo chiamato per radio sul luogo dell'imboscata e che li aveva attaccati con le armi di bordo.

I ribelli, ben protetti dal terreno accidentato e dai tronchi di quercia, hanno diretto il fuoco micidiale delle loro armi automatiche sul convoglio francese, nonostante fosse scortato da un considerevole numero di soldati. La battaglia è durata un'ora ed al termine di essa giacevano sul terreno 82 morti tra militari francesi e ribelli algerini. Fra le truppe di scorta al convoglio sono rimasti uccisi 15 senegalesi e 20 europei, in maggioranza francesi. Il comandante della colonna è stato dichiarato disperso.

In altri atti terroristici non meno di tredici persone sono state uccise da gruppi di ribelli che hanno attaccato due comunità europee isolate nella regione di Algeri ed hanno ucciso indiscriminatamente uomini, donne e bambini. Cinque fra i morti appartengono ad una stessa famiglia.

Uno di questi massacri è avvenuto nei pressi di Setif, nell'Algeria centrale, dove alcuni ribelli che avevano eluso la vigilanza di quattro soldati di sentinella ad una fattoria, hanno sorpreso una famiglia di cinque persone e la hanno sterminata a colpi di mitragliatore. La stessa sorte è toccata a quattro militari che sono stati messi contro un muro e fucilati.

Un altro gruppo di ribelli, armati di fucili inglesi e di mitragliatori «Thompson», ha fatto irruzione nell'abitato di Mascara, nell'Algeria occidentale, ed ha aperto il fuoco contro tutti i passanti europei uccidendone quattro, fra cui tre donne. Una di queste era madre di sei bambini ed un'altra di tre.

A Kolea, sul litorale ad oriente di Algeri, il sessantacinquenne Francis Gabet, sindaco di quel comune, è stato ucciso mentre si trovava in visita ad una fattoria. Tutti i ribelli che hanno preso parte a questi atti terroristici sono riusciti a fuggire. Forti rinforzi di truppe, carri armati ed elicotteri sono stati inviati alla caccia dei rivoltosi dalle autorità francesi che temono rappresaglie da parte dei coloni europei particolarmente irritati contro le autorità che ritengono incapaci di far cessare questa stillicidio di vittime.

Secondo quanto ha rivelato alla stampa il colonnello Noel Massignac, da quando ha avuto inizio la ribellione armata dei nazionalisti algerini contro la Francia, cioè nel 1954, si sono avuti circa duemila morti da parte francese tra militari e civili e circa ottomila musulmani.

Il colonnello Massignac ha riferito, inoltre ai giornalisti che l'attuale forza dei ribelli è di circa ventimila uomini appartenenti ad un «esercito regolare» e dotati di fucili ed armi automatiche. Secondo l'alto ufficiale francese, non meno di 1000 armi di ogni genere vengono introdotte clandestinamente ogni mese in Algeria principalmente dalla Tunisia e dal Marocco.

E' interessante notare a questo proposito che, durante un colloquio col Primo ministro tunisino Habib Bourguiba, attualmente in visita a Tripoli, il Primo ministro libico Mustafà Ben Halim, ripetendo una dichiarazione fatta ieri in Parlamento, si è impegnato a fornire appoggio materiale, morale e politico ai nazionalisti algerini.

r. p.

Clamoroso episodio fra i monarchici di Vicenza

Centinaia di dirigenti e di iscritti al P.N.M. sono passati in blocco al partito liberale

Vicenza, lunedì mattina.

(b.) Alcune centinaia di dirigenti e iscritti del P.N.M. della provincia di Vicenza sono passati in blocco al Partito liberale. Il fatto appare tanto più sconcertante, in quanto è avvenuto in occasione del terzo congresso provinciale del P.N.M. Per questo congresso erano giunti oltre cento delegati monarchici della provincia, ma alle 9,30 hanno trovato sbarrate da un forte nucleo di agenti le porte del cinema Corso. Un cartello avvertiva: «congresso sospeso». Poco dopo giungeva il segretario provinciale dott. Emanuele Dal Lago, il quale invitava i congressisti a seguirlo alla sede del Partito liberale. Qui egli svelava il colpo di scena.

Ieri sera egli aveva avuto un incontro con un dirigente centrale del partito, al quale aveva annunciato il fermo proposito di svolgere una serrata critica al P.N.M., la cui funzione politica, a suo avviso, sembrava notevolmente affievolita, sia per la scissione dei monarchici di Lauro sia per l'emorragia della compagine parlamentare con la perdita, già avvenuta, di una quindicina di deputati, passati parte nelle file laurine, parte in quelle liberali. Il dirigente centrale del P.N.M. metteva in moto la segreteria nazionale che nella notte stessa silurava il dott. Dal Lago sostituendolo con un commissario straordinario, nella persona dell'avv. Conforti, di Rovigo.

Il Dal Lago, esautorato, si è trovato pertanto privo della sala per fare svolgere il congresso provinciale, ma godendo di un largo seguito nella massa dei dirigenti sezionali e degli iscritti, otteneva ugualmente una decisa affermazione. Invitava tutti, come s'è detto, alla sede del Partito liberale e qui proponeva il passaggio in blocco, armi e bagagli, cioè dirigenti e sezioni della provincia, al P.L.I. La proposta veniva accolta a grande maggioranza.

A parte, l'avv. Conforti ha tentato con qualche altro una riunione che è andata deserta, per cui si è riservato di passare all'offensiva nei prossimi giorni con un'azione di propaganda e con l'intervento dei dirigenti centrali.

In un circo ad Alessandria

Spettatore ferito dalla zampata d'un leone

Alessandria, lunedì mattina.

Al Circo Orfei, attendato in piazza Garibaldi di Alessandria, un leoncino di quattro mesi ha inferto una poderosa zampata al viso del diciassettenne Marino Marini, qui residente.

Il domatore era sceso tra il pubblico per fare eseguire fotografie ad alcuni spettatori che tenevano in braccio il piccolo leone. La belva, forse spaventata dai lampi dei fotografi, ha colpito violentemente ad un certo momento il Marini, graffiandolo all'orbita sinistra e ad una guancia.

L'incidente ha determinato un certo panico tra il pubblico, senza per altro che lo spettacolo venisse interrotto.

Il Marini è stato ricoverato all'ospedale civile di Alessandria; ne avrà per venti giorni.

La festa a Cambiano dell'«asparago d'oro»

Cambiano, lunedì mattina.

In occasione della tradizionale Fiera dell'asparago, ha avuto luogo ieri a Cambiano il concorso dell'«asparago d'oro» riservato ai pittori dilettanti. Alla manifestazione ha presenziato il sottosegretario on. Bovetti. La giuria, presieduta da Marziano Bernardi e composta dai pittori Paulucci, Valinotti, Sartorio, Quaglino, Sicbaldi e Vellan, ha assegnato l'asparago d'oro a Ezio Fonzo di Torino; sono pure stati premiati Lazzarotto, Ciravegna, Galliafrio, Balestrino, Guerra e Tonarelli; ai due ultimi è toccata rispettivamente la Coppa Bovetti e la Coppa Provincia di Torino. Un premio speciale è stato assegnato al bambino Franco Alaio, di sei anni.

Malaparte gravissimo

Roma, lunedì mattina.

Le condizioni di Curzio Malaparte, ricoverato in una clinica romana, sono andate notevolmente aggravandosi nel pomeriggio di ieri. Le sue condizioni sono ritenute dai medici assai preoccupanti e allo scrittore viene somministrato l'ossigeno.

L'AUTO DI DE PORTAGO PIOMBATA SULLA FOLLA

La spaventosa tragedia sul percorso della Mille Miglia

(Segue dalla 1ª pagina)

masto a casa nessuno, abbiamo portato anche lui. Ho visto l'automobile schiacciare i miei cari. Io ho avuto tanta paura che sono scappata. Sono tornata dopo qualche minuto, quando già la strada era sgombra. Ho visto le scarpe di Ernesto e sono andata a raccoglierle. Mi hanno trascinata per un braccio se no finivo anch'io sotto una vettura che stava arrivando. Mia madre è ora a casa che piange».

Una pattuglia della polizia stradale è accorsa sul posto poco dopo il fatto e si è occupata di organizzare i servizi di soccorso e di ordine pubblico. Da Mantova sono arrivati il prefetto e il questore, funzionari di polizia e carabinieri. Il P. R. ha autorizzato il trasporto a casa delle vittime. A mezzanotte la polizia ancora andava alla ricerca di membra umane che raccoglieva accanto al palo della luce spezzato.

Alfonso de Cabeza de Vaca, 17° marchese De Portago, era nato a Londra l'11 ottobre 1928. Gli fu padrino il re di Spagna: la sua famiglia infatti vanta tradizioni di antichissima nobiltà annoverando tra i suoi antenati avventurosi capitani spagnoli del periodo delle scoperte d'oltre oceano. E anche egli, per il suo spirito d'avventura e per certi suoi atteggiamenti cavallereschi, era stato recentemente definito da una grande rivista americana «un uomo nato 400 anni troppo tardi».

Di famiglia ricchissima (la madre è titolare di una compagnia di assicurazioni a New York), Alfonso De Portago cercò sempre nuove esperienze, come per aggiungere una sorta di lustro moderno alla sua antica casata: si dedicò a molti sport ed in molti il suo notevole impegno, unito a non comuni doti fisiche, lo portò a primeggiare rapidamente. Fra i suoi successi in campo automobilistico vanno annoverate le vittorie nel Gran Premio di Nassau, nel G. P. di Francia e nel G. P. di Oporto.

Era anche proprietario di cavalli da corsa che più volte montò egli stesso in gare. Fece parte della coppia spagnola che nelle Olimpiadi 1956 si piazzò al quarto posto nella gara di «bob a due». Era figura assai nota nell'ambiente dei concorsi ippici.

Il suo compagno nella corsa odierna, Edmund Nelson, era americano e anch'egli appassionato di «bob» come De Portago. Era venuto cinque giorni fa dagli Stati Uniti appositamente per la corsa italiana.

Giovanni Trovati

Un pilota olandese sbanda e muore a Firenze

Firenze, lunedì mattina.

Un incidente mortale si è verificato nel pomeriggio di ieri, verso le 15, durante il passaggio della Mille Miglia. Il corridore olandese Gottigens di 44 anni, albergatore, dimorante a Vaals, al volante di una «Triumph SC 5706» della categoria «1600» gran turismo, partente il n. 309, giunto in piazza Torquato Tasso, causa il terreno reso viscido per la pioggia, sbandava. Il pilota riusciva con una brusca sterzata a mettere di nuovo in strada la macchina, ma quasi subito un nuovo sbandamento lo mandava a finire contro lo spartitraffico esistente in quel punto e successivamente contro un grosso albero, ove la macchina si schiacciava. Il Gottigens è stato ricoverato all'ospedale di S. Giovanni di Dio dove è deceduto.

Si uccide un agente in servizio per la corsa

Reggio Emilia, lunedì matt.

La Mille Miglia è stata funestata nella provincia di Reggio Emilia da due incidenti, di cui uno mortale. Alle 16.30 una auto sport n. 402, pilotata dal francese Michel Guy, è uscita di strada nei pressi di Sant'Ilario d'Enza. Il pilota ha riportato la frattura della testa, dell'omero destro e una ferita ai fasci muscolari del braccio sinistro, per cui gli sono stati praticati 35 punti di sutura.

Alle 17.30 circa, un brigadiere della polizia stradale in servizio per la Mille Miglia, è slittato sull'asfalto bagnato dalla pioggia ed è finito con il capo contro un pilastrino segnachilometri della via Emilia, pure nei pressi di Sant'Ilario d'Enza. Il poveretto, Silvio Alessandrino, è deceduto sul colpo.

Una donna in Tribunale

Tormentata dalla gelosia accoltellò il marito

Asti, lunedì mattina.

Compare stamane davanti al nostro Tribunale la ventottenne Maria Nigra, residente ad Asti in via Quintino Sella 5, che il 7 dicembre scorso, per gelosia, ferì a coltellate il proprio marito Carlo Beltracchini, di 25 anni.

Sposatisi alcuni anni or sono, la casa dei due era stata allietata dalla nascita di un bimbo che però ad appena pochi mesi di vita, veniva colpito da encefalite. La malattia del piccino turbò l'armonia familiare e il sospetto che il marito la tradisse divenne ben presto per la Nigra un'ossessione. La donna s'informò, pedinò il marito, raccolse le prove del tradimento; messo di fronte ai fatti, il Beltracchini finì per confessare la sua relazione con una giovane donna residente in Asti, anch'essa coniugata.

Maria Nigra da quel momento non pensò che alla vendetta. Dopo aver acquistato un grosso coltello da cucina, s'appostò un giorno in piazza Statuto nascosta dietro un pilastro; quando vide arrivare il marito, lo affrontò e gli vibrò due coltellate ferendolo ad uno zigomo e al costato. Il Beltracchini trasportato al nostro ospedale, guarì dopo una lunga degenza. La Nigra si costituiva poi alla questura ov'era dichiarata in arresto. Alla vigilia di Natale, su istanza del suo difensore avv. Puggio, veniva rimessa in libertà provvisoria.

Stamane, come abbiamo detto, comparirà dinanzi ai giudici per rispondere di lesioni gravi arrecate al marito il quale, a sua volta, è stato pure rinviato a giudizio per aver lasciato mancare i mezzi di sussistenza alla moglie e al piccino.

In 30 offrono sangue per salvare una ragazza

Asti, lunedì mattina.

Ieri mattina a Corsione, piccolo Comune dell'Astigiano, trenta abitanti del paese hanno offerto il loro sangue per salvare una loro compaesana — la sedicenne Armanda Lanfranco — che da oltre un mese è ricoverata all'Istituto di patologia medica di Genova per nefropatia.

Una autoambulanza della Croce Rossa di Genova, appositamente attrezzata, è giunta sulla piazza di Corsione ove erano ad attenderla i trenta volontari, in prevalenza giovani; a questi è stato prelevato il sangue che sarà stamane iniettato alla Lanfranco.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il camionista Nino Pinelli di Milano e Speranza Gordini, di Torino. (Foto Moisio)

OLTRE CINQUE TONNELLATE DI «SUPER-UOMINI»

Un allegro pranzo dei grassoni a Cavour

In quarantaquattro, hanno divorato 52 polli, 14 capretti, 80 chili di asparagi, 148 trote, frutta, torta, più centinaia di bottiglie di vino - Il titolo di «mister» al camionista Nino Pinelli di Milano (kg. 162,500)

DAL NOSTRO INVIATO

Cavour, lunedì mattina.

Per la settima volta, dal 1951, come al solito entro la prima quindicina di maggio, si sono radunati a Cavour, da Giovanni Genovesio, trattoria di grido, uomini che per la loro mole hanno diritto al titolo di super-uomini. Scopo, un pranzo in comune. Anche un titolo in palio, quello di «mister Grassoni» che, diremo subito, meriterebbe di esser cambiato.

Peso minimo per entrare in gara, almeno qualche grammo oltre i cento chilogrammi. Ora, all'idea di tal peso, è automaticamente connessa quella di pinguedine, il che spesso è inesatto. Si può benissimo avere un volume di salda muscolatura e ossa robuste che prescindono dal grasso. Citeremo in proposito Tommaso Parussa di Carmagnola, di 22 anni, chilogrammi 137. Di professione muratore, egli non sente il suo peso, equilibrato com'è nell'intera carrozzeria. Del resto si tratta di eredità naturale: suo padre Antonio ne pesa 113. Al convegno andrebbe bene il nome di «pesi massimi», e quel poco che si potrebbe equivocare con la boxe non darebbe fastidio. Sarebbe, invece, pericoloso intitolarlo ai «superuomini» una categoria troppo vasta per non generare confusioni.

Ciò premesso, diamo uno sguardo alla festa. Proprio, una festa. Già il paese era affollatissimo, stretto intorno alla bilancia giudicatrice. Da principio, non è venuto fuori chissà che cosa. In otto appena 897 chilogrammi. Ma, all'improvviso un brusio, la folla che ondeggia, disinteressandosi della bilancia, per orientarsi verso Pinerolo sulla scia dei fotografi: stanno entrando nella strada principale due giganti che trainano a spalle, con lunghe corde, un'automobile in panne. Uno dei due giganti è donna, vestita da donna. Per il suo titolo, questo convegno non si rivolge ufficialmente alle donne, anche perchè, nei loro trepidi orecchi, l'ingrassare è termine oltremodo sgradito. Ma sono bene accette se vengono. Costei è una conoscenza tradizionale, al convegno. Si chiama Speranza Gordini di Torino, anzi Speranzina. La bilancia par che crolli al suo arrivo ma soltanto per la sorpresa; la lancetta gira vertiginosamente, scavalca il quintale senza guardarlo, si ferma, dapprima incerta e poi esclamativa, fra i 164 e i 165 chili, compresi, sia pure, i suoi vistosi braccialetti di oro. Il suo compagno di traino è Nino Pinelli di Milano. La lancetta par che scavalchi i 165, ma, ci ripensa, torna indietro e, con tutta la buona volontà, oltre i 162 virgola cinquecento non arriva.

Dopo, nessun'altra sorpresa. Si attendeva un fenomeno di kg. 190, abituato a poggiare su due sedie, quando non lo sorregge un divano, ma non ha potuto. Non è arrivato nemmeno il titolare dello scorso anno, Felice Alberoni di Voghera, 172 kg. Bonetto Giuseppe di Carmagnola ha soltanto 132 chili, ma promette bene. Salgono rispettivamente a 149 e 151 Francesco Gallo e Donatello Bianchi. Numerosi i «pesi medi» tra 120 e 130. Complessivamente «partenti» 44, per kg. 5.065 (cinquemila sessantacinque). Li attendevano 52 polli, 14 capretti, 80 chilogrammi di asparagi, 148 trote, 35 chilogrammi di frutta, alcuni metri quadrati di torta e centinaia di bottiglie di vino.

Il peso massimo registrato da Speranzina non le dà diritto al titolo di «mister Grassoni», affinchè non si dica che in Italia l'uomo più grosso è una donna. Esso tocca dunque a Nino Pinelli, camionista, rappresentante di panettoni, attore alla televisione. Anche Speranzina è un numero della televisione e spera molto nel cinematografo, dove i suoi gusti sarebbero per Marilyn Monroe «se non fosse troppo magra». Il suo ideale maschile è un uomo alto, bruno, magro (intorno cioè ai 100 chili). Si sta preparando per «Lascia o raddoppia?» sul tema «Patologia canina».

Antonio Antonucci

Dopo lunghe sofferenze accettate con fede e rassegnazione esemplari, è cristianamente spirata, munita dei Conforti religiosi

Teresa Borgarello nata Cisano

Ne danno il mesto annuncio: il marito Vincenzo; le sorelle: Giuseppina col marito Francesco Bairo ed i figli Giovanni con la moglie Lina Savio e Della Luciana, Marco con la moglie Domenica Bairo; Maria col marito Vincenzo Della Rovere e le figlie Marcella col marito Giuseppe Gianetti e figlia Piera e Daniela; Fiorella; i nipoti Borgarello; cugini e parenti tutti; l'affezionata Marietta Brosso che l'assistette con affetto.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì 13 corr., alle ore 16, partendo da corso Vitt. Emanuele 87.

Un particolare ringraziamento ai medici curanti, prof. Morsechini e prof. Concina, per le loro premurose cure.

Il presente è di partecipazione e di ringraziamento.

Il Personale della Ditta Vincenzo Borgarello partecipa al dolore del cav. Borgarello per la perdita dell'amata Consorte.

I soci dell'Harley-Davidson Club prendono parte al dolore del loro presidente cav. Vincenzo Borgarello per la perdita dell'amata Consorte.

Anna Maria Chiabrera e famiglia prendono viva parte al dolore dei carissimi amici.

Il Consorzio Produttori Venditori Banane nomale prende viva parte al grave lutto che ha colpito l'amico Vincenzo Borgarello.

La famiglia Carlo e Michele Quaglia prendono viva parte al dolore che ha colpito il loro caro amico Canain.

Rita Cavanenghi Savio e consorte partecipano con vivo dolore alla perdita della cara GINA.

Natale e Margherita Bosco partecipano al lutto.

Anna e Giovanni Arlorio e famiglia

Vittorina e Renzo Ferrario e famiglia

Carmela e Cesare Giovannini

Anita e Antonio Largaiolli e figlia

profondamente addolorati per la scomparsa della carissima GINA sono vicini fraternamente all'amico Canain.

Angelo e Luigi Allemano e famiglia partecipano al lutto dell'amico Canain.

Gli Amici della Bocciofila Crimea prendono viva parte al lutto del socio Vincenzo Borgarello.

La famiglia Chiadorano si associano al dolore della famiglia Borgarello.

Prendono viva parte al dolore Lena Maria Pesce e famiglia.

Carlo Antonetta e famiglia partecipano vivamente al dolore del cav. Vincenzo Borgarello.

Barbara e Giovanni Marossero, coi figli, prendono viva parte al dolore del loro amico Vincenzo.

La famiglia Gianetti partecipa vivamente al dolore del sig. Vincenzo Borgarello.

Crudele morbo rapiva all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Carlo Pontigliotti

Angosciati ne danno il triste annuncio: il papà; la moglie Vittoria; la figlia Rita col marito Giorgio Canale; il cognato Giovanni e famiglia; la famiglia Canale e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 13 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Re Umberto 109 (Ospedale Mauriziano).

Si prega di non inviare fiori.

Torino, via Gioberti 78.

La Direzione, Impiegati e Maestranze della S. p. A. Luigi Lavazza si unisce al dolore della sua collaboratrice signora Rita Canale e della famiglia per la perdita dell'affezionato collaboratore della Ditta signor CARLO PONTIGLIOTTI.

La famiglia Figari prende viva parte al dolore di Vittoria e Rita.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Bosio

Anziano Fiat

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, il figlio, fratelli, cognati, cognate, zii, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 9, partendo da via Brandizzo 59.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici: Ercole Pazzolo, Giovanni Pozzolo, Giuseppe Grassone, Pietro Allamano, Anselmo Varrone, Giuseppe Muscetta, Battista Bosio e Domenico Mollo si uniscono al grave lutto della famiglia.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bessi n. Andreone

L'annunciano con profondo dolore: il marito Giuseppe Mario; le cognate, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 8.30, partendo da via Caboto 35; indi la cara Salma proseguirà per Vignale Monferrato, ove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

I familiari ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

La Direzione Coordinamento Fiat, i Colleghi e Personale tutto si uniscono al dolore del signor Giuseppe Bessi, Dirigente Fiat, per la scomparsa della sua amatissima Consorte.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lina Malano n. Callarini

Ne danno il triste annuncio: il marito, il figlio Franco, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti.

I funerali domani 14 corr., alle ore 9, da via Nizza 28.

La presente serve di ringraziamento.

La famiglia Quarel prende viva e sincera parte al lutto.

La cara amica Sandra Morino e famiglia si unisce con animo commosso al grande dolore.

E' volato al Cielo l'angelo caro

Giorgio Malvicini

di anni 7

lasciando nel dolore babbo e mamma, la nonna e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento alla sua insegnante sig.ra Garetti.

I funerali avranno luogo martedì 14 maggio, alle ore 9, partendo da via Cesana 38.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo molto soffrire, è mancato all'affetto dei suoi cari

Alberto Gambiaghi

Angosciati lo piangono: la moglie Emma; il figlio Carlo; la sorella Rosetta e i parenti tutti.

I funerali oggi, 13 corr., alle ore 16, partendo da via Catania 7.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Farrati

Addolorati lo annunciano: la moglie, i figli, il fratello Fortunato Vittorio e parenti tutti.

I funerali martedì 14, ore 14.30, partendo dall'Osped. Mauriziano.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Guglielmo Biglia

di anni 61

Ne danno il tristissimo annuncio: la moglie Teresa Catellino; la figlia Ninetta col marito Roberto, Lele e la cara nipotina Simona; il figlio Riccardo; la mamma Olimpia Tartaglino ved. Biglia; i fratelli: Maria Adele col marito Alfonso Mastrosimone e figlia; Giovanni con la moglie Adele Gariglio e figlia; Arnaldo con la moglie Rina Cucco e figli; il cognato Felice Catellino e famiglia; gli zii, cugini e parenti tutti; l'affezionata Luigina.

I funerali avranno luogo martedì 14 mm., alle ore 10.30, partendo da piazza Rayneri 11.

La collaboratrice signorina Emilia Oldano prende viva parte al dolore della famiglia.

La Ditta Fratelli Biglia in Villardora partecipa con grande dolore la scomparsa di GUGLIELMO BIGLIA, Fondatore e Contitolare dell'Azienda.

La Ditta Biglia & Losio in Torino annuncia la dolorosa perdita del signor GUGLIELMO BIGLIA, fratello e suocero dei Titolari.

La Ditta Politour in Torino si unisce al cordoglio per la perdita del signor GUGLIELMO BIGLIA, fratello del Titolare.

Improvvisamente ha chiuso la sua laboriosa giornata terrena il

Cav. Paolo Tetti

Impresario costruttore
Guida alpina

L'annunciano: i figli Marcellina, Mario, Virginia e Guido con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ala di Stura il 14 maggio alle ore 10.

Non fiori ma opere di bene.

Per desiderio del caro Estinto la famiglia non prende il lutto.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Società Anonima Cooperativa Elettrica - Ala di Stura partecipa con dolore la morte del Cav. PAOLO TETTI, socio fondatore ex-amministratore.

Ermelinda Pepino con i figli Luigi, Salvatore e Luciana, prendono viva parte al dolore della famiglia Tetti.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Donato Mastrorocco

Addolorati lo annunciano: la moglie Emilia; il figlio Giuseppe con la moglie dott.ssa Bettini e gli affezionati nipoti Emilio e Vincenzo; e il cognato Federico Fagiano.

I funerali avranno luogo martedì, ore 10.30, da corso Orbassano 48.

L'Accademia di Agricoltura di Torino annuncia con profondo dolore la scomparsa del

Prof. Pietro Ghisleni

suo illustre e benemerito Socio.

I familiari di

Emilio Rolandi

lo ricordano con immutato affetto a chi gli volle bene.

Un Ufficio di suffragio verrà celebrato martedì 14, alle ore 7.30, nella chiesa delle Missioni a Intra.

Verbania. 13-5-1952 - 13-5-1957.

TORINO - A. XI - N. 113
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

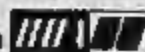
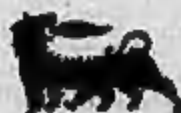
STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
13-14 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il bolide di De Portago ha seminato la morte a Guidizzolo falciando un gruppo di spettatori

Per lo scoppio di un pneumatico, il bolide rosso del corridore De Portago è piombato tra gli spettatori della Mille Miglia a due chilometri da Guidizzolo, mentre era lanciato a 280 Km. all'ora verso il traguardo di Brescia. La macchina di De Portago, il quale ha trovato la morte nel tragico incidente insieme al suo «secondo», ha ucciso nove persone ferendone gravemente sei. Nella foto accanto, l'auto del pilota spagnolo completamente sfasciata dopo lo spaventoso volo fra il gruppo di spettatori. (*Telefoto a Stampa Sera*)

Uno dei feriti all'ospedale di Volta Mantovana assistito dai parenti. (*Telefoto a «Stampa Sera»*)

Un altro degli spettatori investiti dal bolide di De Portago nella sua pazza corsa. (*Telefoto*)

CRONACA CITTADINA

Il giovane [illegible] Settimo in gara [illegible] astuzia per sottrarsi alle ricerche

Sulle tracce del fortunato possessore della schedina che vale 164 milioni

Tra gli «indiziati» un impiegato che lavora alle Fonderie Cravetto - La consegna [illegible] silenzio: sarebbe rinchiuso nello stabilimento e [illegible] riesce [illegible] avvicinarlo - Il «numero-cabala» [illegible] quello [illegible] passaporto rilasciato nel 1954

Patetica storia dei due sposi che hanno vinto sette milioni

Le ricerche del vincitore di 164 milioni al Totocalcio si sono indirizzate questa mattina su due piste diverse, ma nessuna ha dato risultato positivo. La via più seguita, che è anche quella più probabile, si volge verso Settimo Torinese, alimentata dal fatto che ieri sera un giovane si è presentato alla direzione del Totocalcio, in corso Stati Uniti 10, ha chiesto quale fosse l'importo della vincita e, saputolo, è balzato sulla sua «1100» gridando che tornava a Settimo a dare la notizia ai suoi.

La voce è circolata in un baleno in paese e per [illegible] strane inesplicabili si è accentrata sulla figura di un dipendente delle officine Cravetto, poco fuori di Settimo. Il superfortunato sarebbe un impiegato, Luigi Isetta, di 45 anni, sposato e con un bambino a nome Bruno. Vi è un elemento che conferma questa supposizione. Fino a pochi anni fa, l'Isetta viveva a Verrès, all'ingresso della valle d'Aosta con il padre Bernardo, di settant'anni, ex-capo sala presso la filatura Brambilla ed attualmente pensionato. Come è ormai noto, la schedina porta sul retro, nello spazio destinato alla firma, il numero 3583881, che con ogni probabilità è il numero di un passaporto.

Malgrado tutte le ricerche non è stato possibile, a causa di un certo riserbo burocratico circa i documenti di identificazione, sapere a quale persona sia intestato tale passaporto e neppure da quale Questura esso sia stato emesso. Vi è tuttavia la ragionevole possibilità che questo sia stato consegnato dagli uffici di Aosta, da cui il paese di Verrès dipende.

Il fatto che possa trattarsi di Luigi Isetta non trova rispondenza nelle segnalazioni fornite dal Totocalcio. Ieri si parlava infatti di un giovane sui trent'anni che si sarebbe presentato alla sede di corso Stati Uniti [illegible] per chiedere informazioni sull'importo della vincita. Poiché Luigi Isetta ha 45 anni, è sorta la supposizione che la persona che si è presentata alla direzione del Toto [illegible] il fratello di Luigi Isetta, Bruno, [illegible] ha appunto 32 anni.

Bruno Isetta, a quanto risulta, è sposato ed ha una bambina; la famiglia vive a Caresma ed egli viene a Torino a lavorare. Rintracciarlo non è stato possibile. Molti a Settimo lo conoscono ed affermano che è proprietario di un'auto: forse quella che guidava ieri sera, quando si è recato al Totocalcio. Un terzo fratello vive a Verrès e sta per sposarsi; vi sono inoltre con i genitori due sorelle, una già coniugata ed una ancora nubile. Fra tutte queste persone non ve n'è alcuna che si sia lasciata andare ad indiscrezioni. Se realmente i 164 milioni sono piovuti su questa famiglia, sparsa fra Settimo, Torino e Verrès, bisogna dire che tutti i suoi componenti sono abilissimi nel rispettare a fondo la consegna del silenzio.

Per lunghe ore questa mattina una piccola folla di curiosi si è assiepata davanti ai cancelli della fonderia Cravetto per avere notizie precise, ma inutilmente. I sorveglianti avevano avuto l'incarico formale di tenere sbarrato l'ingresso ed hanno adempiuto perfettamente alla consegna.

I direttori [illegible] si sono rifiutati di fare qualsiasi precisazione, limitandosi ad asserire che l'Isetta era regolarmente al lavoro nell'interno dello stabilimento e non intendeva essere disturbato per alcun motivo.

Al bar del signor Walter Magliola, dove la schedina è stata presentata nelle prime ore del pomeriggio di sabato, si affacciano soltanto supposizioni. Fra tutte, l'ipotesi che ottiene più credito è sempre quella che il fortunato sia un operaio siciliano emigrato sulla Costa Azzurra, facente parte di quei gruppetto che ogni settimana gioca al Totocalcio a Torino, spedendo le schede al bar del signor Magliola, mediante i camionisti che fanno la spola fra la nostra città e la Riviera. In questo modo sarebbe spiegabile che proprio un numero di passaporto sia stato scritto nello spazio dedicato alla generalità del giocatore: il documento è evidentemente e con una certa frequenza a portata di mano di un espatriato.

I vincitori di uno dei due «dodici» del Totocalcio realizzati nella nostra città sono stati identificati stamattina. Si ha scoperti il titolare della ricevitoria di corso Casale 108, dove era stata giocata la schedina. Il tagliandino del concorso recava una specie di firma, con una malinconica osservazione: «Pino e Carla aspettavano un bimbo».

Il barista, signor Florindo Gherlone, si ricordò d'una pietosa storia di cui ancora molto si parlava nel borgo: una coppia di sposi, il cui unico desiderio era di avere un bimbo, aveva visto morire il primogenito dopo pochi giorni di vita. Un anno dopo la signora era di nuovo in stato interessante, ma anche questo secondo figlio, nato prematuramente, non era sopravvissuto.

I due sposi erano Giuseppe Oggero, di 30 anni, e Carla Giuliano, di 25. I nomi quindi corrispondevano. Il signor Gherlone si recò nella loro abitazione, che è a due passi dal bar, in corso Casale 108 ed ebbe la conferma delle sue supposizioni. In casa c'era solo la signora; il marito, impiegato alla ILTE era andato a lavorare.

«Non credevamo che ci spettasse [illegible] così forte — dichiarò la signora — l'abbiamo saputo appena stamattina dai giornali».

La schedina fortunata è stata compilata per puro [illegible]. Sabato [illegible] alle 18 Giuseppe Oggero uscì per accompagnare a casa il [illegible] moglie. Al ritorno, passando dinanzi al bar ebbe l'idea di giocare. Mentre compilava le due colonnine gli venne in mente la sua creatura, morta una settimana prima.

«Gli sembrò — racconta la moglie — che qualcuno gli guidasse la mano. Per questo nel retro della scheda scrisse quella frase. Aspettavamo un bimbo capisce, nella nostra casa non si parlava d'altro, ne avevamo già perso uno. Poi purtroppo anche quest'altro è morto. Non c'importa molto dei milioni, preferiremmo che nella nostra casa ci fosse un figlio!».

Ieri sera, controllando i risultati, il signor Oggero si accorse di [illegible] fatto «dodici».

La vincitrice Carla [illegible] il barista Gherlone

La Maltagliati teste stamane in Tribunale

Rinviata la causa contro il «Dramma»

La Maltagliati ha fatto solo una breve apparizione

Pubblico, imputato, parti lese e testimoni d'eccezione questa mattina, alla seconda sezione del Tribunale per il processo a carico di Lucio Ridenti (allo stato civile Ernesto Scialpi) che, nella sua qualità di direttore della rivista teatrale «Il Dramma», edita a Torino, deve rispondere di diffamazione a mezzo della stampa. Coloro che pretendono di essere stati danneggiati, da un pepatissimo articolo comparso sul numero 242 del periodico, nel novembre scorso, sotto il titolo «Settantamila lire di indegnità», sono gli attori Anna Maria Alegiani e Giamberto Marcolin.

Questa mattina erano tutti presenti in aula col direttore del teatro Carignano, dott. Daniele Chiarella, Evi Maltagliati, citata come testimone e l'amministratore Pastorino.

Il procedimento penale attorno è l'epilogo di un deplorevole incidente, «frutto di insensibilità», come lo definisce Ridenti avvenuto la sera di domenica del 20 ottobre scorso: il pubblico, recatosi al Carignano per assistere alla seconda rappresentazione della commedia «I cari ingenui» di Priestley, da parte della Compagnia di Diana Torrieri, fu costretto a tornarsene a casa.

Dietro il sipario si era svolta una scena fuori programma. Gli attori Alegiani e Marcolin, in arretrato con la paga, avevano respinto l'offerta avanzata dall'amministratore della Compagnia signor Pastorino di corrispondere loro metà del compenso, cioè 70 mila lire ciascuno, rifiutandosi di andare in scena. Di qui polemiche, liti e l'articolo veemente di Lucio Ridenti seguito dalla querela dei due attori che hanno ravvisato nel bruciante pamphlet del «Dramma» gli estremi di offesa della loro reputazione.

Il processo ha dovuto subire un differimento per l'assenza di Diana Torrieri e di un altro testimone. Sull'accordo del difensore avv. Chauvelot e dei patroni di Parte civile, avvocati Cera del nostro Foro e prof. [illegible] di Roma, il Tribunale (Pres. Brugo, P.M. Tropea, canc. Sacco) ha rinviato il dibattimento all'udienza del 26 settembre.

Dramma in un cunicolo sotterraneo in [illegible] cantiere di borgo Vanchiglia

Si cala nella fogna per salvare l'amico e sviene anch'egli vittima dei miasmi

Un muratore lavorava a 4 metri [illegible] profondità [illegible] costruire [illegible] canale - Il compagno lo [illegible] e [illegible] risposta: [illegible] generoso slancio per strapparlo alla morte - Tratti in salvo dopo disperati tentativi

Di una drammatica avventura sono stati protagonisti, stamane alle ore 8, due operai addetti alla costruzione di una fognatura in via Calavia dove, al numero 3, sta sorgendo una nuova casa; causa le esalazioni venefiche, di cui era saturo il condotto sotterraneo nel quale lavoravano, gli operai sono stati colti da malore, hanno perso i sensi e non sono più riusciti a risalire alla superficie. Sarebbero morti se la loro assenza non fosse stata notata da altri dipendenti dell'impresa e dal titolare stesso. Preoccupati per non vederli tornare e per non udire risposta ai richiami organizzavano i soccorsi che, dopo molti sforzi e momenti di angosciosa trepidazione, potevano avere una lieta conclusione: i due infortunati erano tratti alla superficie e portati all'ospedale.

La fognatura alla quale [illegible] essere collegato il condotto della casa in costruzione è accessibile mediante un pozzo verticale coperto da un chiusino metallico posto dinanzi alla casa numero 5. Il pozzo è profondo 4 metri. In esso si calava il cinquantacinquenne Giuseppe Macri, abitante a Grugliasco. Sulla [illegible], poco lontano dall'imboccatura, c'era un suo compagno di lavoro, Antonio Artico di 29 anni, abitante in corso Francia n. 85, il quale stava compiendo altre opere pure riguardanti la fognatura.

Passava qualche tempo e l'Artico, insospettito per non vedere il Macri risalire alla superficie, lo chiamava. Non gli giungeva risposta. Si affacciava all'orlo del pozzo, chiamava ancora ma dal fondo non proveniva alcun rumore. Nella penombra gli sembrava di scorgere il corpo del compagno rannicchiato e immobile. Senza por tempo in mezzo prendeva una corda e, afferrandosi ai pioli metallici piantati sulle pareti del tombino, scendeva; non gli passò neppure per la mente che il malore da cui era stato colpito l'operaio poteva essere stato provocato da esalazioni venefiche che avrebbero potuto nuocere anche a lui.

Giunto sul fondo legava l'infortunato poi tentava di portarlo su. Ma non ci riusciva e urlava per richiamare l'attenzione di altri. Lo udivano il titolare dell'impresa, signor Giuseppe Bianco abitante in via S. Farina 4, e il muratore Salvatore De Moliner di 30 anni, abitante in via Nola. Quest'ultimo scendeva, legava l'Artico ai pioli in modo da fissarlo contro la parete poi afferrava il Macri e con sforzi sovrumani lo issava alla superficie.

Bisognava fare in fretta perché da troppo tempo egli respirava le esalazioni venefiche e quindi grande era il pericolo che morisse. Difficilissima era la manovra per far uscire il corpo inanimato dell'operaio dall'apertura circolare e, nonostante gli aiuti del signor Bianco, non si poteva evitare che lo sventurato urtasse con il capo e un braccio contro il bordo producendosi ferite.

Subito dopo il De Moliner scendeva nuovamente nel pozzo e riusciva a portare in salvo anche l'Artico. Frattanto era sopraggiunta un'autolettiga dei vigili del fuoco già avvisati telefonicamente mentre ancora erano in corso le operazioni di salvataggio. Con questo mezzo gli infortunati venivano trasportati all'Istituto ortopedico Maria Adelaide. I medici li sottoponevano a pronte cure. Essi riprendevano i sensi e in breve potevano essere considerati fuori pericolo. In giornata l'Artico sarà dimesso; il Macri, invece, verrà trattenuto ancora in osservazione.

Da questo chiusino sono stati estratti i due operai

Giuseppe Macri, e Antonio Artico, ricoverati al M. Adelaide

Termina in tribunale un viaggio nella Luna

Si è iniziato stamane, alla seconda sezione del Tribunale, il processo per una complicata vicenda in cui risultano implicate tre persone: Giulio De Romero, di 68 anni, nato a Rancagna (Brasile), Giacomo Besia, di 58 anni, da Clairac (Francia) e Lorenzo Ferrero, di 53 anni, da Bene Vagienna. I primi due sono imputati d'incendio doloso, in particolare, di aver appiccato il 2 dicembre '54, intenzionalmente, il fuoco ai mobili arredanti un alloggio in via Amendola adibito a studio e abitazione.

Secondo l'Accusa avrebbero dato alle fiamme gli oggetti di arredo dell'appartamento, coperti da assicurazione per incassare illecitamente dalla società l'importo del presunto danno.

Il Besia e il Ferrero si sarebbero invece resi responsabili di truffa perché, con la complicità del De Romero, sedicente produttore cinematografico, si fecero consegnare dal rappresentante di apparecchi elettrodomestici, Paolo Rolle, due frigoriferi dandogli in cambio documentari privi di qualsiasi valore di cui uno dal titolo molto significativo: «Un viaggio nella Luna». La Difesa è rappresentata dagli avvocati Azione Bardessono ed Eugenio Giordano.

Duecento dipendenti degli stabilimenti della Montecatini di Avigliana, Torino Falchera, Bra, Vercelli, Casale Popolo, Spinetta Marengo, Settimo Torinese, Cengio, Miniera di Brosso hanno reso omaggio ieri a Livorno alla tomba dell'ing. Guido Donegani nel decimo anniversario della sua morte. Una Messa è stata officiata da don Carlo Carlevaris, cappellano del lavoro della Fiat. In serata essi sono ripartiti per Torino a bordo d'un treno speciale.

Migliaia [illegible] visitatori a Torino-Esposizioni

Comitive di agricoltori al Salone del Trattore

Premiati i [illegible] del [illegible] fotografico sulla vita agricola - L'arrivo [illegible] delegazioni [illegible] e [illegible] - Domani, prove pratiche alla [illegible]

Migliaia e migliaia di persone, giunte da ogni parte d'Italia, hanno visitato ieri il Salone internazionale del trattore. Altre numerose comitive, provenienti in gran parte da zone agricole, hanno varcato stamane l'ingresso di Torino-Esposizioni che accoglie la grande rassegna delle macchine agricole. Alle 9,15 è giunta nell'atrio del palazzo una delegazione dei [illegible] esteri locali, guidata dall'ispettore generale del Ministero per il Commercio Estero, dott. Carmelo La Rosa e dal direttore generale, dott. Marianne. Gli ospiti sono stati ricevuti dall'ing. Natale Pomasso, segretario generale del Salone, che li ha accompagnati durante la minuziosa visita alla mostra.

Stamane sono state premiate le opere vincitrici del concorso fotografico ispirato alla vita agricola. Il primo premio, di lire 150 mila, è stato assegnato al signor Antonio Persico di Cremona per l'opera «Travailleurs de la nuit»; 2° premio, di lire 100 mila, al signor Mario Giacomelli di Senigallia; 3° premio, di lire 50 mila, alla signora Mafalda Milone Ferrero di Torino, vedova del prof. Milone.

Stasera sarà sorteggiato tra i visitatori del Salone un trattore Marconi con aratro [illegible] seconde premio un irrigatore Valdutti. Il premio di ieri sera (un trattore Fiat «La piccola» con aratro Martinelli) del valore complessivo di un milione e 400 mila lire è stato vinto dal signor Antonino Martinetti di Torino. Domani alle 14,30, prove pratiche alla Mandria. E' in programma inoltre la riunione del consiglio dell'Unione nazionale dei costruttori di macchine agricole, che sarà presieduto dal dr. Cesare Torazzi, presidente del Comitato Esecutivo del Salone, e la riunione franco-italiana fra costruttori di macchine agricole. Si ricorda che l'orario del Salone è: da oggi a venerdì dalle 9 alle 20, sabato e domenica dalle 9 alle 23.

Sfilata di alta moda

Gran gala della Moda, domani sera al Carignano. Per iniziativa dell'I.W.S. le più importanti case di moda di Torino, Milano e Firenze presenteranno le loro ultime creazioni. Anche la moda maschile sarà presente. Nel corso della manifestazione saranno premiati i vincitori dei due concorsi promossi dal segretariato della lana.

Echi di cronaca

CAMERE letto, sale, cucine componibili, mobili isolati, armadi. Vastissima scelta. Prezzi di produzione in concorrenza. Barovero, via Valperga Caluso ang. via Belfiore n. 40. Rateazioni.

I PELI SUPERFLUI (tracciati) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici del Gabinetto di Estetica Medica O.E.M., Torino, piazza San Carlo 197, telef. 548-703; Alessandria, via Parnocchia 7, telefono 2157.

MOBILI ARTIGIANI, c. Vittorio Emanuele 78. Matrimoniali, granito, salotti, poltrone cucine. Facil.

MOBILIFICIO ORAF 70 RATE Camere da 98.300, tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi 9 (cortile).

Il calendario dell'ingegnere

Pochi giorni fa andai a trovare in istudio l'ingegner Saverio Pallanza (egli è specialista in case costruite con elementi prefabbricati ed io avevo una mezza idea di farmene costruire una, possibilmente in campagna), e con mio grande stupore mi accorsi che sul muro, [illegible] fronte alla scrivania alla quale egli sedeva, i fogli di un grosso calendario erano ancora intatti. Ridendo gli feci osservare che il nuovo anno era [illegible] da qualche giorno.

— Uh, che fretta che hai tu [illegible] gli altri! — rispose l'ingegner Pallanza. — Sì, andate, correte, congratulatevi reciprocamente perché il vecchio anno, con tanto di barba bianca, è passato, brindate [illegible] champagne ed altri liquidi frizzanti all'anno nuovo, giovane ed imberbe, fate i matti (o gli scemi) nelle [illegible] da ballo, per l'occasione, dandovi amichevoli manate sulle spalle, abbracciandovi con più o meno finta fraternità, anticipando con mezze mascherature Carnevale e scaraventando, in segno di giubilo, bottiglie vuote ed altri oggetti dalla finestra.

— Perché non trovi che sta bene? — gli domandai.

— Sta benissimo — rispose il mio amico — se ci si vuole conformare ad una tradizione e [illegible] un'abitudine. (Sai, senza intenzione di offendere nessuno, bisogna convenire che tanta gente ha la mentalità — si può parlare di mentalità riferendosi ad [illegible] animale? — delle pecore di Panurgo. E' sufficiente che una si butti a mare perché tutte le altre la imitino). Ma dal punto [illegible] vista della logica questa usanza [illegible] compiacersi e [illegible] rallegrarsi perché un anno è passato, [illegible] sta in piedi.

— Scusami; però non ti capisco.

— Mi spiego subito — disse l'ingegnere. — Tu sai che, in fondo, [illegible] la vita [illegible] è che una lotta col tempo. L'aspirazione [illegible] tante persone che hanno [illegible] disgrazia [illegible] potersene stare con le mani in mano, che si annoiano mortalmente (lo spleen è già una nota di qualità superiore e tocca soltanto certe categorie di persone) e cercano qualcosa per ammazzare il tempo, ha, come contropartita, il fatto che il tempo, in definitiva, [illegible] seppellisce. Ora il tempo, che ha una freddezza ed un'impassibilità da chirurgo, macina i minuti, le ore, i giorni, gli anni soltanto con la prospettiva [illegible] farci arrivare, [illegible] dopo l'altro, a quella che il poeta arabo Omar Kajjam chiamò, con un [illegible] [illegible] la Méta, cioè [illegible] soglie dell'al [illegible] là.

— Sei un incorreggibile pessimista — [illegible].

— Non mi pare — replicò l'ingegnere. — Ho soltanto l'abitudine di non guardare il mondo e la vita [illegible] i paraocchi o con gli occhiali rosa, i quali ne falsano l'aspetto e la visione ai pasti di chi li guardi con gli occhiali [illegible].

— Però devi riconoscere — gli risposi — che nella gioia con cui si saluta l'anno nuovo, in fondo, più o meno espresso, è l'augurio che esso non ci rechi i dolori, gli affanni, le difficoltà, le strettezze, i dispiaceri (mettici dentro tutto quello che vuoi) che ci angosciarono — poni il caso — l'anno precedente.

— Sai che mi fai ridere? — disse l'ingegner Pallanza, che pure non era facile al riso.

— Ridi pure — feci io. — Non me la prenderò certo per questo.

— In sostanza — egli continuò — tu e coloro che la pensano presuppongono come te vi augurate (o, meglio, vi illudete) di arrestare il corso della vita, la quale [illegible] è che non [illegible] soltanto gioie, piaceri, vincite alla lotteria od al totocalcio, favolose eredità, promozioni nei gradi della carriera, successi e vittorie. Anche se la felicità ed i [illegible] della fortuna non sono sempre equamente distribuiti fra gli [illegible] (il che è un altro segno che la giustizia forse è destinata a rimanere un'irraggiungibile aspirazione umana) stai tranquillo che quasi per tutti ai giorni lieti seguiranno i giorni tristi. E questo accadrà per [illegible] serie degli anni che verranno e che noi avremo la fortuna (o la disgrazia, secondo il punto di vista) di poter [illegible].

«Pertanto quello che nessuno riuscirà a togliersi di dosso (con le relative, non piacevoli conseguenze, specie ad una certa età) sono gli anni che si accumulano sul groppone. Appunto perché il tempo passa, ci si avvicina sempre più all'unico, immancabile, sicuro obbiettivo che è rappresentato dall'estremo traguardo della vita; ed il Padreterno non ha ancora accettato ed attuato la proposta di un mio [illegible]: concederci, cioè, di poter fare, [illegible] una certa età, macchina indietro con gli [illegible].

«In quanto a me forse mi illudevo — concluse l'ingegner Pallanza, finalmente decidendosi a far segnare al calendario la data giusta —, trascurando di [illegible] care i fogli, di avere ancora [illegible] primavera di meno (altro che rallegrarsi perché un altro [illegible] è passato!) il che, in fondo, [illegible] una povera ed inutile illusione».

Salvatore Gatto

Impenetrabile il segreto di Maddalena Lo Giudice, presunta amante del bandito Giuliano

La ragazza di Antillo ha bisogno di altri 4 milioni

Vuole tacitare definitivamente alcune persone che la ricatterebbero da [illegible] - "Se non trovo i quattrini, [illegible] guai per me" - Le indagini dei carabinieri ostacolate da un [illegible] di silenzio

Maddalena Lo Giudice fotografata in gita sul suo cavallo preferito

Dal nostro corrispondente

Catania, lunedì sera.

I carabinieri [illegible] Antillo stanno finalmente per concludere [illegible] indagini sulla sbalorditiva «storia» di Maddalena Lo Giudice, la presunta amica del bandito Giuliano. Purtroppo tutta la vicenda si risolverà quasi certamente con un «nulla di fatto». Non solo la rapina notturna dei due milioni e mezzo denunciata dalla ragazza è rimasta avvolta [illegible] buio più fitto, ma nessun successo, neppure minimo, ha conseguito la polizia nel tentativo di scoprire [illegible] [illegible] le [illegible] persone che ricatterebbero Maddalena. Tutto induce a fare ritenere che l'interrogativo intorno al motivo [illegible] cui [illegible] avrebbe già sborsato sei milioni e più riprese, come si è lasciata sfuggire (e dovrebbe ancora versarne quattro per chiudere definitivamente la partita), è destinato a rimanere senza risposta. I carabinieri hanno anche cercato di stabilire i rapporti di casualità tra gli attuali avvenimenti e due delitti scoperti tra il [illegible] ed il 1950 e rimasti tuttora impuniti: il rinvenimento di [illegible] feto [illegible] una tomba nel cimitero di [illegible] che diede luogo a fondati [illegible] spetti in merito a una relazione [illegible] bandito Giuliano con una donna [illegible] posto rimasta peraltro sconosciuta, e l'uccisione di una ragazza ventitreenne, Melchiorra Di Pietro, rinvenuta impiccata in un [illegible] solare.

Gli investigatori sono ormai stanchi e avviliti e non è improbabile che la complicata vicenda diventi soltanto un fatto di assoluto interesse psichiatrico. La strana ragazza è infatti soggetta a uno stato di depressione morale che spesso la induce a compiere atti da persona esaltata. Non si esclude quindi che Maddalena possa avere inventato di sana pianta sia la storia della rapina [illegible] la faccenda dei ricatti. La giovane insomma, potrebbe essere affetta da psicosi ossessiva.

Come si ricorderà la ragazza [illegible] ribalta dopo la tragica [illegible] del bandito Giuliano, avvenuta a Castelvetrano la notte del 5 luglio 1950, quando cioè col vago nome di «Santuzza» fece pervenire a Maria Lombardo, madre del fuorilegge di Montelepre, quella famosa lettera che impostata a Forza d'Agrò, un altro paesino del Messinese, doveva dare adito alle più mirabolanti congetture. «Cara mamma — scriveva la sconosciuta «Santuzza» — non vi posso esprimere con parole il grande dolore che ho per la morte del nostro amato [illegible] indimenticato Turiddu. Traditore colui che l'ha ucciso. Ma coraggio: lui è morto da eroe, mentre il traditore morirà da vile. Cara mamma, io ho un rimorso di coscienza... la colpa della morte di Turiddu è mia, perché se lo l'anno scorso l'avessi seguito all'estero lui a quest'ora non sarebbe morto ed io non mi troverei in queste condizioni. Vi faccio presente a tutti [illegible] famiglia che [illegible] in possesso della [illegible] di 20 milioni e di tutti i documenti importantissimi della sua vita. Tutti questi documenti doveva consegnarmeli a "C"; ma non è stato possibile avvicinarmi in quanto ero in compagnia di altre persone [illegible] invece li ha consegnati a Messina in un secondo luogo, e cioè nel mese di aprile».

«Quando Mariannina esce dal [illegible] — continuava la lettera — mi faccio personalmente riconoscere chi sono e vi consegno tutto. [illegible] tranquilli. Nell'ultima [illegible] che ho ricevuto da Turiddu, fermo posta, mi ha scritto che se lui doveva cadere ucciso mi ha lasciato l'incarico di scrivere a voi e di farci mettere nella sua tomba questi versi: «Poveri sogni miei d'amor beati - sorgestive fiori ma sfortunati - che come gli uccelli nei boschi siete spariti». «Mio padre mi aveva fatto fidanzata con un giovane, ma io questo giovane non ho potuto amarlo perché il mio amore l'ho dato solo a Turiddu. Baci a tutti e a voi, [illegible] mamma, vi abbraccio. [illegible] la vostra indimenticabile figlia Santuzza».

Molto tempo dopo, in seguito alla fortuita confidenza fatta da un pregiudicato nel carcere di Milazzo a un amico della famiglia Giuliano, si seppe che «Turiddu» per sfuggire alle forze di repressione del banditismo — su consiglio di tale Domenico Pinto, soprannominato 'U Miciu (il Micio) — si era effettivamente spostato per alcuni [illegible] nella zona di Antillo, sui monti della Sicilia orientale. Qui il bandito avrebbe conosciuto [illegible] ragazza, figlia di ricchi proprietari terrieri del luogo, della quale si sa[illegible] perdutamente [illegible]. Si trattava di Maddalena Santuzza Lo [illegible]. La polizia accertò che tra il 7 e [illegible] novembre del '51 Mariannina Giuliano, dopo non poche peripezie, scovata la misteriosa «Santuzza» nella persona di Maddalena si era recata nascostamente ad Antillo in compagnia del proprio fratello Giuseppe incontrandosi con la ragazza; ma quando quest'ultima venne anche identificata dai carabinieri e messa alle strette, dichiarò candidamente d'avere scritto [illegible] madre di Giuliano soltanto «per scherzo». E non ci fu verso di sapere altro, nemmeno sotto la minaccia della galera. Con la inattesa dichiarazione della giovane svanì per sempre la speranza che potesse venire recuperato il famoso memoriale del bandito, il «grande assente», come [illegible] definito poi durante il processo di Viterbo. E' anche uno «scherzo» la rapina ora denunciata e l'esistenza dei ricattatori cui ha vagamente accennato? Potrebbe darsi; ma è anche certo che la strana ragazza ha ricevuto parecchie lettere minatorie spedite da Trapani, Palermo e Catania.

Intanto più impenetrabile che mai «Santuzza» continua a dire che ha bisogno urgente di quattro milioni per tacitare una volta per tutte i suoi ricattatori. Se non riuscirà a procurarli [illegible] guai. Non vuole, dice, si sappiano alcune sue «cose intime». Preferirebbe piuttosto morire.

Salvatore Lo Presti

UCCISO DA UN MORBO DELLE OSSA, IN UN OSPEDALE PRESSO PARIGI

E' morto Erich Von Stroheim l'attore-regista «che avete odiato»

Aveva 71 anni - Ufficiale austriaco, [illegible] durante la campagna di Bosnia, dovette emigrare negli Stati Uniti in [illegible] [illegible] lavoro - Fece mille mestieri, cameriere, guardia forestale, volontario in un [illegible] messicano: poi [illegible] [illegible] a Hollywood - I suoi primi successi come attore, e poi la grande affermazione come regista - Il pubblico di tutto il mondo conobbe [illegible] sua figura massiccia, severa, la grinta [illegible] di prussiano - Prima [illegible] morire, assistito dalla moglie e dai figli, ha ricevuto i conforti della Chiesa

Il noto attore e regista Erich Von Stroheim

Dal nostro corrispondente

PARIGI, lunedì sera.

L'attore-regista cinematografico Erich Von Stroheim è morto ieri sera, all'età di 71 anni, in un ospedale nei pressi di Montfort-L'Amaury, alla periferia parigina. Al capezzale lo assistevano nel trapasso la moglie Denise Vernac e i due figli Erich junior e Joseph. Egli viveva in Francia da otto anni: [illegible] lasciato l'America dopo il film «Viale del tramonto», interpretato a fianco di Gloria Swanson, ed in Europa, prima che la malattia lo colpisse, aveva preso parte ad alcuni film di produzione italo-francese. Ultimamente stava scrivendo una biografia e un bozzetto per il cinema, che lascia incompiuto.

Da otto mesi Von Stroheim non si muoveva più dal letto. Soffriva di [illegible] decalcificazione della colonna vertebrale, che lo condannava a restare disteso sul dorso. Qualche mese fa un rappresentante [illegible] Presidente della Repubblica francese lo aveva decorato con la Legion d'Onore «per i servizi da lui resi all'arte cinematografica». La sua prima decorazione gli era [illegible] conferita cinquant'anni fa, dopo la campagna di Bosnia, quando prestava servizio come tenente dell'esercito imperiale austriaco.

Nei pressi [illegible] Parigi egli aveva acquistato il castello [illegible] Maurepas, e lo aveva trasformato in [illegible] e proprio museo militare. Aveva posto in bacheche di vetro sciabole di cavalleria e baionette [illegible] ogni tipo, di ogni [illegible] e di ogni esercito, [illegible] sui mobili e sugli scaffali erano disseminate cartucce di ogni calibro. Sopra il camino [illegible] suo studio vi era una collezione [illegible] berretti di tutte le Armate di cui, in cinematografo, si era servito.

Nella famiglia Stroheim due erano state le grandi passioni: l'esercito e i cavalli. Erich aveva cinque anni quando [illegible] padre, colonnello [illegible] Dragoni, lo mise in sella e gli diede la prima lezione [illegible] equitazione: «Tu sarai ufficiale della Guardia!» gli ripeté sua madre, dama d'onore dell'imperatrice Elisabetta. Infatti Erich seguì la strada tradizionale dei suoi antenati: entrò alla Scuola militare di Maerisch-Weisskirchen, e poi all'Accademia a Wienerneustadt da dove uscì con il grado di sottotenente. Ma dopo la campagna di Bosnia i rovesci si susseguirono contro la famiglia Von Stroheim, la smembrarono, la costrinsero alla più dura miseria. Nel 1909, sul ponte di una nave di emigranti in partenza per l'America, mescolato fra [illegible] folla [illegible] poveracci disperati e denutriti, vi era un uomo dal volto pallido, sfinato da una cicatrice: Erich.

Sbarcato a New York con un solo tesoro in tasca (una lettera di raccomandazione per un ex colonnello dell'Armata austriaca, amico di suo padre) deve fronteggiare situazioni difficili, lottare con lo spettro [illegible] fame. Trovato un posto di sguattero in [illegible] albergo [illegible] second'ordine, qualche [illegible] dopo viene promosso al rango di cameriere. E' appunto come cameriere che una sera, [illegible] vendo un pranzo di gala, inciampa in [illegible] tappeto e rovescia una zuppiera colma di consommé bollente sulle ginocchia di una bella giovane. La donna, conquistata dalla distinzione [illegible] suoi modi, gli evita una burrasca, forse il licenziamento. Ma fa [illegible] più. Si innamora di lui, i due si sposano.

— In seguito — racconta Stroheim — ho tentato in mille modi di fare fortuna. Ma non fui molto beneficato dalla sorte, [illegible] primi tempi. Pensate che mi misi a vendere nastri acchiappamosche in regioni in cui le mosche erano totalmente sconosciute, e mi arruolai in una armata messicana al momento in cui una controrivoluzione doveva sbaragliarla...

Maestro di nuoto, guardia forestale, operaio alle strade ferrate, riesce finalmente a mettere su una troupe di music-hall a Los Angeles. Recita egli stesso, eseguendo, con il suo compassato distacco di ufficiale della Guardia, parti buffe di militare. Ma è un fiasco. Il teatro ove agisce la sua compagnia è sempre deserto come un forno. A Stroheim non resta [illegible] passare [illegible] concorrenza: vale a dire al cinematografo. Due qualità lo assistono: la sua conoscenza dell'arte dell'equitazione e il suo modo impeccabile di portare il monocolo. Il cinema, in quell'epoca, faceva un grande uso di cavalli per attacchi di diligenze, di scene della guerra di Secessione. Un giorno il grande regista Griffith impiega Stroheim per girare una sequenza in cui si vede un negro cadere da cavallo. La scena [illegible] ripete per cinque volte. Stroheim si rialza, ogni volta con il dorso indolenzito. Non dice nulla a nessuno dei lancinanti dolori che incominciano ad assalirlo, da quel giorno. I medici, qualche mese addietro, attribuirono a quelle cadute di trent'anni fa la decalcificazione della colonna vertebrale che ieri sera l'ha [illegible] dotto alla tomba.

Comparsa, piccolo generico: la strada del ci[illegible] è lunga ed [illegible]. Stroheim scrive per proprio conto dei soggetti, ne immagina alcuni bellissimi: ma i registi non gli badano. Un giorno l'attore John Emerson, protagonista di un film tratto da un lavoro di Ibsen, passa [illegible] vanti all'ex-ufficiale con il petto ricoperto [illegible] decorazioni. Stroheim lo osserva e poi scoppia in una risata: «Non è così che [illegible] portano le [illegible] daglie», dice. Emerson lo ascolta attentamente, lo invita [illegible] suo camerino, ha con lui una piacevole conversazione e la sera, in un ristorante [illegible] Hollywood, vestito [illegible] un completo [illegible] preso in prestito da [illegible] compagno, Stroheim [illegible] il suo ingresso nel gran mondo cinematografico.

Emerson gli farà ottenere il posto di consigliere tecnico; un compatriota, Carl Laemmle, gli offrirà la possibilità di girare il suo primo film, «I mariti ciechi». La scena è nel Tirolo, il personaggio un don Giovanni che seduce la [illegible] [illegible] una pensione di montagna. Stroheim sempre così un ruolo che gli darà il successo; quello del seduttore. Su tutti gli schermi [illegible] mondo [illegible] vedrà quella figura impettita, cinica, sempre accigliata, mai sorridente: e le donne andranno pazze per lui. Per Stroheim quel primo film ha però un'altra importanza: l'incasso frutta al produttore qualcosa come 140 mila dollari. Da quel momento diventa un grande regista, conteso a colpi di banconote.

E può così realizzare uno di quei soggetti che [illegible] scritto, nelle strette di disoccupazione senza speranza [illegible] vederli prodotti [illegible] film: «Follie di donne», 300, 400 mila dollari di costo, [illegible] mila: mai una donna ha dissipato tanto con le sue follie. Ogni settimana, [illegible] tabelloni all'entrata degli studi della Universal, [illegible] operaio scrive la somma dei dollari spesi per il film. Alla fine, concluse tutte le scene, la cifra supererà il milione di dollari. Una cosa inaudita, tale da incutere rispetto. Nei giornali il nome di Stroheim compare con la «S» sbarrata da due righe, la sigla del dollaro. Erich ha utilizzato 400 comparse, ha impiegato due anni per terminarlo.

— Ma l'audacia rende — dice l'ex-ufficiale austriaco —. Il film ha incassato netti quattro milioni di dollari.

Non volle toccare altro che il [illegible] compenso di attore, ma la Metro Goldwyn Mayer gli regala 25 mila dollari perché accetti di girare un capolavoro: «I rapaci». Il numero dei suoi film si moltiplica, e tutti [illegible] no destinati al successo: «Merry-Go-Round», «Greed», «The Merry Widow», «The Wedding March». Qualcuna di queste pellicole è lunghissima (una raggiunge addirittura le otto ore di proiezione) ma il pubblico non protesta, anzi Stroheim regista si è imposto, con forza, e sbalzarlo dal suo piedistallo non [illegible] facile.

L'America parla della «bomba Stroheim», delle [illegible] opere dominate dall'ossessione sensuale, i produttori accettano a occhi chiusi ogni soggetto proposto dall'austriaco, gli spettatori accorrono in massa ai suoi spettacoli. Nel 1926 gli viene offerta la cittadinanza americana, e nello stesso anno si classifica fra i dieci migliori registi del mondo.

Il momento fatale è vicino: scoperta la bellezza conturbante di Gloria Swanson, Erich prepara un grande film, «Regina Kelly». Quello fu il suo «Viale del tramonto»: il crepuscolo del muto. Tremolando per l'avvento del parlato, i finanziatori bloccano i fondi al regista, che lascia incompiuto il film (ci penserà la Swanson a metterne [illegible] i pezzi ed a farlo proiettare in Francia nonostante [illegible] proibizione dell'autore).

Ma Stroheim è un audace, non si piega più alle circostanze. Affronta il parlato e diventa «attore parlante», come si diceva allora. La [illegible] [illegible], come già anni prima, i suoi gesti, si impongono alle folle. E' ormai «l'uomo che vorreste odiare», l'ufficiale arido, severo, dalla grinta dura, dalla [illegible] sa a scatti, eroe, don giovanni. La sua testa pelata, la figura massiccia, il monocolo che mandava bagliori sinistri, incarnano per i più l'idea del militarismo.

[illegible] [illegible] cadde in disgrazia a Hollywood e nel 1936 accettò l'offerta di una [illegible] cinematografica francese. Si trasferì a Parigi dove interpretò uno [illegible] suoi ruoli più memorabili, quello dell'ufficiale prussiano nel film «La [illegible] illusione» di Jean Renoir, accanto a Jean Gabin. Dopo avere interpret[illegible] in Francia [illegible] rosi film, tra cui «Mademoiselle docteur» (1936) «Tempesta sull'Asia», «Ultimatum», ritornò, nel 1939, negli Stati Uniti, dove lavorò oltre che per il cinema, anche per il teatro interpretando [illegible] ruoli a Broadway.

Il Governo francese respinse nel 1940 la [illegible] domanda [illegible] arruolamento nella Legione Straniero, dicendo che le sue trasmissioni alla radio avevano un'importanza maggiore: Erich lottò, attraverso i microfoni, con passione, [illegible] ogni [illegible] forza, contro quel militarismo che egli aveva per tanti anni impersonificato.

Nel 1946 ritornò ancora una volta in Francia, e anche recitò in teatro, accanto all'attrice Denise Vernac, che sposò nel 1946. Nel 1950 era di nuovo a Hollywood, per interpretare Sunset Boulevard, di William Wilder, accanto a Gloria Swanson. Il suo film più recente è stato Napoleone diretto da Sacha Guitry nel 1955, nel quale ha avuto il ruolo di Beethoven. Oltre ai lavori teatrali scritti nei primi anni del suo soggiorno americano, Von Stroheim scrisse anche cinque romanzi. Il suo ultimo libro, un racconto di avventure di ambientazione africana, intitolato Polo Spoto, fu pubblicato nell'ottobre scorso.

Qualche settimana fa il direttore della cinematografia francese, Jacques Flaud, mentre gli consegnò le insegne della Legion d'onore, gli disse: «La storia della sua vita è la storia stessa del cinema».

Sabato scorso sentendo approssimarsi la fine, Erich aveva ricevuto l'Estrema Unzione da padre Francis M. Murphy, cappellano capo del Quartier generale alleato dello Shape. Fino all'ultimo si era mantenuto lucido, sereno. [illegible] abbracciato la moglie e i figli e, alle 21 precise di ieri sera, è spirato.

l. m.

Erich Von Stroheim nella sua casa di Maurepas, un sobborgo di Parigi

Ragazzo mutilato da [illegible] matita esplosiva

Roma, lunedì sera.

A dodici anni dalla fine della guerra una matita esplosiva ha mietuto ancora una vittima.

Finita chissà come in una cantina a Castelnuovo di Porto, è stata ieri sera rinvenuta dal giovane sedicenne Ernesto Campi, [illegible] a Roma, che si era recato in quella località [illegible] ai suoi genitori per una gita domenicale. Lieto [illegible] aver trovato [illegible] [illegible] il ragazzo ha tentato [illegible] aprirla, ma non vi è riuscito. Visto fallire il tentativo il giovane non si è arreso ed ha tentato di aprirla scaldandola alla fiamma di una candela. Improvvisamente la «matita» è esplosa spappolandogli la mano destra.

Con un urlo di dolore il giovane si è accasciato al suolo. Il poveretto è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di [illegible] Giacomo a Roma, dove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in quindici giorni. Il Campi rimarrà però mutilato.

Giovane signora in bicicletta decapitata da un autocarro

Castelfranco V., lunedì sera.

Una raccapricciante disgrazia si è verificata nel pomeriggio di ieri sulla provinciale Piombino Dese-Badoere.

In bicicletta stava dirigendosi alla volta della propria abitazione una giovane signora Lucia Frasson in Casagrande, di [illegible] anni, da Trebaseleghe. La [illegible] nel momento di superare la svolta [illegible] strada veniva raggiunta da un camion procedente a velocità notevole, e fatalmente un lembo della sua veste, sospinta dal vento andava [illegible] impigliarsi in un gancio della macchina, impedendo così alla poveretta qualsiasi movimento. In conseguenza di ciò essa finiva [illegible] le ruote [illegible] motrice. Poco dopo accorrevano sul posto alcune persone, [illegible] quali constatavano che la Frasson era rimasta orribilmente decapitata.

Gli Astri: Luna in Sagittario opposta a Venere. Intrighi e discussioni per del viaggio-sposalizio. Il sesso femminile sarà irrequieto. Piccole grane domestiche. Tipi: Sagittario, Ariete e Gemelli.

Sagittario: in mattinata conflitti con un tiepido di casa o dei parenti. Lo stesso accadrà con colleghi di lavoro. Tuttavia la Luna vi aiuterà.

Ariete: riceverete per telefono o lettera delle novità che dovrete tenere in alto conto. Documenti in materia di spostamenti.

Gemelli: qualcuno vi chiederà favori e tenterà di sfruttarvi. Non rifiutatelo, ma [illegible] prudenti. Non assumete delle [illegible] bilità.

A' nati del Toro: in mattinata risolverete un problema che vi sembrerà difficile ma che supererete con la buona volontà. In serata fate esercizi di rilassamento mentale. Distendetevi. Cancro: sarete depressi e stanchi in mattinata, ma vi riprenderete poi. Nutritevi poco, ma con cibi e bevande energ[illegible] [illegible]; vegliate perché un documento importante non venga smarrito. Vergine: nella vita domestica avrete più [illegible] [illegible] di prima. Una circostanza benefica solleverà la situazione. Bilancia: evitate le liti, piuttosto allontanate una certa persona con diplomazia. Scorpione: controllatevi nelle spese, rischio di cacciarvi nei pasticci. Capricorno: state riflessivi, [illegible] decisioni una volta prese hanno le loro conseguenze. Acquario: preoccupazione per [illegible] di un amico imbroglione. [illegible] zionate con rigore [illegible] Pesci: farete delle piacevoli [illegible] stazioni. Apprezzerete la sincerità di un giovane.

[illegible] Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 55.171

Alfieri: ore 21,15 Orchestra di Stoccarda. Domani «Primavera». Nuovo: ore 21 ultima del «Grand Ballet du Marquis de Cuevas». Teatro Mobile Piem. (p. Bengasi Lingotto): Comp. G. Bondi ore 21,15 «S. E. di Porta Palazzo».

Al Florida (p. Solferino, t. 45-[illegible]): ore 21-1 Maestro M. Di Nunzio, cant. L. Mariorana, Joe di Nara. Fassio: Café chantant. [illegible] 112. Gaudio: 16,30 danze. 21 riposo. Rimaldi: Scuola ballo, v. Volta 6. Trocadero: ore 21 Zuccheri-Olié.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 60-769 e 46-3151): Attrazioni - Max Quartett. Colombia Dance (via Guido 5 bis, tel. 50-143): Attraz. Orch. Armand. Estoril Club (via Cavour 8, telef. 41-790): G. Di Liberto i 5 Dandy's. Le Perroquet (via Giotto 16, telef. 53.005): Danze attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il figlio di Caroline Chérie» techn. Brigitte Bardot, Alfred Adam, Sophie Desmarets; ore 16 - 17,25 - 19,50 e 22,15. Astor: «Allegri prigionieri» il film dei 4 rustici con Claudio Gervasiacher, C. Ragulier e H. Juhnke. Corso: «Oltre Mombasa» Cornel Wilde, Donna Reed, Leo Genn tec. Doria: «Noi siamo le colonne» De Sica, A. Cifariello, F. Fabrizi. Lux: «Autostop» techn. Scope, J. Allyson, J. Lemmon, Bickford. Metro-Cristallo: «Lassù qualcuno [illegible] ama» Paul Newman, Pierangeli. MetroScope. Mattinata 10,30. Nuovo: «Le avventure di Mister Cory» Tony Curtis, M. Hyer, Bickford. Scope colori. Ultimo giorno. Vittoria: «Peppino le modelle e... chella llà» TotalScope. P. De Filippo, Teddy Reno, E. Franco.

Arlston: «Sottana di ferro» Bob Hope, K. Hepburn, tech. VistaVis. Augustus: «Il ragazzo sul delfino» Sc. tech. Sophia Loren, A. Ladd. Nazionale: «Duello sul Mississipi» techn. Lex Barker, P. Medina. Torino: «I vampiri» Scope. Gianna M. Canale, C. d'Angelo. Ap. 10.

Alessandria: «Beatrice Cenci» Micheline Presle, F. Villard. Scope. Arlecchino: «Il grande seduttore» techn. Fernandel, Carmen Sevilla. Capitol: «Beatrice Cenci» Micheline Presle, F. Villard. Scope col. Faro: «Beatrice Cenci» Micheline Presle, F. Villard. Scope colori. Fiamma: Ap. 15 «Il grande seduttore» tech. Fernandel, C. Sevilla. Gianduja: «Phffft e l'amore si sgonfia» Judy Holliday, Lemmon. Hollywood: «Notre Dame de Paris» [illegible] col. Lollobrigida, A. Quinn. Ideal: «Trafficanti d'oro» Ginger Rogers. Sulla scena: Gran Varietà con Beniamino e Rosalia Maggio. ore 16,15 e 21,10. Maffei: «Donne vendute» Scope. Riv. Mangardi-O'Brien 16,15-21,15. Massimo: «Fratelli rivali» Scope. Debra Paget, Richard [illegible]. Principe: «Notre Dame» technic. Scope. G. Lollobrigida, A. Quinn. Statuto: «Fratelli rivali» Scope con Debra Paget, Richard Egan.

[illegible]: «Sangue e luci» Daniel Gélin, Zsa Zsa Gabor, technicol. Alcione: «Giorno maledetto» tech. Tracy. Riv. Cerri-Valeri 16,15-21,15. Alpi: «Straniero ha sempre una pistola» technic. Randolph Scott. La Perla: «La lunga mano» con Jack Hawkins. Eraldo: «Il mondo [illegible] nostro».

[illegible]

Adua: «Amori di Cleopatra» [illegible]. Antares: «Senza catene» B. Hale. Brescia: «La rivale» A. M. [illegible]. Ei-Dan: «Vittorie sul mare». Valdese: «Assedio dell'Alcazar». Vortice: «Fratelli messicani» col. Maior: «Avventura africana» col. Nord: «Terra infuocata» technic. Palermo: «Il mondo sarà nostro». Sociale: «Taxi da battaglia» Hayden. Excelt: D[illegible] della metropoli.

Cabiria: «Gloriosa avventura» Cooper (apertura nuova galleria). Colosseo: «La lunga mano» con Jack Hawkins. Italia: «Paura bussa porta» Wilde. Moderno: «La valle della vendetta» e «I 3 soldati» 2 programmi. Piemonte: «Calabuig» con Valentina Cortese ed Edmund Gwenn. S. Carlo: «Quercia dei giganti». Speria: «La grande savana».

Alba: «Primula rossa» Rascel. Apollo: «Anastasia» techn. Scope. Ingrid Bergman e Yul Brynner. Diana: «Spionaggio atomico». Dore: «Battaglia Rio della Plata». Eden: «Terra infuocata» technic. Ladesia: «Per te ho ucciso». Laterale: «Giungla d'acciaio». Roma: «Vendicatore silenzioso». Splendor: «Ultimo bucaniere» tec. con Paul Henried, H. Henderson.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Massimo, Odeon, Star, Bernini, Europeo, Excelsior, Arlecchino, Regina, Belgio, [illegible], Palermo, Edera, Nord, Apollo, Vinzaglio, Italiano, Eliseo, Italia, La Perla, Roma, Dore, Elios, Colosseo ed Ideal; Teatro Alfieri; Festival dell'Operetta e Teatro Nuovo: Stagione lirica (biglietti e abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.).

La tragica sorte di De Portago

De Portago, il pilota tragicamente perito nella Mille Miglia, in una fotografia di pochi mesi fa. E' con lui l'attrice Linda Christian.

La macchina dopo l'incidente. Ha percorso il suo folle cammino senza controllo ed è finita in un fosso che scorre ai bordi della strada

Due bimbi, vittime innocenti della sciagura, vegliati dallo strazio immenso e silenzioso dei parenti (Telefoto a «Stampa Sera»)

Alti e bassi di una gara interessante

Questi i protagonisti del Giro del Piemonte

Ciampi e Fini, due ex-dilettanti in gamba; Defilippis e Conterno, coppia [illegible] fortuna; Moser e Baldini, [illegible] con la sordina

[illegible] del 41° [illegible] ciclistico [illegible] Piemonte [illegible] dovesse [illegible] vere un libro, lo si dovrebbe dividere in tre capitoli: la delusione, la sfortuna, la gioia meravigliosa del primo grande trionfo.

La parte deludente è toccata ieri agli [illegible] celebrati, che non [illegible] atteso troppo per mettersi in mostra, beninteso in senso negativo. Il primo è stato Ercole Baldini, il ragazzo romagnolo [illegible] quale [illegible] pochi mesi si è voluto a tutti i costi fare un campione eccezionale. Il recordman dell'ora è un corridore di [illegible]o, questo è fuori discussione, ma è stato gettato senza [illegible] riguardi nella caldissima fornace delle gare più dure, a confronto con corridori stranieri che da anni battono — [illegible] anche loro [illegible] alterna fortuna — le strade difficili della fama sportiva. Baldini è tornato pochi giorni fa dalla Francia, spremuto, intimidito, [illegible] perso anche la fiducia nei suoi mezzi che pure continuano [illegible] essere ottimi.

Ieri, prima del via, aveva [illegible] «muso» lungo [illegible] chilometro, [illegible] pal[illegible] in viso, nervoso. In corsa [illegible] hanno «marcato» subito stretto, [illegible] quando ha forato (e [illegible] [illegible] di squadra si è fermato ad attenderlo); lo hanno attaccato marciando a 50 all'ora. Baldini è [illegible] a terra con il morale che già era al pianterreno ed ha abbandonato. Lo abbiamo visto [illegible] mezz'ora dopo il termine della gara: pedalava allegro in una strada centrale di Torino, solo, [illegible] [illegible] come ad un ragazzo [illegible] paese a spasso per la grande città. Lontano [illegible] affanni che lo turbano, aveva ritrovato il sorriso. Forse con un po' di quiete, se nessuno si ostinerà a vestirlo innanzi tempo con la maglia vistosissima [illegible] gran favorito, potrà ritornare alla splendida forma dell'anno scorso, quando conquistò il record dell'ora e vinse a Melbourne il titolo olimpionico.

Delusione numero due la scorsa lotta degli altri «assi», con De Bruyne, Moser, Albani, Maule, Minardi, Maggini, Fantini ecc. intenti a sorvegliarsi con cura particolare. Se si fossero sveglilati come si conviene a gente del loro stampo, la gara — dalla [illegible] me tracciato e [illegible] scolgi[illegible] [illegible] manovre — avrebbe addirittura bloccato e fatto scintille.

Delusione numero tre: Coletto e gli uomini della Carpano-Coppi. Hanno condotto — i ragazzi di Giacotto — una corsa tatticamente giusta quasi fino alla fine. Coperti alle spalle della grande ombra di De Bruyne, regolari a cronometro dal «tattico», attentissimo Keteleer, hanno messo in azione Calzaro, Nascimbene, Gaggero, Gismondi e poi anche Co[illegible]. E dopo la bella rincorsa che il Fino di Venaria ha fatto [illegible] Ciampi e [illegible] portarsi coi primi, e [illegible] di scena «madama Delusione». Coletto e soci, sulla strada amica, hanno indugiato prima di attaccare, si sono trascinati alla ruota gli avversari, magari illudendosi [illegible] batterli in volata. Poi quando si sono accorti che le cose avrebbero potuto mettersi male sulla pista (come in effetti è avvenuto), hanno cercato di dare battaglia, ma anche in [illegible] frangente è mancato loro lo «sprint» decisivo, la punta che [illegible] gli avversari K.O. e porta alla vittoria.

Entrati poi [illegible] tre [illegible] un gruppo di 10) sul cemento del Motovelodromo, hanno iniziato una volata alquanto strana. Uno [illegible] ora in testa (Calzaro), l'altro a metà (Coletto) ed il terzo (Gagge[illegible]) addirittura in coda. Cia[illegible] di loro ha così «tirato» la volata a qualche avversario. Logica quindi [illegible] sconfitta e le rampogne post-gara di Bepo Giacotto.

Capitolo sfortuna. Defilippis e Falliorini stavano marciando ieri veramente bene, quando una caduta li ha travolti. Si sono rimessi però in testa e, sia pure staccati, sono arrivati al traguardo. Angelo Conterno, all'inizio della parte conclusiva del tracciato, aveva fatto sperare in [illegible] successo al Motovelodromo che ben conosce. Invece la [illegible] avversa [illegible] la [illegible] attesa sulla discesa dell'Eremo e gli [illegible] fatto bucare una gomma mentre la macchina della sua [illegible] [illegible] in ritardo. Peccato. Angelo Conterno [illegible] uno dei corridori che ieri avrebbe meritato la vittoria.

Terzo capitolo, quello delle cose liete. Bastava guardare in viso Silvano Ciampi (il [illegible]) ed il compaesano Giacomo Fini, per capire che cosa fosse la gioia. I [illegible] giovanotti [illegible] (uno, Ciampi è nato 24 anni fa a Pistoia, l'altro nel 1935 a Ruspino, nei pressi di [illegible] dei Marmi) sono stati dilettanti insieme, e rivali; poi, sempre, insieme, sono stati ingaggiati [illegible] Learco Guerra per la «Faema»; ieri hanno corso in pieno ardore, si sono gettati all'attacco nel momento esatto, hanno rintuzzato le manovre degli avversari, hanno dettato legge in fatto [illegible] saggezza di gara e di accortezza tattica, quindi, con lo spunto di [illegible] [illegible] forze, fiato e [illegible] [illegible] vendere, si sono piazzati [illegible] primo ed [illegible] [illegible] posto nella volata conclusiva. Un [illegible] colpo, per loro, niente da dire, ma anche — e forse di più ancora — per la marca che li [illegible] arruolati alla vigilia del Giro d'Italia.

Beppe Barletti

Il gruppo dei fuggitivi [illegible] le ultime difficoltà. Si riconoscono Coletto e Conterno

Per la squadra italiana

La Vuelta: bilancio negativo

BILBAO, lunedì sera.

Il 2° giro ciclistico della Spagna si è concluso con la vittoria di tappa del portoghese Suarez e con la vittoria finale dello spagnolo Jesus Loroño. La 16ª e ultima tappa di questa 2ª Vuelta che vedeva il giro già concluso e la vittoria già aggiudicata, la San Sebastiano-Bilbao di 183 km., nulla più aveva da dire agli effetti della classifica generale, tant'è vero che i grossi calibri si sono astenuti da qualsiasi azione, lasciando che si sfogassero gli ardori delle mezze figure. Non che, ben inteso, agli effetti del bilancio i grossi calibri meritino questo appellativo, ed altrettanto dicasi per le mezze figure.

A voler esaminare da vicino il comportamento della squadra italiana, se ne ottiene un quadro generale veramente triste, tanto più triste quanto più il ciclismo italiano ha bisogno di affermazioni. La squadra inviata dall'Italia al giro ciclistico di Spagna non era certo una grande formazione, ma pur essa annoverava fra i suoi componenti uomini come Nencini e Ferrara e uomini come Boni, il quale ultimo aveva nel recente passato lasciato credere che avesse qualcosa di concreto da dire. La squadra italiana insomma aveva già in partenza, se non i numeri per vincere, almeno quelli per affermarsi e per vendere cara la pelle. I corridori azzurri si sono guardati bene dal farlo.

Se vittorie di tappa si sono avute, queste sono state appannaggio degli uomini di secondo piano, i due maggiori — Nencini e Ferrara — rimanendo sempre annidati nel gruppo, sempre su posizioni di attesa. A tratti, è vero, anche la sfortuna si è accanita contro i corridori italiani, ma le sue attenuanti non possono giustificare quella che è più di una sconfitta. I corridori azzurri in realtà hanno perduto una battaglia che nemmeno hanno ingaggiato. Sono montati in bicicletta e hanno compiuto un bel giro attraverso la Spagna senza mai scomodarsi nè affrettare l'andatura, e fare sì che gli altri partecipanti alla Vuelta si accorgessero della loro presenza. Il che è tanto più grave in quanto in Svizzera e in Olanda altri corridori italiani cercavano di rimontare la china sfavorevole imboccata dal ciclismo azzurro.

Gli spagnoli dal principio alla fine sono stati i trionfatori di questo giro, trionfo rappresentato dalla vittoria finale di Jesus Loroño e dal secondo posto di Bahamontes. Nè il bilancio francese è più lusinghiero, ma questi almeno in un paio di tappe hanno dimostrato di sapere e di voler combattere. Il quinto posto conquistato da Geminiani ne è la prova. Agli italiani, tutto sommato, non resta che il secondo posto nella classifica generale per squadre. Magrissima soddisfazione.

F. P.

La squadra [illegible] vinto ed è [illegible] in [illegible]

Pace fatta a Cuneo tra dirigenti e giocatori

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, lunedì [illegible]

La franca vittoria ottenuta ieri dal Cuneo contro il Rapallo ha alquanto pacificato le acque ed ha dissipato quell'atmosfera [illegible] dubbio che questa mattina era venuta a crearsi nei confronti dei giocatori biancorossi.

[illegible] noti gli strascichi della partita di Ivrea. Nel compo[illegible] di alcuni dei propri calciatori durante l'incontro con gli arancioni eporediesi la direzione della Società cuneese ha creduto di ravvisare manifesti segni di assenteismo, assolutamente inammissibili in [illegible] impegnati in una dura battaglia per il primato ed è intervenuta energicamente contro i responsabili. I provvedimenti hanno assunto carattere di maggiore severità nei riguardi di Leone, che è stato tolto dalla rosa dei candidati di prima [illegible].

Ma le [illegible] [illegible] si sono fermate a queste sanzioni [illegible]plinari che in [illegible] possono essere considerate [illegible] come fatti di ordinaria amministrazione. I dirigenti biancorossi in certe cronache della partita comparse sui giornali del lunedì, hanno creduto notare dei vaghi accenni i quali potevano far pensare che il comportamento fiacco [illegible] giocatori in [illegible] [illegible] dovuto [illegible] influenze [illegible] [illegible] ben precisate, circostanza questa che a [illegible] avviso avrebbe potuto coinvolgere il buon [illegible] della [illegible]. In [illegible] di ciò il [illegible] [illegible] creduto bene [illegible] segnalare i fatti alla Commissione [illegible] [illegible] della Lega [illegible] IV Serie, perchè [illegible] [illegible] adotta e ne [illegible] [illegible] [illegible] chiusioni, iniziando se del caso [illegible] regolare inchiesta. Questo per mettere bene in chiaro che la società biancorossa era al di sopra di ogni sospetto e che, se per deprecate ipotesi responsabilità vi fossero state, queste non erano certo da ricercarsi nell'ambito dei dirigenti.

La direzione del Cuneo [illegible] tenuto a [illegible] precisare [illegible] una conferenza stampa che con questo suo passo non intendeva accusare [illegible], [illegible] [illegible] anche [illegible] [illegible] in [illegible] che le sanzioni a carico di Leone riguardavano solo il suo scarso rendi[illegible] in campo e [illegible] volevano menomamente elevare nei suoi confronti accuse [illegible] [illegible]. Il giocatore dal canto [illegible] [illegible] tenuto a respingere ogni addebito gli potesse venire da chicchessia. Del resto la società ha dato prova di tatto e buon senso facendolo giocare ieri contro il Rapallo. Questa riconfermata fiducia nei [illegible] confronti deve aver influito non poco sul comportamento in campo. Leone ha giocato con grande impegno, dimostrando di essere in piena ripresa ed insieme a Stucchi è stato [illegible] i migliori [illegible] uomini in [illegible]. Lungi [illegible] [illegible] svogliatezza tutta la squadra ha giocato con grande impegno e con buon successo. L'avversario non era di marca, però il Rapallo ha giocato con grande accanimento per tutti i [illegible] minuti, anche quando il risultato [illegible] dava più adito a speranze.

E' sperabile che in considerazione dell'ultimo comportamento di Leone la società voglia sospendere il provvedimento preso nei suoi confronti, che in [illegible]va consistè solo nel poter essere ammesso a giocare ma senza premio di partita. Il Cuneo [illegible] ora è tornato in testa alla classifica e sempre in lizza per la promozione. [illegible] [illegible] lungi dal disarmare i dirigenti della società biancorossa sono più che mai disposti a salire anche in serie C, se la sorte [illegible] così benigna [illegible] concedere loro [illegible] onore. Per questo hanno bisogno [illegible] la squadra marci a pieno ritmo.

Giovanni Faccioli

Pallone elastico ad Acqui

Acqui, lunedì [illegible].

Allo sferisterio comunale di Acqui si è svolto ieri l'incontro di pallone elastico tra le squadre di Berruti-Busseltino e Gardi-Trinchero. La partita è stata combattutissima e fino alla fine è risultato è rimasto incerto. Ha vinto per 11 giochi a 8 la squadra di Berruti-Busseltino. Domani è in programma l'incontro tra i «vecchi» del pallone elastico: Solferino-Dombo contro Manzo-Corino.

DA SECOLI I SACRI PALAZZI NON APRIVANO LE LORO PORTE A UN CAPO DELLA NAZIONE FRANCESE

Coty accolto in Vaticano dalle note della "Marsigliese"

Il Presidente, che recava sul petto le insegne dell'Ordine Supremo del Cristo, è giunto con un seguito di 19 persone, forse il più numeroso che abbia mai accompagnato, nell'epoca moderna, un reggitore di Stato a un'udienza pontificia - Il suggestivo quanto fastoso cerimoniale e lo storico incontro sulla soglia della sala del Tronetto - Coty si inchina per la triplice protocollare genuflessione, ma Pio XII subito solleva il Presidente invitandolo a sedersi di fronte a lui su una poltrona dai braccioli dorati - Il lungo cordiale colloquio

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Le trascinanti note della «Marsigliese» hanno accolto questa mattina il Presidente Coty in Vaticano, immediatamente prima che il Capo della nazione francese si recasse in visita ufficiale dal Papa. Era la prima volta che l'inno della rivoluzione veniva eseguito da una banda dei Corpi armati pontifici e la cosa si presterebbe a molte considerazioni. Il trascorrere del tempo fa giustizia delle passioni incontrollate, placandole nella moderazione che è propria della saggezza, riconducendole, infine, alla normalità. Si è sempre detto che specialissima caratteristica della diplomazia vaticana è quella di vedere cose e avvenimenti non tanto sotto l'aspetto spesso acerbo del contingente, quanto, piuttosto, sotto il profilo dell'eternità; questa mattina, proprio nell'istante in cui le note della «Marsigliese» si diffondevano attraverso gli androni del palazzo apostolico, tale principio ha avuto un nuovo pieno trionfo.

Il Presidente Coty è giunto in Vaticano con un seguito di diciannove persone, forse il più numeroso che abbia mai accompagnato un Capo di Stato ad una udienza pontificia nell'epoca moderna. Ne facevano parte il ministro degli Esteri, Christian Pineau; il segretario di Stato alle Arti e alle Lettere, Jacques Bordeneuve; il senatore dei francesi all'Estero, Henri Longchambon; il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Charles Merveilleux du Vignaux; il segretario generale militare della Presidenza, Generale Ganeval; il capo del Protocollo, Edouard de La Chauvinière; il controllore generale delle Forze Armate, signor Bauchart; l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Roland de Margerie; e altre undici personalità.

Il Capo della nazione francese, che da questa mattina, terminata la visita ufficiale alle autorità dello Stato italiano, aveva trasferito la sua residenza all'Ambasciata di Francia presso il Vaticano, è giunto in Piazza San Pietro poco prima delle 10,15. Alla estremità delle braccia dei due emicicli del colonnato berniniano, la cui ideale congiunzione delimita il confine tra il territorio italiano e quello pontificio, apparivano, su fondo di velluto rosso, due grandi bandiere dai colori bianco-giallo, con al centro il triregno e le chiavi, incrociate con il tricolore francese.

Il corteo presidenziale, composto di dieci automobili, qualche metro dopo aver sorpassato il confine, si è arrestato. Intorno, erano schierati, a rendere gli onori militari, un doppio picchetto della Guardia Svizzera, nella multicolore divisa attribuita a Michelangelo, con elmo e alabarda, ed una compagnia della Guardia Palatina con fanfara.

Tre alti dignitari vaticani, il nipote del Papa, principe Carlo Pacelli, consigliere generale dello Stato, il conte Nerino Galeazzi, delegato della Commissione cardinalizia, e il principe don Leone Massimo, sovrintendente generale delle Poste pontificie, si sono allora approssimati alla vettura presidenziale e hanno ossequiato Coty, esprimendogli il benvenuto da parte di Pio XII. Il Capo della nazione francese ha risposto ringraziando e il corteo ha subito proseguito, entrando in Vaticano dall'Arco delle Campane.

Sotto l'impeccabile «en habit», il Presidente francese vestiva il gilè nero, che aveva portato con sé al momento di lasciare Parigi, appositamente per la visita al Papa. Su di esso, risaltava la decorazione dell'Ordine Supremo del Cristo, conferitagli dal Pontefice per l'occasione: una croce latina, smaltata di rosso ai lati e di bianco al centro, appesa a una collana d'oro, formata da nodi reggenti alternativamente l'emblema pontificio del triregno e delle chiavi.

Il Presidente Coty è oggi il sesto personaggio in tutto il mondo che si è visto conferire la più alta onorificenza della Santa Sede, destinata unicamente a Capi di Stato e Sovrani che abbiano acquistato speciali meriti nei riguardi della Chiesa e della religione. Gli altri personaggi che hanno avuto l'altissima distinzione sono: il principe Felice di Borbone del Lussemburgo; Umberto di Savoia; l'ex-Presidente austriaco Guglielmo Miklas; il generale Franco; e l'ex-Presidente italiano Luigi Einaudi. Alla decorazione, che, oltre al collare, si compone di una placca a forma di stella che si porta sul lato sinistro del petto, si accompagna una divisa propria alla «Milizia di Nostro Signore Gesù Cristo», come viene anche chiamato l'Ordine dei Cavalieri del Supremo Ordine, vale a dire giacca di panno rosso con colletto e paramenti bianchi ricamati in oro, spalline d'oro, pantaloni di raso bianco allacciati al ginocchio, calze bianche di seta, scarpe nere, feluca nera con piume bianche e spadino dall'elsa dorata.

A rigore, il conferimento dell'Ordine dovrebbe avvenire con una vera e propria investitura che ricorda quelle in uso nel medioevo, ma che, nei tempi moderni, è caduta in disuso. Il neo-decorato, cioè, inginocchiato davanti a un cardinale, dovrebbe pronunciare, presenti altri due cavalieri dell'Ordine del Cristo in veste di testimoni, il giuramento di rito, prima di potere ricevere dalle mani del porporato le insegne dell'Ordine e lo spadino.

Dopo essere entrato in Vaticano per l'Arco delle Campane — anche questa è la prima volta che ciò avviene nella storia, da parte di un capo della nazione francese — il Presidente Coty ha percorso la via della Fondamenta e i cortili della Zecca, dei Borgia e del Pappagallo. Giunto a metà del percorso, plotoncino di gendarmi pontifici nell'alta uniforme di foggia napoleonica con colbacco di pelo nero, il corteo è stato segnalato alle truppe schierate nel cortile di San Damaso da un triplice squillo di tromba. Poi, mentre la macchina del Presidente Coty si accostava alla pensilina della scala nobile, la banda della Guardia Palatina ha intonato la «Marsigliese».

Il marchese Giovanni Battista Sacchetti, foriere dei Sacri Palazzi, ha aperto la portiera della vettura presidenziale e il signor Coty ne è disceso fatto segno all'omaggio di numerose personalità ecclesiastiche e laiche della Corte papale, prelati, nobili, camerieri di spada e cappa, ufficiali della Guardia Nobile e della Guardia Svizzera, con i quali il Capo dello Stato francese ha scambiato cordiali strette di mano e larghi sorrisi.

Il cerimoniale, già applicato per il principe Ranieri, sovrano di Monaco, si svolgeva puntualmente, con cronometrica precisione di gesti e di precedenze, derivati da usanze secolari. Ma con un calore nuovo, tuttavia, con una cordialità trasparente a ogni parola, a ogni atto, che ben stava a significare la specialissima importanza che tutti i dignitari presenti, laici e ecclesiastici, annettevano alla visita in Vaticano del Presidente della Repubblica francese.

Mentre Coty passava in rivista la Guardia Palatina e la Gendarmeria, allineate con i loro stendardi lungo il cortile di San Damaso, si formava il corteo nel quale, secondo precise norme protocollari, ai personaggi del seguito venivano affiancati dignitari della Corte pontificia.

Tutti si sono poi avviati per la scala nobile, salendo le quattro rampe che conducono alla Sala Clementina, prima delle sale che compongono l'appartamento ufficiale del Papa. Il Presidente Coty, per uno speciale riguardo usatogli in via del tutto eccezionale, è salito all'appartamento servendosi dell'ascensore privato che il Pontefice aveva voluto fosse messo a sua disposizione.

Di nuovo, nella Clementina, vescovi, avvocati concistoriali, maestri delle cerimonie pontificie a rendere omaggio all'illustre visitatore. E' in questa sala che non meno di settanta inviati speciali di tutte le nazionalità hanno appuntato i loro sguardi su Coty, alla ricerca di una espressione, di un gesto che dicesse il suo stato d'animo nell'avvenimento storico di cui era protagonista con il Papa, dopo secoli e secoli che il palazzo Vaticano non apriva le sue porte a un Capo della nazione francese.

Il volto del Presidente appariva soffuso di una dignitosa cordialità, ed i suoi occhi, dopo un rapido sguardo alla artistica vòlta della sala Clementina, si sono fermati sulla compagnia della Guardia Svizzera di fazione all'ingresso dell'appartamento papale, immobile nella posizione di attenti.

Il corteo ha quindi percorso la sala detta dei Sediari e dei Gendarmi, la sala d'angolo, la sala degli arazzi, la sala della cappella, la sala del trono, l'anticamera segreta, la sala dei mosaici, nella quale ultima tutto il corteo si è arrestato.

Accompagnato dal maestro di camera e preannunciato al Papa da un monsignore segreto, il Presidente Coty, ha allora proseguito attraverso la sala di San Giovanni, incontrandosi sulla soglia della sala del Tronetto con Pio XII, in rocchetto e mozzetta, distintivi della Sua suprema autorità di Vescovo di Roma e di Capo della Chiesa Cattolica.

Il protocollo per i sovrani e capi di Stato cattolici che si rechino al palazzo apostolico prescriva una triplice genuflessione, allorché questi si trovino in presenza del Papa, ma Pio XII ha subito sollevato il Presidente francese dal profondo inchino che egli aveva accennato e lo ha quindi invitato a sedersi di fronte a lui, su una comoda poltrona dai braccioli dorati.

Al termine del colloquio privato, iniziato alle 10,30, venivano introdotti nella sala anche i personaggi del seguito, alla cui presenza il Papa pronunciava un discorso in francese, sottolineando tutta l'importanza della visita fattagli dal Capo della nazione francese, cui nei secoli fu attribuito il titolo di «figlia primogenita della Chiesa».

Il Presidente Coty ha fatto omaggio al Papa, durante l'udienza, di un magnifico «miserere» di Rouault, rilegato in cuoio bianco.

Congedatosi dal Papa nuovamente sulla soglia della sala del tronetto, il Presidente francese è quindi disceso al primo piano del Palazzo apostolico, ove si è incontrato con il Pro Segretario di Stato Mons. Tardini e gli altri dirigenti dell'importante dicastero. Quindi il corteo, percorsa la prima loggia e le sale ducale e regia, discendeva la scala regia per recarsi nella basilica vaticana. Il Presidente Coty si serviva, invece, dell'ascensore che dalla Cappella Paolina conduce direttamente nei pressi dell'Altare del Sacramento, all'interno del tempio, e che è quello stesso che usa il Papa ogni volta che si reca a una cerimonia nella basilica stessa. Era a riceverlo il cardinale Federico Tedeschini, in cappa magna, circondato dai canonici, che gli ha offerto l'acqua benedetta.

Seguiva la visita agli altari del Sacramento, della Madonna, di Santa Petronilla, aggiunto, a quelli normalmente prescritti, per i particolari privilegi che in esso gode la nazione francese e, infine, all'altare della Confessione.

Nel momento in cui il Presidente Coty, all'esterno del tempio, si congedava dai dignitari vaticani che lo avevano accompagnato durante tutta la sua visita, la banda della Guardia Palatina, schierata sul ripiano della scalèa, eseguiva l'Inno pontificio di Gounod. Non appena il Capo dello Stato francese è rientrato nella sede dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, gli ha restituito la visita, a nome del Papa, lo stesso cardinale Federico Tedeschini, che, nella sua qualifica di datario di Santa Romana Chiesa gode, unico fra tutti gli attuali membri del Sacro Collegio, del titolo di «cardinale palatino».

Filippo Pucci

Nel cortile di San Damaso, il Papa ammira il tappeto fatto con ottocentomila fiori per festeggiare il quarantesimo anniversario della sua consacrazione episcopale (Telefoto)

Il presidente Coty fotografato ieri a Roma nella chiesa di S. Luigi dei Francesi (Telef.)

13 MAGGIO DI QUARANT'ANNI FA

Un giorno solenne nella vita di Pio XII

La consacrazione episcopale di Eugenio Pacelli - Come nel 1901 interruppe gli esercizi di violino per entrare alla Segreteria di Stato - Due episodi clamorosi della sua carriera diplomatica

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Il Vaticano e il mondo cattolico hanno celebrato, nella ricorrenza del 13 maggio, il quarantesimo annuale della consacrazione episcopale di Eugenio Pacelli. Lo stesso Benedetto XV volle presiedere quel rito che premiava la lunga attività svolta dal Pacelli a fianco del Gasparri, inviandolo nunzio apostolico a Monaco di Baviera. Si trattava, dunque, di un duplice attestato di benemerenza al diplomatico e conseguentemente ci sembra che i cinquantasei anni della sua presenza nella Segreteria di Stato andrebbero evocati più della investitura vescovile che il fatto non è stato seguito dal governo di una diocesi.

Lo svago interrotto

La prodigiosa carriera del Pacelli debutta, infatti, con un episodio che potrebbe ispirare una oleografia di schietto sapore ottocentesco.

In quel febbraio 1901, l'avvocato concistoriale Filippo Pacelli, con la moglie e i figli, occupava il terzo piano di un palazzo di via delle Vetrine, nei pressi della chiesa di San Filippo. La sera, in attesa che il padre rientrasse o dall'ufficio o dagli incontri che alimentava per la sua professione di leader del gruppo cattolico al Consiglio Comunale, Eugenio e la sorella, mentre la madre era curva su di un ricamo, insieme svagandosi con la musica. Era questo l'unico svago che Eugenio si consentiva da quando, dopo avere indossato l'abito talare, aveva abbandonato il nuoto, il canottaggio e l'equitazione a cui si era dedicato durante il liceo. La serena intimità familiare fu interrotta in quella sera di febbraio, ripetiamo, dalla visita di Mons. Pietro Gasparri, allora segretario per gli Affari straordinari alla Segreteria di Stato. Quando la cameriera gli annunciò un così illustre visitatore, il giovane don Eugenio fu talmente sorpreso che gli si presentò reggendo nelle mani il violino e l'archetto.

«Sono venuto a invitarvi a lavorare al mio fianco, alla Segreteria di Stato — esclamò il Gasparri, senza preamboli, come voleva il suo carattere — abbiamo bisogno di preti giovani e qualificati».

Le classi patrizie avevano, infatti, cessato di fornire i loro cadetti alla diplomazia vaticana, la quale urgeva di elementi suscettibili di essere avviati a gravi e delicate incombenze. E il Pacelli poteva largamente fare sperare di sé per le doti che già in lui si intravvedevano, mentre una sicura garanzia era data pure dai brillanti servizi che da tre generazioni la sua famiglia prestava alla Santa Sede.

A Eugenio Pacelli toccò così il singolare privilegio di maturare le sue esperienze sotto la guida di alcuni fra i più insigni maestri della scuola vaticana, il Rampolla, il Merry del Val, il Gasparri, il Della Chiesa, e nel suo animo si incisero, certo, come avvertimenti della caducità umana, i drammi dei due primi. Chè il Rampolla, alla morte del «suo» Leone XIII, da una strapotente autorità precipitò in un autentico esilio, così come il Merry del Val alla scomparsa di Pio X. Il loro prestigio resistette, però, alla stessa tra degli uomini, tanto che l'uno toccò un postumo trionfo con l'assunzione al pontificato del suo beniamino, Giacomo Della Chiesa, e l'altro, alla morte di quest'ultimo, apparve come uno dei dominatori del Conclave che elesse Pio XI e ricevette da questo alte mansioni.

Uno dei primi e più ardui compiti che il Gasparri affidò al suo giovane pupillo merita di essere rilevato, nei giorni in cui il Presidente della Repubblica francese varca la soglia del Vaticano. Si trattava della stesura del «libro bianco» sulla Francia che aveva clamorosamente rotto le relazioni ufficiali con la Santa Sede, violando l'immunità diplomatica della nunziatura apostolica di Parigi.

Non è certo facile, di fronte alla rigida discrezione in cui si ammanta la diplomazia vaticana, esplorare nella carriera del Pacelli. Ma a due clamorose manifestazioni hanno accennato recentemente pubblicazioni di storici francesi e americani, e vanno sottolineate in quanto si sono riflesse indelebilmente nei rapporti della Chiesa con la propria alta gerarchia e con l'America. Oggi, infatti, in cui tre arcivescovi (quelli di Budapest, di Zagabria e di Praga) persistono nel preferire la cattività a un riconoscimento di regimi liberticidi e un quarto (il cardinale primate di Polonia) sta abilmente giostrando per riconquistare le prerogative della propria autorità, presenta un sapore di severo ammonimento «la lezione» sopportata dal cardinale arcivescovo di Vienna.

Undici marzo 1938. Le truppe naziste occupano l'Austria. Pio XI, che con tutti i mezzi in suo potere aveva tentato di allontanare tale evento, dalla affisione trasecolò nello sdegno quando l'episcopato austriaco, nella sua assemblea del 18 marzo, invitò i fedeli a votare a favore dell'annessione alla Germania. Senza perdere un minuto, il Papa chiamò presso la sua scrivania i direttori de L'Osservatore Romano e della Radio vaticana, nonché il cardinale Pacelli, ingiungendo a questo ultimo di convocare telefonicamente a Roma il cardinale arcivescovo di Vienna e ai primi dettando due note che, entrambe, biasimavano l'episcopato che si era arreso a un atto di forza quando non era pensabile alcun compromesso.

La sera seguente, il cardinale Innitzer, arcivescovo di Vienna, sbarcava all'aeroporto di Roma, dove nemmeno un domestico si era presentato ad attenderlo, e raggiungeva immediatamente, ai palazzi apostolici, il cardinale Pacelli che lo intratteneva fino alle ore piccole della notte, redigendo egli stesso, secondo quanto si mormorò, la ritrattazione che, in nome proprio e dell'intero episcopato austriaco, l'Innitzer doveva impegnarsi a firmare, pena, in caso contrario, la deposizione.

La grande crociata

Chi, il mattino seguente, vide il cardinale — primate d'Austria — scendere nel cortile di San Damaso dall'udienza pontificia (durante la quale aveva umilmente supplicato il perdono e aveva sottoscritto un'autentica condanna del proprio operato) riferisce ch'egli procedeva a tentoni, curvo sotto un peso immane, accasciato, più che nella sua dignità, dai roventi accenti con cui Pio XI l'aveva richiamato ai suoi giuramenti di obbedienza e di sacrificio.

Questo esempio di inflessibile intransigenza fa contrasto con la raffinata prudenza dimostrata verso Roosevelt nella visita alla Casa Bianca che il Pacelli compì nell'ottobre 1936, quando già incombeva la minaccia della catastrofe bellica.

Il messaggero del Papa si guardò bene dal denunciare le apprensioni che il nazismo suscitava, con la sua intolleranza, verso i cattolici: simile proposizione sarebbe apparsa quasi ingenua al Presidente americano che mai avrebbe pensato ad atteggiarsi a difensore della Chiesa di Roma. Nè quello storico colloquio il Pacelli volle «disturbare» suggerendo l'instaurazione di rapporti diplomatici con la Santa Sede. Egli affrontò il tema su termini ben più vasti, con un linguaggio ben più pertinente: si infervorò, dunque, nell'additare a Roosevelt la grande crociata per la libertà di tutte le nazioni, di tutte le fedi, preannunciando a uno ad una le violazioni cui il nazismo stava accingendosi e il dilemma, quindi, che si imponeva alle nazioni: o rassegnarsi a perire o resistere.

Fu, quello, il più grande momento del diplomatico Pacelli, il suo più decisivo successo, non più soltanto sede di uno scacchiere bilaterale, come quando era Nunzio in Germania, ma sul piano internazionale, sul piano della lotta per l'affermazione della pace non quale la concepiva Hitler, ma quale era auspicata da tutte le genti.

Non presumiamo, certo, di indagare fino a qual segno quei discorsi del Pacelli abbiano influito sui futuri atteggiamenti di Roosevelt. Ma che quell'incontro abbia scavato solchi profondi lo dimostra l'invio di una missione straordinaria con cui il Presidente americano volle partecipare all'incoronazione di Pio XII e, successivamente, l'accreditamento presso di lui di un suo ambasciatore personale per tutto il periodo del conflitto. Quell'incontro, inoltre, ha segnato una svolta nell'accresciuta influenza dei cattolici del Nord America.

Del resto, all'incoronazione di Pio XII si è ricorbata una solennità eccezionale. Mentre alla incoronazione dei predecessori di questo Papa, le singole nazioni erano rappresentate dal corpo diplomatico normalmente accreditato presso la Santa Sede, a quella del marzo 1939 hanno presenziato trentacinque missioni straordinarie, fra cui quelle di varie nazioni acattoliche...

Nemmeno il Gasparri immaginava, certo, in quella sera del febbraio 1901, che interrompendo gli esercizi di violino di Eugenio Pacelli, gli avrebbe spianato la strada verso il più eccelso vertice della cristianità.

Carlo Richelmy

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Prese di mira le "vedette,, del cinema

Gli «scandali» di Hollywood

Riviste specializzate si servono di "detectives,, privati per le rivelazioni sulla vita intima dei divi - Il caso di Eva Bartok

Nostro servizio particolare

Hollywood, lunedì sera.

(b. s.). *Da una settimana all'altra le riviste scandalistiche, che, a forte tiratura, si pubblicano a Hollywood, non mancano di scoprire fatti delittuosi compiuti da celebrità del cinema. Le vedette dello schermo non dormono più sonni tranquilli perchè sempre temono di leggere il loro nome nel prossimo numero di queste riviste, in cui quelli dei più grandi divi sono già apparsi.*

Queste riviste fanno parte di un'organizzazione perfetta: i loro migliori informatori sono detectives incaricati di vigilare sulla sicurezza personale delle vedette più in vista. Fu appunto uno di tali poliziotti privati che vendette a una rivista alcune foto di Anita Ekberg, che egli aveva scattato mentre la diva prendeva un bagno di sole nel costume di Eva. Le ragazze di facili virtù, che certe vedette avide di sensazioni invitano ai loro ricevimenti non del tutto morali, sono, per lucro, ottime informatrici delle scandalistiche riviste. Anche dei giovanotti poco scrupolosi, che si servono della loro prestanza fisica per sedurre talune dive, si adoperano a vendere alle riviste i resoconti dei loro amori con questa o quella grande «stella», ricavandone un profitto materiale e uno di prestigio: associando il loro nome a quello di un'acclamata diva, essi sperano nella popolarità e nell'inizio di una carriera.

Un'agenzia, inoltre, ha come sua ragione di vita la scoperta degli scandali, pagando dei detectives che assegna alle dive che li richiedono; quindi si accorda con le riviste per fornirle dei resoconti ed eventualmente delle foto che i detectives le danno.

Talvolta le vedette protestano alla rivelazione degli scandali che le riguardano; ma sono casi rari, il che significa che, nella maggior parte, gli scandali denunciati non sono privi di fondamento. Si può e si deve, naturalmente, deplorare l'esistenza di pubblicazioni periodiche che fondano la loro attività, e ne ritraggono un notevole vantaggio economico, sulla divulgazione degli scandali; ma essi ti rispondono: «Se gli scandali non esistessero, noi non potremmo occuparcene». E bisogna riconoscere in ciò un fondo di verità.

In questi giorni, mentre è ancora in corso l'inchiesta per accertare se Joe Di Maggio e Frank Sinatra tentarono di forzare, qualche anno fa, una incursione notturna nell'alloggio di Marilyn Monroe (allora moglie di Joe) per sorprenderla in flagrante adulterio, e, per sbaglio, finirono nell'appartamento vicino di un'altra signora; mentre ciò è ancora nelle mani della giustizia, si parla di un grosso scandalo di cui è stata protagonista la diva Eva Bartok.

Alla centrale di polizia di Hollywood la bella Eva ha dovuto presentarsi, insieme col produttore e regista Alexander Paal, uno dei suoi quattro ex mariti, per rispondere di uno stranissimo fatto.

La Bartok e Paal si sarebbero, or non è molto, recati dal giovane ingegnere Francis Murray e lo avrebbero minacciato se non avesse fatto dono alla Bartok di tutta la sua fortuna. Inoltre, lo avrebbero picchiato con un oltissefoto.

Tempo fa Eva Bartok era stata vista spesso in compagnia di Francis Murray. La diva non lo ha negato, ma ha aggiunto che dovette smettere di incontrarsi con lui perchè si era dimostrato «troppo pericoloso». Circa quanto è addebitato a lei e al suo ex marito (un predecessore di Curd Jürgens), Eva ha dichiarato che le cose si sono svolte in modo del tutto diverso: la visita di lei e di Paal a Murray c'è stata, in realtà, ma il giovane ingegnere avrebbe tentato di impedirle di uscire, fermandola contro il muro, e che Paal, indignato, lo avrebbe picchiato, intimandogli di non osare mai più di importunarla. Sia Eva sia Alexander non parlano però del motivo della visita a Francis.

Scandali simili avvengono quasi quotidianamente nel mondo cinematografico di Hollywood, e taluni di essi non sono soltanto registrati dalle riviste che vivono su loro, ma, per la importanza che rivestono, finiscono anche sulla grande stampa quotidiana.

Eva Bartok fotografata insieme al marito Curt Jurgens

Due solisti del «Grand Ballet» del marchese de Cuevas fotografati ieri sera durante la rappresentazione al teatro Nuovo. Lo spettacolo si replica ancora per questa sera

Nella cornice mondana del FESTIVAL DI CANNES

In abito da sera su macchine di lusso sfilano sulla Croisette le dive del cinema

A Giulietta Masina i migliori onori della serata - Grandiosi fuochi d'artificio e parata di marinai inglesi - La delegazione italiana ha offerto il ricevimento più originale della stagione - Il lappone fa le ore piccole nei ritrovi notturni della Costa Azzurra

Nostro servizio particolare

Cannes, lunedì sera.

Giornate di intensa attività, queste ultime due. Il fatto più importante è stato certo la proiezione di *Le notti di Cabiria*, di Fellini. L'attesa era tale che, malgrado la pioggia, sabato la *hall* del Palais era stipata come non mai. Charles Boyer si è scomodato per venire (non così molti altri attori e attrici, sia detto fra parentesi). Quando è comparsa Giulietta Masina, tutta vestita di rosa, con i brevi capelli color paglia e quel suo sorriso unico, inconfondibile, gli applausi e i *flashes* non hanno avuto più misura. E dopo la proiezione della pellicola fra i battimani del Salone e quelli della moltitudine assiepata nella *hall* e fuori (sotto una pioggerellina fitta fitta) la bravissima attrice è rimasta commossa e le lacrime le hanno riempito gli occhioni enormi.

Le Notti di Cabiria hanno avuto grande successo, che è diventato entusiasmo, specialmente presso i francesi. Un collega, corrispondente di giornali parigini e londinesi, incontrandomi ieri per la strada, mi è corso incontro, mi ha abbracciata: «Mi rallegro con te per il film di ieri sera», mi ha detto. Questo successo ricadeva anche su di me, solo perchè sono italiana. Non tutti saranno così entusiasti, ma è certo che le *Notti di Cabiria* hanno fatto breccia.

Sabato è stata proprio la giornata dell'Italia. Nel pomeriggio la nostra delegazione ha dato un ricevimento che, senza vanteria, è stato il più originale e riuscito dell'attuale stagione cinematografica. Intanto sono stati scelti i giardini del castello medioevale della Napoule, luogo incantevole fra alepi e ligustri e zampilli di fonti: dalle quadrifore di cinta si contemplava il mare aperto e le isole di Lérins, regione solitaria dell'immensità azzurra. Uno splendore. L'orchestrina suonava in sordina i migliori pezzi di Carosone, le canzoni napoletane che gli stranieri prediligono, e i motivi della *Strada*; il buffet offriva tutto ciò che di speciale il nostro Paese produce: salumi, pizze, porchetta farcita, panettoni, cassate. E poi i vini: Chianti, Orvieto, Marsala, Asti Spumante (che i francesi, cosa buffa, prediligono). Fra il pubblico folto, Giulietta Masina e Eleonora Rossi Drago erano le due «grandi», molto eleganti, arciapplaudite e fotografate. Anche Amedeo Nazzari e Massimo Serato hanno avuto la loro parte, mentre Rossana Schiaffino teneva a bada i fotografi.

Ed ora un po' di cronaca spicciola. I tre lapponi, malgrado abbiano potuto costruirsi una tenda sulla terrazza davanti al ristorante del Carlton, non riescono a dormire per il rumore della Croisette che non smette a nessuna ora del giorno e della notte. Una di queste sere i lapponcini hanno trovato un diversivo: gli ascensori del Carlton, su e giù, su e giù, con grande scandalo e dispetto dei *lifts*. Per farli smettere è arrivato uno dei direttori e con la fatidica parola, «Police», che i bimbi hanno subito imparato, li ha ricacciati nella loro tenda. E il padre? Non poteva sgridarli nè comunque intervenire perchè intanto se ne era andato alla chetichella per la città in cerca di emozioni. E' incredibile con quale velocità questo ometto piccolo e grasso, vestito in quel modo che si vede a un chilometro di distanza, sia riuscito a sfuggire alla sorveglianza del personale. Evidentemente gli era venuta la voglia di conoscere «Cannes la nuit», ed aveva fatto il giro di vari bistros poichè ha imparato a gustare tutte le bevande di questo Paese: champagne, cognac, whisky.

Verso le 2,30 di notte — mi trovavo con amici al «Moulin Rouge Hi-Fi», — ecco entrare nel noto Club il nostro papà lappone e ben deciso a brindare ancora alla salute della Francia e a godersi l'ultimo strip-tease. Intanto erano passate le 3 e io e i miei compagni ci siamo alzati per andarcene. Poichè sono grande amica dei suoi figli, mi sono avvicinata a papà lappone e con la mimica gli ho chiesto se non gli sembrava che era ora di andare a letto. Mi ha guardata, ha chiuso un secondo gli occhi, poi segnando se stesso a dito, ha scosso la testa a sinistra e a destra facendo «no, no». Non aveva sonno, aveva però caldo sia per le libagioni sia per il clima che a lui par quasi torrido.

Il lappone ha cominciato a togliersi il berretto, poi a slacciarsi il giubbetto agghindato di nastri. Prima che anche lui finisse il suo «spogliarello» siamo usciti. In un angolo, appartato, con due cappelloni di cowboy in testa, Henry e Afdera Fonda, la coppia meno fotografata del Festival, si godeva tutto lo spettacolo in un pacifico, totale incognito.

Ieri sera, un grandioso e colorato fuoco d'artificio, come sanno farlo solo in queste cittadine della Costa Azzurra, ha riempito di sprazzi e di stelle il cielo nero di nuvoloni. Sul mare cupo svettava bianco per la luce dei riflettori, il «Birmingham», il caccia inglese ancorato al largo da alcuni giorni. L'equipaggio di questa nave nelle ore libere riempie di divise la Croisette ed anima i *cocktails* e gli spettacoli cinematografici.

In onore del film britannico *Incidente sullo Yang Tse*, che rievoca un coraggioso episodio realmente accaduto alla fregata della Marina britannica «Amethyst» nelle acque cinesi, i marinai del «Birmingham», più numerosi che mai, han fatto schieramento d'onore agli ufficiali della bella unità che venivano ad assistere alla proiezione del film; fra di essi vi era il comandante Kerans, l'eroe dell'«Amethyst» (impersonato nel film da Richard Todd).

Subito dopo i fuochi artificiali e prima dell'ultima proiezione del film inglese, ha avuto luogo sulla Croisette una sfilata di vetture di lusso che portavano un gruppo di vedette in abito da sera: in testa veniva Giulietta Masina in una sontuosa cappa di visone bianco, accanto a Amedeo Nazzari, subissati entrambi dagli applausi di una densissima folla che occupava tutto il viale dietro le transenne bianche, e che si calcola abbia raggiunto le trentamila persone. Dietro di lei, sempre su vetture aperte, sono sfilate Eleonora Rossi Drago «vestita del colore di fiamma viva», con accanto Massimo Serato; Mylène Demongeot, già in pochi giorni salita agli onori di «stellucola numero 1», Micheline Presle, Nicole Courcel, Elisabeth Manet con accanto la sua deliziosa bimbetta di 4 anni, Melina Mercuri e l'inseparabile Dassin, le attrici inglesi, fra cui Betta St. John accanto a James Robertson, Dany Robin con George Marchal, Vivian Romance, Karl Mohner (il pin-up-boy di questo Festival) e altri astri minori.

Assenti molti grossi calibri (Elizabeth Taylor, la Dandridge, Jurgens, Eva Bartok, Françoise Arnoul, Brigitte Bardot, Charles Vanel, Henry Vidal, Charles Boyer, tutta gente che pure vive, se non proprio a Cannes, nei dintorni). Era logico che i massimi onori fossero tributati a Giulietta Masina per due giorni regina incontrastata del Festival di Cannes.

Maria Rossi

Jean Cocteau si felicita con la giapponese Nanako Nakasa interprete del film «Genio di risaia»

L'attore inglese Richard Todd a passeggio a Cannes

Per la Società di Musica da camera

La Filarmonica di Stoccarda questa sera al teatro Alfieri

La Società di Musica da camera chiude questa sera la sua stagione concertistica. L'Orchestra Filarmonica di Stoccarda, diretta da Hans Hoerner e con la collaborazione del pianista Siegfried Rapp, darà al Teatro Alfieri, alle ore 21, un unico concerto straordinario in occasione della sua prima «tournée» in Italia.

Il programma comprende: Schumann, «IV Sinfonia»; Prokofieff, «IV Concerto per pianoforte per la mano sinistra»; Beethoven, «V Sinfonia»; Wagner, Ouverture dell'opera «I Maestri Cantori di Norimberga».

Prenotazione dei posti per i soci e vendita dei biglietti per i non soci alla biglietteria de «La Stampa».

Un film di Pudovkin al Centro cinematografico

Questa sera alle ore 21, al cinema-teatro San Giuseppe (via Doria 18), il Centro Universitario Cinematografico presenta: «L'ammiraglio Nakimov» (1946) di Pudovkin.

I balletti al Nuovo

Alle ore 21, al Teatro Nuovo (Stagione dell'Ente Teatro Regio), ultima rappresentazione del «Grand ballet du Marquis de Cuevas». Saranno eseguiti: «Le silfidi» di Chopin, «Pastorale» di Couperin, «Fiesta» di Gould, «Le poète» di Marks. Prenotazione e vendita biglietti al salone de «La Stampa» di via Roma.

Per le riprese di un film

Il porto di Saigon ricostruito a Livorno

Livorno, lunedì sera.

Il porto di Livorno, debitamente truccato, è servito da teatro di posa alla troupe del film «L'americano tranquillo». Il film, tratto dall'omonimo romanzo di Graham Greene, narra la storia di un giovane funzionario dell'ambasciata americana in Indocina, sullo sfondo della recente guerra, e di una fanciulla indocinese e un giornalista inglese che con lui vengono a contatto nel corso di una complessa vicenda di spionaggio.

Gli esterni della pellicola, nella quale assume grande rilievo la descrizione del colore locale, sono stati quasi tutti girati a Saigon. Tuttavia, per una serie di motivi burocratici ed amministrativi, i produttori hanno preferito servirsi della città tirrenica, dove ha sede il comando del «Setaf», per le scene che si svolgono, nella trama, appunto nel porto di Saigon. Si tratta di poche scene, nelle quali compaiono soltanto gli attori principali e che pertanto non hanno richiesto il dislocamento di molte persone. Una nave ed un tratto di banchina, oltre ad alcune macchine, sono stati «truccati» sul modello del porto indocinese: quindi, sono state riprese alcune brevi operazioni di scarico e, separatamente, i movimenti degli attori. Tutto il lavoro non ha richiesto che una seduta di poco più di due ore.

In onore di Audie Murphy, il soldato più decorato della seconda guerra mondiale gli americani della «Setaf» hanno offerto, a Camp Darby, un ricevimento. Fra i soldati di oggi, l'ex sottufficiale di fanteria ha ricordato commosso quelle azioni di guerra che, proprio in Italia, gli fruttarono le massime onorificenze militari.

Oggi e domani alla radio

Concerto di musica operistica alle 21 sul programma nazionale - I disonesti, tre atti di Gerolamo Rovetta (secondo programma, ore 21,15) - Alla televisione: due atti unici con Fausto Tommei alle ore 21,15

LUNEDI' 13 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 457,1; Torino m.f. 1) — Ore 13: Giornale - 13,20: Album musicale - [illegible]

[illegible]

Ore 21,30: Concerto di musica operistica diretto da Giuseppe Ruisi, con la partecipazione del soprano Giuliana Angioni Calabria e del tenore Gino Mattera [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

MARTEDI' 14 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

A 65 CHILOMETRI DA ADDIS ABEBA

Un figlio del Negus perito in una sciagura

Il principe Makonnen, secondogenito di Hailé Selassié, è uscito di strada con la sua automobile - Aveva 33 anni - E' rimasto gravemente ferito il ministro degli Interni abissino

ADDIS ABEBA, lunedì sera.

Il principe Makonnen, secondo figlio dell'imperatore Hailé Selassié di Etiopia, è deceduto nelle prime ore di stamane in seguito ad un incidente automobilistico. Nella vettura del principe era il ministro degli Interni, Degiasmac Mauslin Shilhaulè, che ha riportato gravi ferite.

La sciagura è accaduta ieri pomeriggio a 65 chilometri a sud da Addis Abeba in una zona montagnosa: l'auto è uscita di strada ed è precipitata in un piccolo burrone. Il principe, che era gravemente ferito, era stato trasportato in aereo nella capitale dove i medici hanno tentato tutto il possibile per salvarlo. Purtroppo ogni soccorso è stato vano e, poco dopo il suo ricovero, Makonnen è spirato. L'imperatore Hailé Selassié, che si trovava in visita nella provincia del Sidamo, è atteso per oggi nella capitale.

Makonnen, che era duca di Harrar, aveva 33 anni. Sposato alla principessa Sarale Guesaon, era padre di cinque figli.

Il duca di Harrar (a destra) con il duca di Edimburgo

Vola già negli spazi un satellite artificiale?

INDIANAPOLIS, lunedì sera.

Il presidente della locale sezione della lega astronomica (organizzazione degli appassionati di astronomia), Wilhelm Garnatz, ha dichiarato ieri di avere avuto informazioni che gli fanno sospettare fortemente la presenza, in rotazione attorno al globo terrestre, di un primo satellite artificiale, privo di strumenti, il quale sarebbe stato lanciato nello spazio al solo scopo di collaudare l'efficienza dei razzi allo studio per la realizzazione del «progetto Vanguard».

Garnatz ha inteso riferirsi ad un esperimento americano, ma ha dichiarato che non lo sorprenderebbe apprendere che siano stati i sovietici a realizzare il lancio sperimentale di un satellite artificiale.

Un atroce delitto provocato dal ritardo di un commissario

Parigi, lunedì sera.

Due bambini sono stati selvaggiamente uccisi dal padre con un falcetto: il maggiore, Serge, aveva 20 mesi, l'altro, Pascal, otto soltanto. L'infanticida, Jules Villon, di 32 anni, era un ubriacone inveterato, pregiudicato per vari furti; la mamma delle vittime, Olga Meernout, di 29 anni, è in prigione da alcuni giorni essendo stata arrestata mentre rubava in un negozio. Il dramma atroce si è svolto a Lilla.

Il Villon che periodicamente ha a che fare con la polizia vive non si sa come; sua moglie è una ex-donna di strada. Si conobbero tre anni fa, si unirono ed ebbero due figli. Inutile dire che non se ne occupavano: tutta la giornata i genitori erano assenti da casa, se così può chiamarsi il tugurio in cui abitavano, e alla sera quando ritornavano erano quasi sempre ubriachi. I vicini, mossi da pietà e per non sentirli più strillare, portavano ogni tanto ai due bimbi abbandonati un po' di latte.

La settimana scorsa la madre venne arrestata per furto e il Tribunale di Lilla decise di ritirare all'ubriacone i diritti della potestà, incaricando il commissario di polizia di procedere all'applicazione della sentenza, facendo ricoverare i poveri piccini al brefotrofio.

Il commissario non eseguì immediatamente l'ordine, e ieri fu avvertito dai vicini del Villon che costui aveva fatto strage dei suoi bimbi. Rincasato infatti verso le 17 più ubriaco che mai, egli afferrò un falcetto e cominciò a urlare come un ossesso: «Non vi porteranno via». I vicini accorsero ma troppo tardi. I due bimbi avevano già il cranio rotto e giacevano senza vita sul pagliericcio. Furono necessari cinque agenti per arrestare il pazzo.

Un ciclista travolto da una moto presso Pinerolo

Pinerolo, lunedì sera.

Un ciclista è stato investito stamane sulla provinciale tra Bagnolo e Pinerolo da una motociclista. Nell'urto il giovane a bordo della bicicletta veniva scagliato con estrema violenza a terra dove rimaneva privo di sensi. Anche il motociclista lamenta delle ferite, sia pure leggere. I due venivano subito soccorsi e trasportati al nostro ospedale: i medici hanno trattenuto soltanto il ciclista, di cui non si conosce per ora l'identità, con prognosi riservata.

Fulminea tragedia in casa di un medico

Madre e figlia uccise dalla corrente

La giovane stava nella vasca per prendere un bagno - Allo scopo di riscaldare l'ambiente la madre attaccava una stufa elettrica: rimaneva folgorata e "comunicava" la morte alla congiunta

Milano, lunedì sera.

Una impressionante tragedia è avvenuta ieri sera in uno stabile di recente costruzione in via Varese e Lissone: una donna e la sua figlioletta tredicenne sono morte fulminate da una scarica elettrica. La sciagura è avvenuta nell'appartamento al primo piano abitato dalla famiglia del dottor Mosè Sala, composta oltre che dal padre medico-chirurgo, dalla moglie di questi, Edvige Lattuada, di 40 anni, e dalle figliolette Delia di tredici anni e Paola di otto. I carabinieri ne hanno ricostruito le fasi con sufficiente esattezza.

Un quarto d'ora prima delle 20 la famiglia del dott. Sala si trovava in casa al completo. In attesa dell'ora di cena, la signora Edvige si è disposta a preparare il bagno per le sue figliuole. Scaldata l'acqua e riempita la vasca, la donna ha invitato per prima nello stanzino la tredicenne Delia. Una volta fatta immergere la figliuola nell'acqua, la signora deve aver constatato che la temperatura del piccolo ambiente era piuttosto fredda; la casa nuova e quindi impregnata di umidità e questo burrascoso inizio di primavera fanno ritenere sufficientemente valida questa ipotesi.

Da un armadietto la donna ha allora tratto una piccola stufa elettrica, l'ha sistemata al centro dello stanzino e si è disposta a infilare la spina nella presa di corrente che è a 220 volts. Meccanicamente, mentre effettuava questo movimento (la spina la stringeva nella mano sinistra), ha appoggiato la mano destra sull'orlo della vasca da bagno di metallo. Con questo semplice atto la donna ha unito a sè involontariamente la figlioletta in un identico tragico destino. Ancora non è stato possibile stabilire se la giovane signora, al momento di infilare nella presa di corrente i due «denti» della spina, tenesse appoggiato su uno di essi un dito della mano o se il cordone della stufetta fosse corroso in un punto e lasciasse scoperti i fili conduttori di corrente. Fatto sta che, non appena innestata la spina, la donna è stata investita da una terribile scarica che dopo averla fulminata si è propagata alla vasca da bagno dove si trovava immersa la giovane Delia, che è stata pure folgorata, morendo sul colpo.

Solamente alle 20,30, allarmato per l'inspiegabile ritardo delle due congiunte, il dott. Sala si è affacciato allo stanzino da bagno facendo l'orribile scoperta. Ormai non vi era più nulla da fare.

Arrestato ad Imperia un individuo che rubò 8 milioni a Savigliano

Imperia, lunedì sera.

Una brillante operazione hanno compiuto i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria, che ieri sera hanno arrestato certo Guglielmo Dominici di 30 anni, nato e residente a Savigliano, venditore ambulante di tessuti, colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del Tribunale di Saluzzo. Il Dominici era attivamente ricercato quale responsabile di un audacissimo furto compiuto nottetempo nel novembre 1956, mediante perforazione di muri, scasso e asportazione di una cassaforte contenente otto milioni di lire, in danno degli industriali fratelli Antonio, Giuseppe e Sebastiano Auriaudo, di Savigliano.

I carabinieri di Imperia, in base alle segnalazioni ricevute, avevano già da una quindicina di giorni posto sotto vigilanza il Dominici.

E' morto a Ivrea il pittore Ottone Rosai colpito all'alba da attacco cardiaco

Il pittore Ottone Rosai al lavoro nella sua casa di Firenze

L'artista fiorentino, una delle più importanti figure della nostra pittura contemporanea, stava allestendo una mostra personale nella città eporediese - Aveva sessantadue anni

Ivrea, lunedì sera.

Il pittore Ottone Rosai, uno dei maggiori artisti contemporanei delle arti figurative, è morto a Ivrea stamane alle 6,15, stroncato da un improvviso infarto cardiaco. Egli era giunto a Ivrea nel tardo pomeriggio di sabato in compagnia di due amici, il dottor Bertolini e Dino Caponi, quest'ultimo già suo allievo ed ora suo assistente.

Ieri sera, il maestro si era intrattenuto a lungo con diverse persone, ma quando era salito nella sua camera, in un albergo cittadino, non appariva in condizioni fisiche normali. Pochi minuti dopo le 6, un inserviente dell'albergo, passando davanti alla camera dell'artista fiorentino, udiva dei lamenti: allarmato svegliava gli amici del pittore che provvedevano a chiamare un medico, il dottor Oliveto. Purtroppo il sanitario, prontamente accorso, nulla poteva contro la violenza del male: Ottone Rosai, assistito amorevolmente dagli amici e dal titolare dell'albergo «Dora», commendator Alessandro Mosca, cessava di vivere alle 6,15.

Il pittore era ospite nella nostra città del Centro culturale «Olivetti», nelle cui sale si sta allestendo una personale sul tema: «La figura umana nell'opera di Rosai». La inaugurazione della Mostra avrà comunque luogo mercoledì sera, come stabilito. Al mattino si svolgeranno i funerali, cui è previsto l'intervento di numerosi artisti italiani. Fra gli altri è annunciato l'arrivo a Ivrea di Pratolini, Valecchi, Trombadori, Mantelli. La salma sarà poi fatta proseguire per Firenze ove sarà tumulata.

La notizia della scomparsa del pittore fiorentino, diffusasi rapidamente in mattinata, ha destato profonda impressione e unanime cordoglio. Ottone Rosai attribuiva grande importanza a questa sua Mostra eporediese e durante il suo soggiorno a Ivrea aveva manifestato a più riprese la sua viva soddisfazione.

Ottone Rosai aveva 62 anni. Era nato a Firenze il 28 aprile 1895 figlio di un povero artigiano, un falegname, che aveva previsto per lui lo stesso mestiere e a undici anni lo aveva messo apprendista da uno stipettaio rinomato. Ma Rosai aveva già la pittura nel sangue e la sera frequentava la Scuola di arti e mestieri di piazza Santa Croce. Però il ragazzo era selvaggio e non sopportava di essere guidato, e dopo qualche anno di liti con i maestri fu cacciato dalla scuola. La stessa cosa gli accadde dopo qualche anno di frequenza all'Accademia. Aveva allora 15 anni e già non sopportava l'insegnamento meccanico del maestro Calosci e appena questi si allontanava voltava le spalle al modello e si metteva a fare il ritratto ai compagni. Erano già le prime caricature maligne, che prenderanno sostanza qualche anno dopo nei suoi famosi «omini», quei tipi strani dei caffè e delle osterie, la povera gente, gli uomini e le donne dei rioni popolari, dipinti in una atmosfera di sarcasmo e di pessimismo.

La sua prima mostra è del 1913. Allora il ragazzo ribelle dell'Accademia era già maturato, in quell'ambiente vivo, irrequieto e spregiudicato che fu la Firenze di Papini, di Palazzeschi, di Soffici (che fu anche suo maestro), di Franchi in quel ritrovo di intellettuali che fu il caffè «Giubbe Rosse» in quel mondo culturale che trovò la sua espressione nelle riviste «La Voce» e «Lacerba».

Dopo una disputa, assai violenta, come era nel costume di allora, con i futuristi Marinetti, Boccioni, Carrà, divenne futurista anch'egli, e di questo momento della sua formazione di artista è testimonianza fra l'altro il suo primo libro, «La canzone del teppista», in vernacolo fiorentino, e un autoritratto, assai noto, con un paio d'occhi fulminanti e maligni.

Quando scoppiò la prima guerra mondiale quell'omone alto e grosso che era Rosai fu mandato al fronte nei Granatieri, ed egli partì con un grosso rotolo di tela sotto il braccio e una scatola di colori. «Avevo la morte addosso, eppure non potevo fare a meno di dipingere», egli raccontava parlando di quegli anni. Al fronte si buscò due ferite e una grave malattia. Quando ritornò a Firenze il futurismo illanguidiva, e l'inquieto Rosai riprese la tormentosa ricerca di una propria arte. Furono anni difficili, funestati da disgrazie familiari. Il pittore per tirare avanti comprò un broccio e girò per le vie di Firenze a vendere i propri quadri, come un rigattiere ambulante, per pochi soldi. Coloro che credettero in lui fin d'allora, e tra questi l'editore Vallecchi, misero insieme allora, con qualche migliaio di lire, le più ricche collezioni delle sue opere, tra le quali la famosissima «Via Toscanella», del 1922, comperata da Vallecchi per pochi soldi, e che ora vale più di sei milioni e mezzo.

In quegli anni Rosai divenne il pittore malinconico e scarno che tutti conoscono, l'interprete maggiore che la sua Firenze abbia avuto, colui che della propria città ha illustrato in centinaia di tele — tra le quali le bellissime «Giocatori di toppa» (1927), «Chitarrista» (1927), «I prati» (1932), «Paese» (1938), «Uomo seduto» (1934), «Le monache» (1936) — l'essenza più intima e, più ancora, lo spirito. Le casette della periferia, i muri di cinta degli orti suburbani, le piazze dei quartieri popolari, la gente umile della sua città, i popolani d'Oltrarno, fiaccherai, dipinti con una pittura scarna, un disegno essenziale, una rappresentazione tutta affidata al colore sono i soggetti delle sue tele.

Molte delle sue opere sono conservate nelle gallerie di arte moderna delle nostre città; ma il grande pittore è altrettanto noto all'estero: a New York, a Londra, Parigi e perfino a Mosca sono conservate molte sue opere. Non si contano i premi da lui vinti nelle maggiori esposizioni dal 1930 ad oggi.

Di quando in quando Rosai apriva una parentesi nella sua attività, per scrivere, con una scrittura scabra e semplice come la sua pittura, e altrettanto umana e commossa. Oltre a «Il libro del teppista» (1930) egli ha pubblicato «Via Toscanella» (1935) e, recentemente «Dentro la guerra».

La requisitoria del P.G. al processo di Casale

"Il solo colpevole è Egidio Marmetto,,

La Pubblica Accusa non ha fatto delle richieste precise ma comunque, concedendo le circostanze attenuanti, ha escluso l'ergastolo - "La colpevolezza di Palmino non convince,,

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, lunedì sera.

Riprende alle Assise di Casale il processo Marmetto. Esaurite le prove testimoniali, confuse, contrastanti, reticenti o bugiarde, l'interesse sembra diminuito. Ad un'aula gremitissima di curiosi e di appassionati, è succeduto, almeno all'inizio, un semivuoto. Scomparsa, in cortile l'attesa di folla per gli imputati che scendono dal furgone cellulare, eccettuato un grappolo di parenti sprezzanti verso Palmino Marmetto (o che fingono di ignorarlo), affettuosi invece, con la prima linea, la moglie, verso il fratello Egidio. Non occorre ripetere che il primo, che si confessa colpevole di avere ucciso il padre, non è creduto, mentre sull'altro gravano sospetti pesanti.

Lettura dei precedenti penali: Palmino risulta incensurato, come del resto si conviene al suo carattere riconosciuto «mite» da tutti; Egidio, qualche miseriola, ma posteriore al fatto.

I due imputati ascoltano con diverso volto la rievocazione del delitto attraverso la lettura della perizia necroscopica. Egidio ha gli occhi fissi sul lettore, quasi preoccupato che gli possa sfuggire una sillaba. Palmino, a capo chino, occhi bassi e semichiusi, pare che mediti, ma costretto in una maschera gelida, a carattere immutabile: nulla lo scuote, nemmeno i particolari macabri della descrizione del cadavere di suo padre nella rigidità della morte e nell'anatomia delle ferite orribili.

Prende quindi la parola il rappresentante della Pubblica Accusa, dott. Nicosia. Egli non si nasconde la difficoltà di tirare le fila di un processo «nato cresciuto e concluso sotto il peso dell'omertà, fino ad isolare qualcuno che osava dire il vero e ad additarlo a una specie di disprezzo generale». Il cadavere fu trovato «vestito con l'abito buono», scarpe nere allacciate, mentre gli abiti da lavoro con i quali il vecchio Marmetto fu visto in giornata, si trovavano nella cucina. Questa era l'unico ambiente servito con luce elettrica. Ne deriva che il vecchio, il quale già dormiva al piano superiore, sia sceso in cucina per cambiare d'abito, non sappiamo in seguito a quali ragioni.

E' perciò indubbio, secondo il P.G., che sia stato lui ad accogliere la persona, o le persone, venute per ucciderlo. Dato il suo carattere sospettoso, in nessun caso egli avrebbe fatto entrare un estraneo. Il «carattere familiare» del delitto è anche sottolineato dall'arma usata, cioè lo «sten» appartenente all'Egidio, e che furono i figli a nascondere. «Quindi — dice il dott. Nicosia —, l'autore del delitto fu uno di loro due, a meno che, come io credo di dimostrarvi, non siano stati tutti e due».

C'è un confesso: il Palmino. La sua confessione è accettabile? Nelle due versioni da lui date, no. Per l'ultima, si oppone soprattutto un particolare assurdo. Racconta il Palmino di aver trovato aperta la porta della stalla, di essere entrato nella cucina adiacente per prendere in un cassetto 160 mila lire e successivamente di aver chiamato il padre per trucidarlo. Un uomo come il vecchio Marmetto, diffidente all'estremo, non lascia così il suo gruzzolo. E poi che bisogno c'era di chiamare il padre e assassinarlo in agguato, mentre sarebbe stato più semplice, più umano, dato che si possa parlare di umanità in questa faccenda, sopprimerlo nel sonno?

Con ciò entriamo nell'elemento psicologico. E' difficile immaginarsi un Palmino, descritto come un tipico «borghese pacifico il quale da partigiano non si spinse al di là dei "piantone"», essere preso dall'ansia improvvisa di uccidere il padre, e non soltanto di ucciderlo, ma che egli sapesse, pure in un'ultima orrenda visione, che a sopprimerlo era il suo figlio prediletto. E' non soltanto dostojevskiana, ma psichiatricamente accettabile anche extraromanzo, uno sdoppiamento della personalità con il covare di foschi propositi nella parte peggiore delle due.

Il padre aveva sempre maltrattato sua moglie. Doveva pagarla. Ma la madre era morta nel 1948 e successivamente nulla di nuovo era accaduto da rinfocolare un risentimento, meno che meno in quel 23 agosto 1950. Per giungere ad una esplosione occorre una scintilla. Di questa non v'è traccia.

Ma staccandosi dai margini labili della psiche, restano i dati fissi di una impossibilità pratica a compiere il delitto, nella morsa delle ore identificate. Riccardo Cerruti sentì litigare dai Marmetto tra le 22 e le 22,30. Palmino ha finito il suo lavoro a Torino alle ore 18 nel migliore dei casi, se non addirittura alle 18,30. Ammettendo che «miracolosamente» egli sia riuscito a prendere il treno per Asti delle 18,55, dopo essersi lavato, cambiato d'abito e compiuti 30 minuti di tram, egli, giungendo ad Asti alle 19,39, non poteva percorrere a piedi quasi 17 chilometri «per trovarsi sul posto mentre passava il Cerruti».

Volendo accettare la versione del Palmino secondo la quale l'uccisione sarebbe avvenuta sulla mezzanotte, come ha fatto a ritrovarsi alle 2 ad Asti così come ha confessato lui? La distanza era sempre di circa 17 chilometri, percorsi sempre a piedi, ma con l'aggravante di una «potente scarica» di emozione conseguente al delitto, il che aggravava la fatica.

Esclusa la colpabilità del Palmino, la Pubblica Accusa riassume le prove che gravano sul fratello Egidio. Escluso in termini netti il movente abietto della rapina, essa vuole che si parli soltanto di omicidio, ciò che di per se stesso comporterebbe l'ergastolo; ma non si vuole chiudere del tutto le porte del futuro all'Egidio Marmetto, per il quale, quindi, il P. M. chiede siano concesse le circostanze attenuanti. Non è stata fatta una cifra della pena richiesta, ma essa andrebbe dai venti ai ventiquattro anni.

Antonio Antonucci

Basso deve rinunciare al suo comizio ad Acqui

La piazza è stata tenuta occupata oltre il previsto dal senatore Terracini

Acqui, lunedì sera.

All'inizio della campagna elettorale per le amministrative di Acqui del 26 corrente, i vari partiti si erano accordati per stabilire un calendario dei vari comizi ed erano state dosate le ore in cui i vari oratori dovevano tenere i loro discorsi. L'accordo era stato da tutti rispettato, ma ieri sera i comunisti hanno per primi violato l'impegno preso con il comizio del senatore Terracini. Il senatore doveva parlare alle 21 e lasciare la piazza libera per le 22,30. Per quell'ora era stato preannunciato il discorso dell'on. Lelio Basso, del partito socialista italiano.

Alle 23 però il parlamentare comunista non aveva ancora lasciato libero il palco sulla piazza gremita di militanti trasportati in pullman dai vari Comuni della zona, e pertanto l'on. Basso doveva rinunciare al suo discorso. La cosa ha dato naturalmente origine a battibecchi tra elementi dei due partiti e rischia di compromettere la tranquillità con cui si è svolta sino ad oggi la campagna elettorale.

Scorge dalla finestra la moglie annegata

Biella, lunedì sera.

Colpita da malore mentre si stava lavando, la settantunenne Margherita Garbella, residente a Crosa, stamane è caduta in una vasca situata sotto una tettoia nei pressi della sua abitazione. Pochi istanti dopo il marito Paolo Robino, di 78 anni, si affacciava alla finestra e vedeva il corpo della moglie semi-sommerso nell'acqua; egli accorreva subito e riusciva con l'aiuto di altri familiari a toglierla dalla vasca: ma la sventurata donna è morta dopo breve agonia.

Ribalta un camion carico di vitellini

POIRINO, lunedì sera.

Un grosso autocarro, carico di vitelli, è uscito di strada, precipitando da un ponte, alle porte di Poirino. L'incidente è avvenuto verso le 16 di stamane a brevissima distanza dal bivio tra le strade di Asti e di Alba. Nello spettacolare volo il camion è ribaltato, mentre le bestie che vi erano rinchiuse muggivano disperatamente. Numerose persone accorrevano in soccorso dei due autisti e li estraevano dalla cabina: per un caso che ha del prodigioso entrambi erano usciti illesi dallo spettacolare incidente. Hanno dovuto soltanto recarsi da un medico per farsi curare alcune piccole ferite superficiali.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

IL COMICO NAPOLETANO PARLA DELLA SUA MALATTIA

Vogliono offrire i loro occhi per ridare la vista a Totò

Il popolare attore è commosso per le migliaia di lettere ricevute in questi giorni Spera nella guarigione ma dovrà rimanere al buio ancora per molte settimane

Roma, lunedì sera.

La malattia del comico Totò, costringendolo ad interrompere le recite a Palermo, ha provocato anche una vicenda amministrativa con l'impresario Remigio Paone. Su invito di quest'ultimo ieri mattina il prof. Lo Cascio, dell'Università di Napoli, uno dei migliori oculisti europei, ha visitato nella sua abitazione Totò. La visita, alla quale erano presenti i medici dell'attore e l'amministratore della Compagnia ora sciolta è durata tre ore.

Alla fine il prof. Lo Cascio ha dichiarato il dott. Galeazzi, ha confermato in pieno il referto precedentemente emesso dai professori Piccichè e Fragoni giovedì scorso. «Secondo il mio giudizio — ha aggiunto il dott. Galeazzi — la situazione si mantiene molto grave. Durante questa settimana non si è verificato il minimo miglioramento nella vista colpita da "corioretinite essudativa emorragica". Le misure terapeutiche prese dal prof. Piccichè, dopo il consulto con il prof. Fragoni, sono state in pieno confermate dal prof. Lo Cascio, il quale si è espresso, data la gravità della forma, per un rafforzamento della cura».

Insomma Totò, nonostante il suo ottimismo, dovrà rimanere nella sua stanza, quasi al buio, per ancora molte e molte settimane.

L'attore ha dichiarato ieri sera: «In tutta la mia carriera ho sempre obbedito fino al sacrificio alla precisione degli impegni; dal giorno in cui cominciai a muovere i primi passi sui palcoscenici della periferia, soffrendo la fame, al giorno in cui, come a Firenze pochi giorni fa, portai gli incassi a 4 milioni di media giornaliera».

«Speravo che, standomene fermo a letto e al buio, mi ritornassero le forze e, invece, mi sento sempre più debole. Ma devo guarire per forza, se non altro per far piacere alle migliaia di persone buone che mi scrivono, mi telefonano, e offrono i loro occhi. In una settimana ho ricevuto diciotto offerte di occhi, da Roma, Torino, da Tivoli, da Milano, da un elettricista analfabeta, da una lavorante parrucchiera di Tivoli, da un ragazzino di 11 anni, da un mio vecchio collega che vive a Padova. Purtroppo, queste lettere non potrò più farmele leggere perchè mi fanno piangere. E i dottori, fra l'altro, mi hanno anche proibito di piangere.

«Un monaco della basilica di Sant'Antonio di Padova mi ha inviato una reliquia del santo. L'ho messa sotto il cuscino. E' il santo che ha suggerito a mia madre il nome che porto e sono sicuro che mi farà tornare al mio lavoro. Perchè al Principe De Curtis, senza Totò, è proprio come se gli mancasse la luce degli occhi. E appena sono guarito, la prima «guardata» me la vado a fare a Napoli e poi scappo a Padova a ringraziare Sant'Antonio».

«Certo — ha detto ancora Totò — è che questo brutto male mi ha dato la soddisfazione di sentir vicino a me il cuore e la bontà dei miei spettatori. C'è una lettera nella quale un giovanotto di 22 anni mi offre un suo occhio perchè una sera che aveva deciso di uccidersi entrò disperato in un cinematografo dove si proiettava un mio film. Io lo feci di nuovo sorridere alla vita e lo riportai alla speranza».

TORINO - A. XI - N. 113
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
13-14 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

La spaventosa sciagura sulla strada di Brescia

Il tratto di strada in cui l'auto dello spagnolo De Portago ha fatto lo spaventoso volo seminando la morte fra gli spettatori. In primo piano: il serbatoio della macchina sfasciata (al centro nel fosso) *(foto Moisio)*

Linda piange per la morte di De Portago

Linda Christian ha appreso ieri sera all'aeroporto di Linate la tragica fine di Alfonso De Portago al quale era legata da affettuosa amicizia. L'attrice è scoppiata in pianto (Telefoto a « Stampa Sera »)